



anno 82 n.106 lunedì 18 aprile 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Le domeniche di Gianni Rodari: tot. € 6,90; l'Unità + € 12,90 vhs Il tempio degli uomini liberi: tot. € 13,90; l'Unità + € 5,90 libro Salvatore Carnevale: tot. € 6,90; l'Unità + € 12,90 vhs Caravaggio al tempo di Caravaggio: tot. € 13,90; l'Unità + € 5,90 libro Giovanni Paolo II: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro l'armadio della repubblica: tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Ma perché con tutti quei miliardi che ha, il presidente del Consiglio non si dedica



alla sua grande passione, il giardinaggio? Un favore: non dica però

che lo fa per noi». Enzo Biagi, Corriere della Sera, 17 aprile

Berlusconi alla guerra totale: non mi dimetto, meglio il voto

Il premier vede Bossi e minaccia Follini: non ci sto ai riti della prima Repubblica L'Udc conferma: dimissioni. Oggi al Quirinale, Ciampi non accetterà alcun rinvio

Quirinale

LE CONDIZIONI DEL COLLE

Vincenzo Vasile

Si prepara un braccio di ferro, uno scontro rovente. Silvio Berlusconi dovrebbe salire al Quirinale verso le quattro del pomeriggio, e mostrare a un irritato, preoccupato e determinato Carlo Azeglio Ciampi le carte che ha in mano. Fumo negli occhi per gli amanti dei bluff e dei rilanci.

SEGUE A PAGINA 2



ROMA Berlusconi e Bossi fanno rullare i tamburi di guerra. Il premier, che non vuole piegarsi alla realtà del suo governo in crisi e resiste all'idea di dimettersi, ha lasciato ieri la sua villa in Sardegna ed è volato a casa di Bossi per un summit con lo stato maggiore leghista. Poi ha fatto dettare alle agenzie di stampa l'ultimatum di Forza Italia all'Udc: non è possibile fornire agli elettori uno spettacolo che ripete quei riti della vecchia politica politicante, quindi o si riparte con il governo guidato da Berlusconi, oppure si torna dinanzi a quegli stessi elettori.

Una minaccia che per ora non sembra avere sortito effetto. L'Udc insiste e chiede le dimissioni con l'apertura formale della crisi. Un passaggio che il premier vorrebbe evitare anche a costo di sfidare Ciampi.

LOMBARDO A PAGINA 3

Scioperi

Settimana difficile per i trasporti: domani aerei a terra, poi tocca ai treni



A PAGINA 12

Mondo

GRANDI PICCOLI UOMINI

Robert Fisk

Prima che il presidente egiziano Anwar Sadat si mettesse in viaggio per Gerusalemme nel 1977, annunciò al mondo che non era sua intenzione vivere "tra i pigmei". Una mancanza di delicatezza per i pigmei, ma che la diceva lunga su Sadat. Pensava di essere un grande uomo. La storia lascia intendere che avesse torto. Il suo accordo di Camp David del 1978 con l'israeliano Menachem Begin riconsegnò il Sinai all'Egitto, ma intrappolò il paese di Sadat in una pace fredda e in un isolamento quasi fallimentare. Finì per essere chiamato "faraone", un appellativo che Sadat avrebbe potuto anche gradire se non glielo avessero gridato i suoi assassini mentre passava in rassegna il picchetto militare nel 1981. Ovviamente il Medio Oriente trabocca di re e dittatori che vengono chiamati - o amano immaginarsi - grandi uomini. Saddam Hussein pensava di essere Stalin - sfortunatamente per taluni anche il male è un attributo della grandezza - mentre George Bush padre riteneva che Saddam fosse Hitler.

SEGUE A PAGINA 26

Via al Conclave, porpore in ordine sparso

Nella Cappella Sistina si riuniscono i 115 cardinali. Trattative ancora aperte, forse oggi non si vota

CITTÀ DEL VATICANO Inizia oggi il Conclave che dovrà eleggere il successore di Wojtyła. Cardinali ancora divisi: il fronte Ratzinger è ancora solido, dall'altra parte i «progressisti» guidati da Martini e Tettamanzi, nel mezzo una soluzione condivisa ancora lontana. Incerto se la prima fumata ci sarà già oggi o tutto slitterà a domani. Intanto su l'Unità attori, giornalisti e uomini di cultura raccontano che Papa vorrebbe.

MONTEFORTE E ZEGARELLI ALLE PAG. 6-7

Cina

Dighe e rifiuti minacciano la vita del grande Yang Tze

PULCINELLI A PAGINA 9

SENZA CROCIATE

Silvia Ballestra

Sarà lecito, sarà giusto, avanzare desiderata e speranze sul Papa che verrà? Intendo: può una persona laica come me, che in definitiva della vita della Chiesa conosce ben poco, esprimere una qualche preferenza, o, almeno a grandi linee, tracciare un identikit? Suona strano, un po' come esprimersi sul capo di un esercito che non è il tuo. Ma del resto la storia dell'ultimo Papa, intrecciata con quella dell'ultimo secolo, sta lì a dimostrarlo.

SEGUE A PAGINA 8

STRADE APERTE

Ferdinando Camon

Ci siamo, comincia il conclave. Sarà, a parere di tutti, molto breve. Qualche giornale indica già il Papa che verrà. È un gioco assurdo. L'esperienza ci dice che indovinare il Papa che uscirà è impossibile. Ai due precedenti conclavi, tutti gli scommettitori hanno perduto. Fermiamoci, e ragioniamo su aspetti più razionali, e anche più importanti: cosa potrà fare il Papa che verrà, quali strade ha davanti, quali imboccherà, quali strade lascerà perdere.

SEGUE A PAGINA 26



I cardinali riuniti ieri per una messa in ricordo di Giovanni Paolo II

SONO RIMASTI I POVERI

Nella piccola televisione di Pedro Casaldaliga gli operai stanno alzando il camino, fumate nere o il fumo bianco del nuovo Papa. Come sono lontani i cieli della Cappella Sistina dal «palazzo» vescovile di Sao Felix do Araguaia, Mato Grosso brasiliano. Polvere rossa che Casaldaliga calpesta dal 1971 quando è diventato pastore di una delle diocesi più estese del mondo: 150mila chilometri quadrati, mezza Italia. L'ha attraversata dondolando nelle corriere infangate o su barche traballanti; l'ha misurata col passo delle ciabatte infradito di gomma, le stesse dei fedeli che non hanno scarpe, ma «continuano a impressionarmi con la loro povertà e la loro allegria».

SEGUE A PAGINA 27

Domani il libro con «l'Unità»

LUZI, LE PAROLE PER SALVARCI

Gianni D'Elia

La storia, che si presenta dapprima come cronaca in atto, cambia i poeti, la storia interna della loro poesia. Qualche critico letterario, che resti legato alla prima impressione categoriale attraverso la quale un autore entra nel canone, può restarne deluso o addirittura irritato. E così, anche per Mario Luzi, «estremo principiante» di un lunghissimo e fecondo percorso umano e poetico, si è dovuto leggere in morte qualche durevole pregiudizio sulla presunta indifferenza storica e politica del poeta fiorentino, «ermetico», dalla nascita alla morte, e dunque impossibilitato a mutare, simbolista e aristocratico.

SEGUE A PAGINA 22

Serie A

Il Milan si stacca: Juve sola in vetta Vince il Livorno e inguaia la Fiorentina



NELLO SPORT

Prestiti Personali

a tutte le categorie Casalinghe e Pensionati inclusi da 1.000 a 30.000 euro rimborsabili da 1 a 10 anni Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili cioè i ns. uffici.

mario luzi
una voce dal bosco
l'altro verso del vivere.
a cura di Renzo Cassigoli
con un'introduzione di Gianni D'Elia

Domani in edicola con l'Unità.
5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Segue dalla prima

E figurarsi quando non si è riusciti a mettere insieme neanche una coppia di scartine.

Fuori di metafora, il capo dello Stato si prepara a «invitarlo» alla saggezza, permettendo di incanalare la crisi nei suoi percorsi normali: in poche parole, rassegnare le dimissioni, visto che né la capitolazione dell'Udc, né il fumoso «patto» del centro-destra hanno visto la luce nel week end, e il marasma della maggioranza, semmai, è aumentato con la Forza Italia e Lega che scalpitano e annunciano barricate, evocando il voto anticipato, in difesa della «devolution» e contro l'Udc. L'unica, residua speranza che aleggia nei corridoi semi-deserti del Quirinale riguarda l'atteggiamento che il presidente del Consiglio terrà nel suo colloquio con Ciampi: Berlusconi dovrebbe saper bene di non potere chiedere altro tempo, e che un rinvio potrebbe solo incancrenire la situazione, anche nei riguardi del ruolo costituzionale del presidente della Repubblica. Altro che «riti della politica politicante», come Fi e Lega ancora ieri sera presentavano quello che appare, al contrario, un passaggio ineludibile: rimettere l'incarico nelle mani del presidente della Repubblica. Ma ancora una volta l'entourage del premier getta sale nella ferita rinfacciando tra le righe provocatoriamente a Ciampi di non avere la «legittimazione popolare» che Berlusconi invece millanta, facendo trapelare la sua pretesa di rimanere furiosamente attaccato alla poltrona. Al contrario è impensabile - questo è il pensiero di Ciampi - che l'iter della crisi continui a svolgersi al rallentatore: il premier se l'è sentito dire venerdì sera dallo stesso capo dello Stato in una conversazione telefonica spi-

giosa, che ha provocato l'unico frutto della tardiva «missione» di Gianni Letta presso l'ufficio del segretario generale Gifuni, volta a spegnere i fuochi del conflitto istituzionale. La data di oggi è, insomma, ultimativa: il miracolo di un «pentimento» dell'Udc - prospettato in questi giorni da Berlusconi - non s'è avverato, e l'unico «patto» che il presidente del Consiglio ha messo nel cartiere riguarda il sostegno di una parte del centrodestra, e solo di una parte, a un eventuale Berlusconi bis, che - appunto - passa per la strada delle dimissioni. Se le ore della notte di domenica e della mattinata di lunedì scorso

Il capo dello Stato l'ha detto venerdì in una telefonata spigolosa: non si può più chiedere tempo

”

LA CRISI del centrodestra

Oggi alle 16 Berlusconi salirà al Colle in mano non avrà nulla se il vertice convocato in extremis avrà dato fumata nera

Dal Quirinale si ricorda che è ineludibile il «rito» della remissione di incarico anche se il presidente del Consiglio vorrebbe un governo in vita vegetativa

Tempo scaduto, Ciampi vuole le dimissioni

Niente crisi al rallentatore, tanto più dopo le minacce di voto anticipato di Fi e Lega



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Foto di Claudio Onorati/Ansa

Pisanu, il mediatore pronto allo scatto

Oggi dice: «La crisi rischia di complicarsi». Ma è lui il possibile premier di un «governo elettorale»

Marco Tedeschi

MILANO «È una crisi un po' strana, in parte già disinnescata sul nascere e tuttavia rischia di complicarsi se non prevarranno rapidamente il buon senso, la buona fede e la buona volontà».

Con il suo modo di scandire le parole nel suo marcato accento sardo, il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, ha voluto far suonare un nuovo campanello d'allarme nel centrodestra al «rompete le righe». E le sue parole sono quelle più pesanti, in questa sorta di «fase due» della crisi che Berlusconi non vorrebbe mai consegnare al Quirinale, perché sembra proprio che tocchi al fedelissimo Pisanu tentare una difficile mediazione interna e, forse, anche una esposizione in prima persona quantomeno per una ricognizione sulle reali possibilità di rimettere in piedi un qualsiasi esecutivo, anche un fantoccio berlusconiano

no che possa trascinarsi ancora per qualche mese.

D'altra parte, al contrario di moltissimi tra i «notabili» di Forza Italia, Beppe Pisanu oltre a essersi conquistato l'etichetta di unico volto presentabile del partito azzurro inventato dal Cavaliere non è un ex agente-venditore di Publitalia o delle assicurazioni Mediolanum, bensì un politico navigato, che ha fatto le scuole «alte» nientemeno che nel ventre della Balena bianca democristiana. Anzi, negli anni ancora ruggenti della Dc l'attuale ministro degli Interni era considerato uno dei componenti della cosiddetta «banda dei quattro», cioè lo staff dell'allora (fine anni Settanta) segretario democristiano Benigno Zaccagnini, insieme a Guido Bodrato, Corrado Belci e Franco Salvi. Lui, Pisanu, era il capo di quell'ufficio di segreteria che si conquistò l'acostamento alla banda dei quattro cinesi da parte di Indro Montanelli, che non amava certo gli intellettuali cattolici che guardavano

a sinistra. Era il più giovane, aveva quarant'anni, ma era quello che occupava il ruolo più pragmatico, mentre gli altri «pensavano» Pisanu agiva, curava la tatti e le grandi manovre, all'interno come all'esterno del partito.

Sassarese come i grandi politici sardi (Segni, Cossiga, Berlinguer...) e democristiano «vero», nel Dna, sempre in bilico tra manovre, disegni, tra sottogoverno e grandi valori da sbandierare. Un'attività che gli ha anche procurato qualche guaio, come quando fu accusato di aver intessuto rapporti non chiarissimi con faccendieri come Flavio Carboni (P2, per intenderci), ma d'altra parte il destino gli avrebbe riservato una decina di anni più tardi (era il 1983) una ribalta proprio al fianco di un altro ed iscritto alla loggia di Licio Gelli: Silvio Berlusconi. Comunque dopo che fu costretto a dimettersi da sottosegretario la sua figura andò un po' in declino, appunto, fino alla resurrezione, richiamato

alla politica politicata dal Cavaliere che aveva un gran bisogno di persone in grado di dare nerbo al partito di plastica tenuto in piedi, soprattutto agli inizi, soltanto dal martellamento mediatico.

Adesso sembra che tocchi di nuovo a lui l'onere di tentare di ricucire trame invisibili ai più, all'interno della cosiddetta Casa delle libertà. La sua seconda esperienza di governo - al Viminale - gli ha permesso di consolidare il suo prestigio interno, grazie a qualche strigliata ai Leghisti che chiedevano cannonate contro gli immigrati o taglie sulla testa dei rapinatori, e anche per alcuni atteggiamenti (se non altro formali) rispetto al suo incarico di controllore della polizia. Certo, tra tutte le tempeste che ha dovuto attraversare, questa potrebbe non essere delle più semplici da domare. Ma di sicuro, con il suo curriculum, Beppe Pisanu conosce bene la lingua con cui rivolgersi ai riottosi amici dell'Udc. Se non ci si capisce tra democristiani...

eranno sulla stessa falsariga, è facile prevedere che Berlusconi non possa, dunque, dare questo pomeriggio a Ciampi alcuna garanzia del mantenimento in vita, seppur vegetativa, dell'attuale maggioranza. L'unica maniera per «staccare le macchine» è quella stabilita dalla prassi costituzionale che prevede: dimissioni, consultazioni dei gruppi parlamentari da parte del presidente della Repubblica, nuovo incarico.

E' dalla viva voce degli «alleati» della Cdl in subbuglio che, dunque, Ciampi vuol sentirsi

dire dell'intenzione di dar vita a un nuovo governo, più o meno fotocopiato dall'attuale. Anche nell'eventualità di un reincarico, perciò, i nodi politici dovranno essere risolti nella più assoluta trasparenza.

Finora, a parte il grave ritardo con cui Berlusconi ha risposto alla convocazione al Quirinale, la giacchetta di Ciampi è stata tirata fin troppo. Da una consulenza attribuita a Cossiga, che Pisanu è andato a trovare, è saltata fuori, per esempio, l'ultima pretesa, irricevibile: Berlusconi in un estremo tentativo di trascinarsi alle calende greche l'agonia del governo, potrebbe chiedere addirittura a Ciampi di non firmare il decreto di accoglimento delle dimissioni dei ministri e sottosegretari dell'Udc e del Nuovo Psi. Una proroga di fatto l'ha già strappata, ritardando di un giorno l'invio delle lettere dei dimissionari. Ma il caso non si pone, visto che gli interessati hanno tenuto il punto, e anche ieri hanno ripetuto che intendono marciare verso la formalizzazione della crisi. Ciampi ha da recriminare nei confronti di Berlusconi: avrebbe potuto e dovuto rappresentargli ben prima l'assenza di sbocchi, invece di coinvolgerlo nell'attesa di una trattativa senza capo né coda. Per non dire dello sconcerto dell'effetto «barca che affonda» sui mercati, della crisi politica associata alla messa in vendita dei titoli Mediaset.

La firma dei decreti dovrebbe precedere, dunque, di qualche minuto l'accoglimento delle dimissioni; seguirebbero le consultazioni che dovrebbero essere non lunghissime ma neanche risolversi in un lampo perché - a differenza delle opposizioni - le diverse forze del centrodestra dovranno essere sentite, ovviamente, una per una. Questo prevedibilmente oggi Berlusconi si sentirà dire al Quirinale. E sarà un amarissimo calice da bere - in coincidenza con l'arrivo delle prime proiezioni elettorali, e la scena si presta - secondo le previsioni dei sondaggisti - per siglare il tramonto di tutta una stagione politica.

Vincenzo Vasile

Il Colle vuol passare attraverso consultazioni formali vuol sentirsi dire dagli alleati che c'è l'accordo

”

Al Fondo Monetario il ministro dell'Economia garantisce: deficit sotto controllo, riduzione delle tasse e avanzo primario sono le nostre priorità. Migliorerà il saldo del bilancio pubblico

Siniscalco fa finta di nulla e promette: ridurremo debito e tasse

WASHINGTON Mentre a Roma la Cdl cerca una soluzione alla crisi politica, il ministro dell'economia Domenico Siniscalco insiste: «La riforma delle tasse andrà avanti anche con la riduzione progressiva dell'Irap sul costo del lavoro». Così ha detto nel suo intervento ai lavori del Fondo Monetario Internazionale, a Washington.

Nei prossimi due anni - garantisce il ministro dell'Economia - l'Italia riuscirà a tenere il deficit sotto controllo e a ridurre il debito pubblico attraverso l'aumento dell'avanzo primario, cioè migliorando i saldi del bilancio pubblico e non solo attraverso le privatizzazioni. E contemporaneamente terrà fede alla promessa di ridurre le tasse - Irap compresa - di pari passo con il taglio della spesa.

«Insoddisfaccente», per il ministro, il livello di crescita dell'economia italiana, nonostante l'accelerazione dallo 0,4% del 2003 all'1,2% del 2004; «le attuali difficoltà - ricorda Siniscalco - riflettono problemi di natura strutturale che hanno lunga data, incluso l'alto debito pubblico, l'alto livello della tassazione e la perdita di competitività che deriva dall'aumento dei tassi di cambio reali». La crescita è quindi, «la priorità del governo

il caso

Udeur e Margherita contro Pannella «Va via se vinciamo? Poco male»

È un ultimatum: «Se oggi «questo» centro-sinistra Prodiano con «questa» politica, con «questi» agganci, dovesse (ora o fra un anno), andare al potere io me ne andrei dal nostro Paese in modo doloroso e dolorante, ma anche come espressione di lotta e di speranza». A lanciarlo non poteva che essere Marco Pannella dalla sua Radio Radicale. Una dichiarazione che non poteva non suscitare polemiche.

E se Franco Monaco, vicepresidente dei deputati della Margherita, commenta lapidariamente: «Per una volta, mi piacerebbe poter prestargli credito. Ma temo siano parole che hanno la stessa attendibilità dei suoi scioperi», durissima è la risposta dell'Udeur. Che con un lungo comunicato commenta la

dichiarazione del leader radicale. «Le parole di Marco Pannella su Prodi, e il suo annuncio di andare all'estero in caso di vittoria del centrosinistra sono ignobili, squallide e vergognose. Le motivazioni e i collegamenti del leader radicale - prosegue l'Udeur - sono del tutto fuori luogo e non hanno alcun senso, se non l'ennesima ricerca di un po' di pubblicità per una leadership da anni in crisi. Ma di che cosa ha paura questa specie di santone senza aureola, questo opportunisto della politica che oscilla indistintamente da una parte all'altra, a seconda di che cosa porta a casa?». Perché, continua l'Udeur, se ha questa idea di Prodi «ha mendicato e cercato di contrattare fino a qualche mese fa, proprio con il leader dell'Unione, ospitalità nel centrosinistra? Come Berlusconi, anche Pannella è oramai scoppiato e non riesce più a illudere nessuno. Le sue stravaganti iniziative sono diventate solo finzioni morali, ricatti, provocazioni. Se ne va dall'Italia? Se fosse vero il Paese non se ne accorgerebbe».

Opposta la posizione del coordinatore di Forza Italia Bondi: le sue parole scuotono e fanno riflettere, dice: «Non possono che trovare ragione di conforto e, soprattutto di stimolo, quanti, come Fi, stanno cercando di rilanciare la Cdl in modo da convincere la maggioranza degli elettori che il governo di centrodestra resti il più attrezzato per dare all'Italia una politica di modernizzazione».

italiano», che si intreccia con il nuovo Patto di stabilità, al cui spirito «il governo italiano intende aderire pienamente che presenta alcuni rischi e importanti opportunità».

La maggiore flessibilità consentita agli stati europei nella gestione delle finanze, «potrebbe aumentare i rischi di spread più ampi, con i mercati finanziari che provano a valutare il vero impatto delle politiche di bilancio». Perciò il governo italiano cercherà di raggiungere gli obiettivi di medio termine, come una sostanziale riduzione del debito pubblico, per riportarlo al di sotto del 100% nel rapporto con il Pil.

Chiave di volta di questa politica economica, la crescita. E la «strategia di Lisbona va in parallelo con le politiche di sostegno e stimolo della crescita dell'Italia degli ultimi anni. Importanti riforme sono state lanciate - conclude il ministro - inclusa quella sul mercato del lavoro, che ha generato «un aumento di oltre 1,2 milioni di posti di lavoro sin dal 2001. Il tasso di disoccupazione all'8% costituisce un livello minimo da sei anni mentre l'inflazione, attualmente all'1,9%, si trova poco al di sotto della media europea».

Natalia Lombardo

LA CRISI del centrodestra

Il premier rinsalda l'asse con il Carroccio
«No alla liturgia democristiana»
Calderoli: la sua legittimazione viene dal voto
solo il popolo può toglierla

I centristi tengono il punto: governo-bis
Pisanu; la vicenda rischia di complicarsi
Giovannardi: c'è convergenza
Ma Baccini: non è più un monarca

Sulle barricate insieme a Bossi

Il premier vede il leader leghista. «Le dimissioni? Rito da prima Repubblica, meglio il voto»

ROMA Avviso a tutti i post democristiani dal ministro più post Dc di Forza Italia, Giuseppe Pisanu: «È una crisi un po' strana, in parte già disinnescata sul nascere e tuttavia rischia di complicarsi se non prevarranno rapidamente il buon senso, la buona fede e la buona volontà». Una drammatizzazione che Silvio Berlusconi ha fatto tradurre in democristianesimo dal ministro dell'Interno, con tanto di sapore evangelico. Ma i centristi di Marco Follini tengono il punto: nessun accordo prima che il premier abbia dato le dimissioni oggi al Quirinale, per dare il via a tutti i passaggi formali previsti dalla Costituzione e affidati al Capo dello Stato; poi si faccia un Berlusconi Bis ma con nuovo programma e nuova squadra.

In serata però Berlusconi rompe il dialogo: andato a consulto con Bossi, affida al ministro leghista Roberto Calderoli una dichiarazione di guerra: «Berlusconi la legittimazione l'ha avuta dal popolo, solo il popolo può toglierla e non i riti del Palazzo». E come se il premier, mandando avanti l'ariete leghista, volesse far saltare tutto e andare a elezioni anticipate. Marco Follini sabato sera aveva fatto sapere di essere disponibile ad un incontro con Berlusconi, ma fino a ieri sera dal premier non è arrivato né un segnale né un appuntamento. Forse il faccia a faccia ci sarà, forse anche un vertice di maggioranza. L'unica cosa certa è la «salita» al Colle alle quattro.

A mezzogiorno il richiamo di Pisanu all'Udc tende all'allarme: facciamo in fretta senza troppi formalismi, stringiamo i tempi altrimenti non c'è altra via d'uscita che le elezioni anticipate. Perché quello che il premier vuole scongiurare è proprio l'odiosa «liturgia» da Prima Repubblica: crisi, dimissioni, passare la mano al Capo dello Stato, Berlusconi-Bis. Una sconfitta d'immagine troppo pesante. Tant'è che, per avere man forte, Berlusconi abbandona i cactus di Villa Certosa e dalla Sardegna ieri alle cinque



per votare a giugno

Una settimana di tempo per sciogliere le Camere

Le elezioni si debbono tenere non prima di quarantacinque giorni e non dopo settanta giorni dallo scioglimento delle Camere (articolo 61 della Costituzione). Gli adempimenti tecnici impegnano almeno quindici giorni, da aggiungere ai quarantacinque minimi. Dunque di norma tra scioglimento delle Camere e voto passano circa sessanta giorni.

Perché sia possibile votare il 19 giugno, bisognerebbe sciogliere le Camere entro il 20 aprile, dopodomani. Ipotesi diffi-

cilmente realizzabile.

Ma per votare il 26 giugno bisognerebbe che le Camere venissero sciolte entro il mercoledì successivo, il 27 aprile. E questa è un'ipotesi assai più praticabile. Anche se si rischia di non riuscire a inaugurare la legge Tremaglia per il voto all'estero. E dunque si voterà senza le circoscrizioni estere, che hanno bisogno per eleggere i loro 12 deputati e i 6 senatori di una legge interpretativa. A giugno si è già votato due volte, in Italia: nel '76 il 20 giugno, nell'83 il 26 giugno.

A margine, la questione del referendum sulla procreazione assistita: fissato per il 12 giugno, sarebbe destinato a slittare in caso di elezioni anticipate. A meno che, ipotesi ragionevole ma del tutto improbabile nella «laica» Italia, non lo si leghi alla scadenza elettorale.

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi insieme con il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu
Foto di Filippo Monteforte/Ansa

vola a Comerio, nella villetta-ufficio di Umberto Bossi, e lì passa due ore con lo stato maggiore padano: Calderoli e Maroni, Giorgetti e la neo eletta Rosi Mauro, il «pontiere» Aldo Brancher e il figlio di Bossi, Renzo; il ragguardeggiante Castelli reduce da una regata da paura: il programma si può aggiustare, ma «il federalismo non si tocca». Berlusconi uscendo non commenta: «Vedremo domani», dice, ma lascia che a tuonare sia Calderoli. E poco prima da Forza Italia era già partito il tam tam di guerra: non si

mostrino agli elettori quei «riti della vecchia politica politicante», se non c'è l'appoggio al nuovo governo Berlusconi, «votato dagli elettori, si dovrà tornare dinanzi agli elettori stessi».

Un vero braccio di ferro fra due concezioni politiche: Berlusconi che parla il linguaggio populista della Lega, da una parte. Dall'altra Follini e il socialista De Michelis, che esigono i segni della politica classica: solo il riconoscimento di una vera crisi marca la reclamata «discontinuità». Il centri-

sta Volontè, infatti, replica a Calderoli: «Duole che il nostro ministro per le Riforme non distingua i riti della politica dalla Costituzione italiana». Dal fronte di Follini parla ieri Mario Baccini, neo ministro democristiano: «Chiediamo un nuovo governo e un nuovo programma, prendendo atto del voto e non dimenticando che siamo in una democrazia parlamentare

e che i riti ufficiali siano utili per rilanciare la Cdl». La «palla è nelle mani di Berlusconi i centristi, e non ci si chiede quella «pagliaccata» di una firma sulla fotocopia sbiadita del Contratto con gli italiani: «Firmare o non firmare documenti credo sia un esercizio non utile per nessuno», spiega Baccini al Tg3, che conclude: «Spero che Berlusconi sappia chiudere la vertenza, andare al Quirinale, presentare le dimissioni di questo governo e prepararne un altro nuovo che nei prossimi giorni possa dare risposte al paese».

Un Berlusconi Bis, quindi, che sia di «alleanza» e non retto dal «monarca». Nel nuovo programma l'Udc vuole dei punti fermi: Marco Follini ha chiesto l'anticipo della Finanziaria a luglio anziché in autunno. Questo «dare trasparenza ai conti pubblici e certezze al mondo produttivo». Un'esigenza dettata dalla gravità della situazione economica, segnalata anche dall'Europa. Quindi, «chiarezza sui conti», non cedere «alle tentazioni» come i tagli dell'Irpef bensì dirottare le risorse sulle imprese, abolendo l'Irap, e sulle famiglie, ed approvare subito la legge sulla competitività. Sulle riforme, bloccare quella della Giustizia, farla finita con l'abolizione della par condicio e con la scheda unica per le elezioni. Infine una squadra di governo con ministri tecnici di alto livello, come D'Amato e Di Majo.

E Gianfranco Fini? «Non pervenuto», si ironizza in casa Udc, «ha avuto la dignità di non farsi sentire oggi» dal momento che è schiacciato sul premier. Il leader di An, che venerdì ha consigliato a Berlusconi di non dimettersi finché non avrebbe convinto Follini ad accettare l'accordo, ora sembra avere rinunciato anche a questo.

L'intervista

Fausto Bertinotti

segretario di Rifondazione

«Sia Ciampi a dare un segnale di democrazia»

Se il governo non viene in Parlamento c'è il rischio che le istituzioni siano assorbite nel pantano della crisi

Simone Collini

ROMA «La separazione tra paese reale e governo diventa ogni giorno più grande. Il rischio è che le stesse istituzioni vengano assorbite nel pantano della crisi». Per questo, dice Fausto Bertinotti, «se il governo continua a non venire in Parlamento per un confronto, sia la presidenza della Repubblica a dar voce a una elementare esigenza di trasparenza e di democrazia».

Ondevole Bertinotti, vuole essere accusato di tirare la giacca a Ciampi in un momento delicato come questo?

«Lo dico con tutta la cautela richiesta dal caso: penso che al punto in cui siamo giunti, il presidente della Repubblica, che è il garante del funzionamento democratico del Paese, debba nelle forme e nei modi che gli sono consentiti, porre il problema ineludibile di un immediato passaggio parlamentare».

A che punto siamo giunti?

«Pubblicamente si parla di Berlusconi bis e invece nelle istituzioni si pensa a una formula di rimpasto che eviti la soluzione di discontinuità, perché quella sa-

rebbe la dimostrazione del fallimento delle politiche berlusconiane. Questa doppietta è inammissibile. E credo che il garante delle istituzioni non possa non vederla. Né possa accettarla, perché in qualche modo lo vedrebbe destinatario, come il Parlamento, di una mistificazione che non è semplicemente un elemento di cattiva educazione nei confronti delle istituzioni, ma è una vera e propria posizione politica di occultamento».

Una parte delle forze della maggioranza, però, chiede proprio un segnale di discontinuità.

«Se ritengo che siamo giunti al punto in cui è richiesto un intervento istitu-

Tentano di occultare il fallimento delle politiche berlusconiane ricorrendo a un rimpasto

zionale è perché vedo un contrasto clamoroso, una separazione incolmabile tra il governo e il paese reale. Basti pensare allo sciopero generale dei metalmeccanici, al tema del potere d'acquisto dei salari, alla redistribuzione del reddito in un paese mortificato da un impoverimento gigantesco, al rinnovo del contratto del pubblico impiego. Di fronte a tutto questo, c'è una crisi che sprofonda nelle sabbie mobili di una palude che non ha alcun rapporto con queste grandi discriminanti programmatiche. Capirei l'obiezione se una parte del governo dicesse che i metalmeccanici hanno ragione e l'altra no. Ma qui siamo di fronte soltanto a dei bizantinismi che nulla hanno a che fare con la ricerca dei fondamenti su cui operare la rimessa in marcia di un governo sconfessato dal responso elettorale».

Lei è tra quanti, nell'opposizione, non ha chiesto di votare a giugno. È perché pensa che ci siano altre soluzioni per uscire dalla crisi?

«Quello che penso è che siamo di fronte ad una crisi senza via d'uscita e che questo governo costituisce un ingombro. Cioè, si conferma anche sul terreno dei rapporti nella maggioranza quello che le elezioni hanno messo in luce: la



Fausto Bertinotti Foto di G. Giglia/Ansa

fine dell'era berlusconiana. È in corso un terremoto, ma che si svolge già sul posto Berlusconi, con un'operazione al confronto della quale quelle che vengono chiamate sprezzantemente da prima Repubblica costituiscono dei manuali di vita democratica e di trasparenza. E anche questo è il segno della crisi profonda. Lo abbiamo visto sul piano dei contenuti e ora anche su quello delle forme. Chi era

venuto sulla scena come l'antipolitica, seppure nella populistica affermazione di un'esigenza di contestazione delle formule sclerotizzate della politica della fine della prima Repubblica, riprecipita nel peggiore di quegli spartiti».

Ma se questa è la situazione, perché non chiedere le elezioni anticipate?

«Tutto quello che sta accadendo è sulla scia del risultato delle elezioni regionali, e quindi sarebbe stato improprio, seppure valutando il carattere politico del voto, trarre un fine eterogeneo rispetto a quello dichiarato. È chiaro che ora questa deontologia istituzionale non può far velo al fatto che ormai il governo Berlusconi costituisce un ingombro alla ricerca dell'alternativa di cui il Paese ha bisogno. Per questo ciò che va chiesto ora è un dibattito in Parlamento, che al di là degli esiti determinati dai rapporti numerici, può avere due effetti. Il primo: restituire al Paese una leggibilità della crisi, perché almeno le opposizioni possono mettere in luce ciò che il governo cerca di occultare, cioè il carattere profondo e irreversibile della sua crisi. Il secondo: evidenziare quanto la persistenza di questo governo sia nociva. Questo è il compito

che spetta all'opposizione, che è di tipo politico. Il compito di tipo istituzionale non spetta invece a noi».

Se nella maggioranza non trovano l'accordo entro la data utile per andare al voto anticipato, potrebbe nascere un governo istituzionale. Che ne pensa?

«È un'eventualità che va bandita. Sarebbe un'ulteriore forma dello sprofondare nella cattiva politica. Governo balneare, istituzionale, di tecnici, non si capisce perché della prima Repubblica dobbiamo ereditare solo le forme degradate, dimenticando le forme alte del confronto politico, delle grandi capacità di rela-

Un governo istituzionale? Sarebbe un'ulteriore prova dello sprofondare nella cattiva politica

zione con le istituzioni e con la realtà sociale del paese».

Non è che dietro al suo no a un governo istituzionale, per il quale già si fanno i nomi di Casini o Pisanu, c'è il timore di vedere poste le basi per la nuova casa dei centristi?

«Sono due pericoli che vedo, ma che vedo distinti. Il secondo è un pericolo politico che va contrastato con argomenti politici, non istituzionali, validi per il primo».

Limitando allora il discorso al secondo?

«L'ipotesi neocentrista va contrastata perché disperderebbe l'annuncio di queste elezioni regionali e di tante altre esperienze, e cioè che il Paese è maturo non semplicemente per l'alternanza, in cui si sostituisce un ceto politico con un altro, ma per un'alternativa. Un'alternativa di società che considera il berlusconismo non una parentesi ma una narrazione in un'Italia che ha dato luogo agli esiti drammatici che abbiamo sotto gli occhi. L'ipotesi centrista, invece, considera il berlusconismo una parentesi: si tratta di depurarla dagli eccessi e di andare avanti».

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

IL DUOMO DI MODENA VISTO DA DARIO FO. FACCIATA D'AUTORE.



IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ TRE IMPERDIBILI LEZIONI D'ARTE DI DARIO FO. Seconda uscita, il vhs «Il Tempio degli uomini liberi». In edicola a euro 12,90 in più.



l'Unità
LA CULTURA NEL
QUOTIDIANO.

Giuseppe Vittori

ELEZIONI

Oggi l'esito del duello veneziano tra l'ex magistrato Casson e l'ex sindaco Cacciari. In Basilicata è favorita l'Unione

Urne aperte fino alle 15, poi inizierà lo spoglio. Si vota per la Provincia di Viterbo e per i Comuni di Mantova, Pavia, Adria, Chieti

Piove sul voto, bassa l'affluenza

Freddo e vento hanno forse scoraggiato i quasi due milioni di elettori. Urne aperte anche oggi

ROMA Urne aperte anche oggi in Basilicata, ultima regione dove si sceglie il presidente dopo il rinvio rispetto alle consultazioni di due settimane fa, che hanno visto prevalere il centrosinistra in undici regioni su tredici. E urne aperte anche nei comuni superiori a 15mila abitanti, dove si vota per il secondo turno amministrativo. Come nelle province dove il 3 e 4 aprile scorso nessun candidato aveva aggiunto il 50% dei consensi.

Basilicata Alle 22 di ieri in Basilicata aveva votato il 51% degli aventi diritto. Nella consultazione precedente - la rilevazione si riferisce, però, ad un unico giorno di votazione - alla stessa ora era andato alle urne il 72,7 per cento degli elettori. Alle 19 di ieri, secondo i dati diffusi dal Viminale, aveva votato il 35,2%, mentre nel 2000 alla stessa ora si era recato ai seggi il 54,5% degli aventi diritto. Le consultazioni regionali della Basilicata sono state rinviate di due settimane a causa della decisione del Consiglio di Stato di riammettere la lista Unità Popolare, esclusa in un primo tempo a causa di un vizio formale. In Basilicata il centrosinistra schiera Vito De Filippo, mentre il centrodestra Cosimo Latronico.

Provinciali

Urne aperte a Viterbo, dove si vota per il Consiglio provinciale. Alle 22 di ieri, secondo quanto reso noto l'Ufficio territoriale del Governo, avevano votato per il ballottaggio il 45,2% degli aventi diritto. Nel primo turno, svoltosi due domeniche fa, alla stessa ora la percentuale dei votanti era del 60%. Gli elettori di Viterbo e provincia (251.506) sono chiamati a eleggere anche il nuovo presidente della Pro-



Foto di Andrew Medichini/Ap

vincia. In corsa Alessandro Mazzoli, per il centrosinistra, e Francesco Battistoni per la Cdl.

Comunali

Il ballottaggio di ieri e oggi interessa an-

che ventisei comuni che hanno rinnovato i consigli comunali e devono ancora nominare il sindaco. Tra questi Adria, Chieti, Mantova, Pavia e Venezia per un totale di 1.736.346 milioni di elettori. Particolarmente interessante la sfida di Vene-

LA NUOVA TORNATA ELETTORALE	
Ieri e oggi, quasi un milione e settecentomila cittadini saranno chiamati alle urne per l'elezione del Consiglio regionale in Basilicata e il turno di ballottaggio in una Provincia, Viterbo e in 26 Comuni (di cui 5 capoluoghi)	
BASILICATA (elezioni regionali - primo turno)	VITERBO (elezioni provinciali - ballottaggio)
Vito DE FILIPPO (L'Unione)	Candidati 1 turno
Cosimo LATRONICO (Cdl)	Francesco BATTISTONI (Cdl) 49,7%
	Alessandro MAZZOLI (L'Unione) 36,1%
COSI' NEI CINQUE COMUNI CAPOLUOGO (elezioni comunali - ballottaggio)	
MANTOVA	ANDRIA
Candidati 1 turno	Candidati 1 turno
Florenza BRIONI (L'Unione) 46,2%	Benedetto FUCCI (Cdl) 47,9%
Roberto VASSALLE (Cdl) 37,2%	Vincenzo ZACCARO (L'Unione) 42,0%
PAVIA	VENEZIA
Piera CAPITELLI (L'Unione) 45,1%	Felice CASSON (Verdi, Rifondazione, Ds, Sdi, Idv e Pdc) 37,7%
Giorgio RONDINI (Cdl) 41,9%	
CHIETI	Massimo CACCIARI (Udeur, Margherita) 23,2%
Francesco RICCI (L'Unione) 46,4%	Enrico RISPOLI (Cdl) 25,3%
	P&G Infograph

zia dove si scontrano il magistrato, Felice Casson, che corre per un cartello di partiti di sinistra e l'ex-sindaco, Massimo Cacciari, sostenuto da Margherita e Udeur. Al primo turno Casson aveva ottenuto il 37,68% dei consensi e Cacciari si era attestato al 23,22%, mentre il candidato della Cdl, Cesare Campa, escluso dalla tornata finale, si è fermato al 20,3%.

Singolare la vicenda di Grottaferrata, dove Maria Giuseppa Elmo corre per il centrosinistra contro Mauro Ghelfi, sostenuto da due civiche di centro destra. Al primo turno i candidati erano sette: Elmo, sostenuta da Ds, Margherita, Prc, Repubblicani Europei e una Lista Civica, ha ottenuto il 34%, Mauro Ghelfi il 28,5%, il candidato della Cdl solo 21,6%. A gennaio una poco opportuna iniziativa di primarie aveva indicato l'ex assessore dei Ds Mauro Tomboletti che alle elezioni vere, quelle di 15 giorni fa, ha ottenuto solo il 5,5%. Per il voto di ballottaggio nelle elezioni comunali dei 26 comuni con più di 15 mila abitanti interessati dal turno odierno, secondo la rilevazione del Viminale, alle 19 di ieri aveva votato il 35,4% degli elettori. Nel primo turno, due domeniche fa, alla stessa ora si era recato alle urne il 44,4%. Questa, in particolare, la rilevazione per quanto riguarda i cinque comuni capoluogo interessati da questo appuntamento elettorale raffrontati con quelli del primo turno: Venezia 34,7% (43,8%), Mantova 39,3% (47,9%), Pavia 40,7% (48,6%), Chieti 35,9% (42,9%), Andria 36,5% (42,2%). Quanto alle comunali - il dato complessivo del secondo turno evidenziava alle 12 di ieri un'affluenza dell'11,8% (14% alla stessa ora del secondo turno delle precedenti elezioni), mentre l'affluenza alla provinciali - sempre alle 12 - era pari al 9,4%, rispetto al 12,2% dell'ultima volta.

L'intervista

Maria Rita Lorenzetti

presidente della Regione Umbria

«L'Umbria ha dimostrato quel che sa fare»

Possiamo crescere ancora ma un anno di campagna elettorale sarebbe un guaio. Meglio, allora, le elezioni

Luana Benini

ROMA È tempo di bilanci e di programmi per il futuro. Maria Rita Lorenzetti, la presidente riconfermata della Regione Umbria con il 63% dei consensi, ricorda il clima prelettorale che già preannunciava la vittoria: «Le persone che mi fermavano per strada e con affetto mi dicevano di sentirsi rappresentate. Con l'orgoglio di sentirsi umbri... È stata la cosa più bella della campagna elettorale: il riconoscimento del lavoro fatto...».

Berlusconi si è complimentato per la sua capacità di «convincere» l'elettorato? Maria Rita con il suo modo diretto gli ha rifilato una delle sue risposte: «Guarda che basta fare le cose per bene, direbbe mamma mia... poi a comunicare ci pensano i fatti». Il clima, l'affetto e l'immediatezza dei rapporti con i cittadini, con i lavoratori e le imprese di questa «Umbria piccola ma forte».

Come ha detto D'Alema scherzosamente, Lorenzetti, in queste elezioni si è rivelata «la più amata dagli italiani», quella che fra tutti i presidenti di Regione ha ricevuto più voti. «Ho faticato tanto. L'Umbria è una terra bellissima che però deve affrontare sfide difficili (i mercati globali, l'allargamento dell'Europa...) e serve un salto di qualità affinché lo sviluppo e la coesione sociale che sono il frutto di cinque anni di buon governo non siano messi a

rischio».

I cittadini hanno capito e hanno giudicato. «Mentre il governo del centrodestra produceva lacerazioni (tutti contro tutti) e riteneva la qualità ambientale e sociale un puro costo, noi, dal basso, abbiamo dimostrato che mantenendo conti e bilanci in ordine, una sana amministrazione e l'idea di fondo che si può crescere se si cresce insieme, la qualità sociale diventa un punto di forza».

Anche il presidente della Confindustria, Montezemolo, di fronte allo spettacolo

di un centrodestra che annaspa ha posto un aut-aut: se il governo non è in grado di governare, meglio le elezioni. Condivide?

«Le imprese da tempo sono a disagio. Non hanno gradito lo scambio fra sei miliardi di esigue riduzioni fiscali e l'assenza di risorse vere per rafforzare la competitività».

Che fine ha fatto il provvedimento sulla competitività?

«Non si è capito. Del resto i suoi contenuti sono davvero vuoti a fronte della necessità di un

rafforzamento del sistema Italia. In Umbria, tre anni fa abbiamo stretto con il mondo imprenditoriale un patto per lo sviluppo e la qualità sociale riordinando le risorse a disposizione (regionali, comunitarie e nazionali) e concentrando su questioni che riguardano la competitività: innovazione, ricerca, ingegneria finanziaria, capitale di rischio, infrastrutture e basi logistiche, formazione. Pacchetti di agevolazioni mirati a rafforzare il sistema industriale: dalla filiera ambiente-turismo a quella agro-alimentare. Un insieme di

incentivi, 300milioni di euro per l'Umbria in tre anni...».

Trecento milioni di euro solo per l'Umbria appaiono molti a fronte dei pochi miliardi stanziati dal governo per tutta l'Italia...

«Abbiamo fatto la nostra parte, con un percorso condiviso e concertato. Capisco la preoccupazione di Montezemolo. C'è il rischio di sprecare un anno a fare campagna elettorale, in un clima poco sereno e inadatto ad affrontare i problemi seri. Si va a una verifica di governo? Quanto durerà? Arriveremo all'estate, al Dpef, alla Finanziaria. A quale Finanziaria? Come utilizzeranno le modifiche del Trattato di Maastricht? Per allargare il buco con interventi di carattere elettorale? Se è così, meglio terminare dignitosamente la legislatura e tornare di fronte al popolo per avere rapidamente un governo stabile, coeso e condiviso che possa governare con determinazione mettendo in campo gli strumenti che servono al Paese».

La situazione è ancora incerta. E nonostante la ricchezza di dichiarazioni pende ancora

sul centrodestra la spada di Damocle delle elezioni anticipate. Il centrosinistra, nel caso, sarebbe pronto a governare?

«Il centrosinistra, a partire dal 2001, ha dimostrato di saper vincere tutte le elezioni. E questo è il frutto di un fastidioso crescente nei confronti del governo di centrodestra, sia del fatto che la gente sta male. La sindrome della quarta settimana è vera, segna la vita delle famiglie. Ma l'incertezza riguarda anche le imprese, le istituzioni. I cittadini chiedono al centrosinistra un progetto politico unitario per l'Italia, una salda barra di governo che non significhi moderatismo, ma robusta cultura riformista. Unità, barra riformista, classe dirigente, credibilità nei contenuti e nei numeri. Siamo pronti a governare. Basta non farci prendere da quel dialettismo che ogni tanto ci fa litigare, perché non ce lo perdono mai».

Ha fatto discutere l'affermazione di Rutelli: siamo di sposti ad accogliere chi abbandona Berlusconi. Lei che ne pensa?

«Non chiodiamo le porte a nessuno. Se qualcuno esce, fa un percorso serio e credibile... Ma questo deve avvenire all'interno di un percorso che sia frutto di una scelta dignitosa e consapevole. È sbagliata l'idea di una divisione del lavoro per cui il centro deve puntare a prendere i voti del centro...».

Fulvia Bandoli

Ds, anche gli ecologisti nella gestione del partito

ROMA La scorsa settimana, alla prima riunione della Direzione dopo il congresso di Roma, i Ds hanno deciso di dotarsi di un organismo in grado di garantire la «guida unitaria» della Quercia. Fulvia Bandoli intervenne per chiedere una «gestione unitaria», e quindi una segreteria aperta anche alle minoranze. La prima firmataria della mozione ecologista ribadisce ora la posizione.

Onorevole Bandoli, Mussi e Salvi si sono detti soddisfatti della decisione assunta, lei?

«La guida unitaria è un segnale che va nella direzione giusta ma non basta, perché quello che serve è una gestione unitaria del partito. Non si capisce perché questo avviene in quasi tutte le federazioni d'Italia ma non nella segreteria nazionale».

Alla Direzione D'Alema è intervenuto dicendo che la gestione è unitaria, e cioè se tutte le componenti la accettano, o non lo è. Non l'ha convinta?

«La questione non si può ridurre a: o tutti o nessuno. La maggioranza vuole governare il partito anche insieme alla mozione ecologista, che è disponibile, o perché non ci stanno le altre due deve rimanere fuori? Noi siamo una mozione nata su contenuti e progetti, se non siamo presenti nei momenti dove si decidono le politiche, se non partecipiamo alla gestione, perdiamo la metà della nostra efficacia. Ecco perché insistiamo».

Fassino, terminata la Direzione, ha detto che lavorerà per raggiungere l'obiettivo che avete posto.

«Lo incalzavamo, soprattutto sui nostri contenuti, perché il voto ci dice che la destra fallisce per molti motivi, ma soprattutto perché non sa disegnare nessun tipo di sviluppo per questo Paese. La sfida che spetta a chi governerà è questa: quale Italia, quale sviluppo, e l'ecologia è una bussola indispensabile».

In segreteria, alle politiche della sostenibilità, c'è Edo Ronchi, e Sergio Gentili, della vostra mozione, è stato nominato responsabile ambiente, anche se con

incarico esterno. Non vi basta per rassicurarvi?

«Se Ronchi è entrato nei Ds è perché gli ecologisti dessino hanno sensibilizzato molto il partito su questi temi. Però si è schierato con la mozione di maggioranza. È legittimissimo, quello che conteso è una segreteria solo di maggioranza, perché in tutti i momenti del partito bisogna avere un pluralismo che rappresenti le varie posizioni congressuali».

Durante la fase congressuale avete detto che la vostra mozione si sarebbe sciolta dopo la chiusura del congresso. Da quello che dice non sembra così.

«Intanto, dopo il congresso noi non ci siamo più riuniti, né abbiamo mai dichiarato a nome della mozione. Purtroppo chi ci tiene in vita è il modo di concepire la vita interna di questo partito. Per me una volta fatti gli organismi la mozione non esiste più, esistono i contenuti di quella mozione e ognuno li porta avanti dentro gli organismi di cui fa parte. Ma se non ci sei non puoi fare, e allora ti tocca di portarla avanti come gruppo di pressione o corrente. Io non voglio farla una corrente, anche se una gestione di maggioranza irrigidisce e alimenta ancora di più le correnti».

agenda Camera

una serie di concrete proposte rivolte alle istituzioni europee, nazionali e locali per difendere e rilanciare il settore.

Codici penali militari La riforma dei codici penali militari, in aula da domani per le votazioni, ha visto durante l'esame la maggioranza divisa e l'opposizione particolarmente critica. In sostanza, i Ds accusano il governo di prevedere l'entrata in vigore dei codici anche senza dichiarazione di guerra e di estendere le norme ai civili, volontari o giornalisti, impegnati nei teatri di guerra.

Libertà religiosa Sulla proposta di legge per la libertà religiosa, all'ordine del giorno dell'aula da domani per le votazioni, la Cdl si è spaccata in commissione: la Lega ha votato contro. An si è astenuta. «È un provvedimento - ha detto la vice presiden-

te del Gruppo Ds Montecchi - necessario per una reale applicazione dell'articolo 8 della Costituzione».

Sentenze contumaciali È in discussione da domani in aula, e da mercoledì al voto, il decreto sulle sentenze contumaciali. Per il deputato ds Kessler la nuova legge può rendere effettive le garanzie dell'imputato in caso di contumacia.

Decreto antimog Torna in aula alla Camera il decreto antimog dopo le modifiche decise in Senato. I Ds mantengono la contrarietà ad un provvedimento che destina molto meno di quanto assicurato dal ministro Matteoli agli enti locali per migliorare il traffico nelle città, rischia di scaricare sui cittadini l'aumento delle tasse sulla benzina e prevede stanziamenti per la pubblica sicurezza che, condivisibili o no, poco c'entrano con la materia del decreto.

(a cura di Piero Vizzani)

agenda Senato

Ordinamento giudiziario La delega al governo per la riforma dell'Ordinamento giudiziario è all'odg della seduta di domani pomeriggio. L'esame è fermo alla votazione del primo articolo. Giovedì scorso, per le vistose assenze di senatori Udc e An, è mancato ripetutamente il numero legale, con conseguente rinvio a questa settimana. Il ministro Castelli, la Lega e vasti settori di Fi insistono per l'approvazione, ma da più parti della Cdl si è propensi a stralciare il ddl dal calendario parlamentare.

Competitività L'esame del decreto legge sulla competitività è in ritardo. Era previsto per giovedì della scorsa settimana, ma la commissione Bilancio non ne ha ancora concluso l'esame. Sono stati presentati più di 1.000 emendamenti, la metà dei quali della maggioranza; numerosi quelli del governo. Accantonati i dazi leghisti, è probabile vengano ritirati. Il ministro Marzano non ha escluso il voto di fiducia,

previa richiesta, almeno alla maggioranza, di ritirare le proprie proposte di modifica.

Mutilazioni sessuali. Il ddl che vieta le mutilazioni sessuali femminili, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera, torna alle commissioni Affari costituzionali e Giustizia di Palazzo Madama. Verrà esaminato giovedì.

Risparmio Alle commissioni congiunte Finanze e Attività produttive prosegue l'esame del ddl, già approvato dalla Camera, che prevede misure per il risparmio e i mercati finanziari. Sono state svolte alcune audizioni. È ora in corso la discussione generale che proseguirà da domani.

Provvedimenti sulla giustizia Più volte rinviati per fare strada alla devolution e

alla riforma dell'ordinamento, sono stati rimessi all'odg dell'assemblea, per domani e mercoledì, due «vecchi» provvedimenti sulla giustizia. Aggravano le pene se il reato è stato commesso verso una persona anziana e allargano il campo della legittima difesa. Nel primo caso, viene modificato l'art.61 del Codice penale nel senso di aggiungere, tra le aggravanti, l'aver commesso il fatto contro persona di età pari o superiore a 65 anni. Nel secondo, si modifica l'art.52, così da prevedere che viene considerata la legittima difesa, anche nel caso di chi reagisce vedendo minacciata, non solo la propria o altrui incolumità, ma anche i propri e altrui beni.

Friuli-Venezia Giulia Da mesi il ddl che unifica in un testo tutte le disposizioni per le minoranze slovene in Friuli-Venezia Giulia va e viene dall'aula. E in calendario per domani.

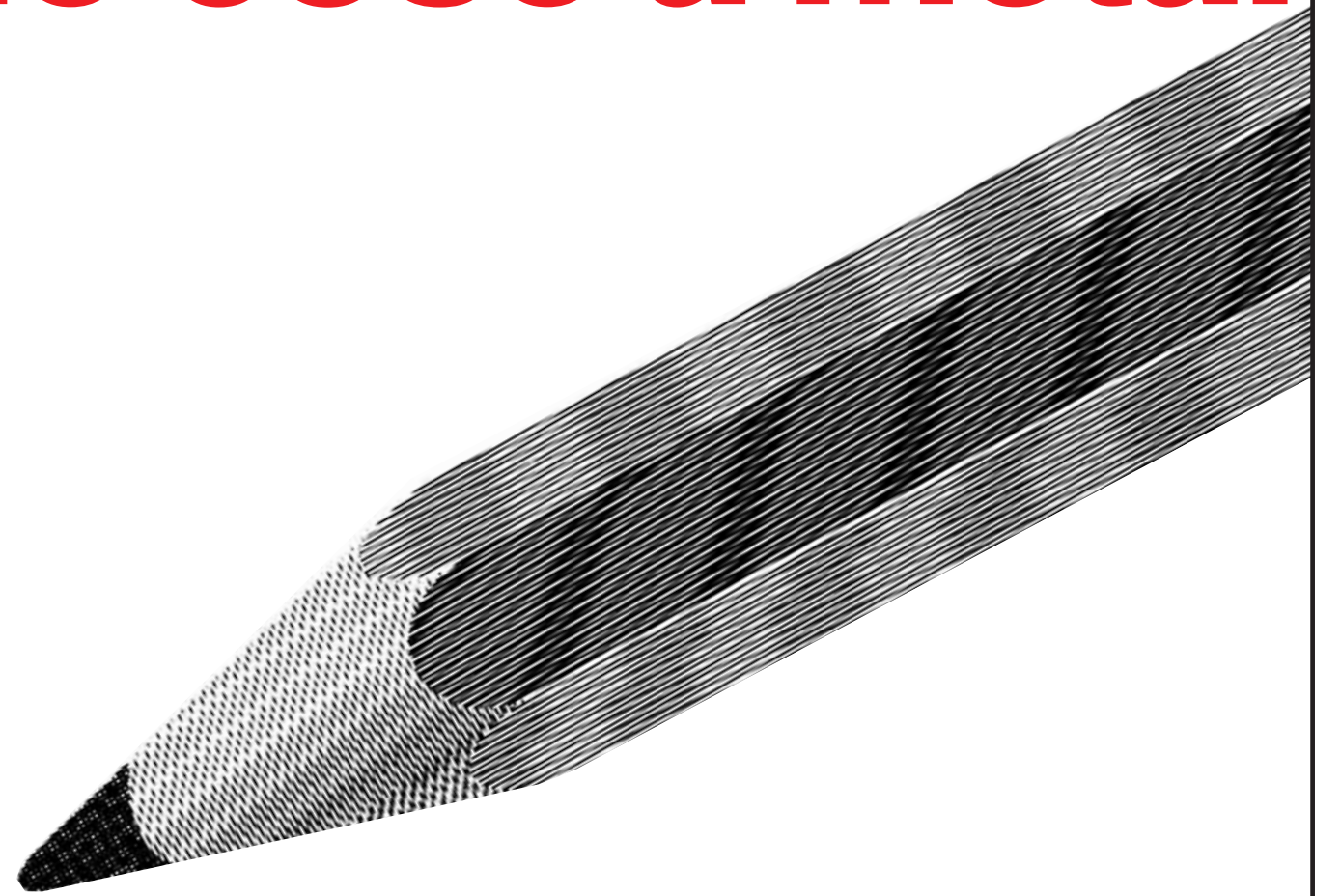
(a cura di Nedo Canetti)

Corte penale internazionale I lavori d'aula di questa settimana potranno subire profonde variazioni a seconda dell'esito della crisi della maggioranza. Per oggi, come primo punto, è prevista la discussione del disegno di legge che stabilisce l'incremento del contributo dell'Italia alla Corte internazionale dell'Aja. Il provvedimento dovrebbe avere domani il voto favorevole dell'opposizione.

Caccia È in discussione da oggi, e da domani al voto in aula, una proposta di legge che stravolge le attuali norme sulla caccia. Prima del voto, dovrà però superare le pregiudiziali di costituzionalità dell'opposizione. I Ds criticano il mancato rispetto delle competenze regionali sulla materia e dell'ordinamento comunitario, che dà priorità alla tutela della fauna rispetto alla caccia.

Crisi settore tessile Si discute infine oggi in aula una mozione presentata dai Ds sulla crisi del tessile e dell'abbigliamento con

Mai lasciare le cose a metà!



Il 17 e 18 aprile si vota per la Regione Basilicata
e nel turno di ballottaggio
per la Provincia di Viterbo, 4 comuni capoluogo
e 21 comuni superiori a 15.000 abitanti.

Vai a votare e fai votare
per le liste e i candidati del centrosinistra



www.dsonline.it

IL DOPO WOJTYLA

La difficile successione a Giovanni Paolo II: come se la augurano come la sognano e come la temono attori, giornalisti, cantautori...

Il futuro della Chiesa, il dialogo con le altre religioni, i poveri, la diffidenza per un pontificato «troppo politico» Ma anche la difficile eredità di Wojtyla

«Aperto e coraggioso»: identikit del nuovo Papa

Maria Zegarelli

ROMA Oggi inizia il Conclave del Terzo Millennio: il compito è quello di nominare il successore di Pietro, di Giovanni Paolo II «Il grande», il Papa che i fedeli vogliono già santo. Santo a furor di popolo, come nell'Alto Medioevo. Intanto, i cardinali stanno cercando confluente terreno intorno a un nome e non è un'impresa facile. Si dovranno ascoltare l'ispirazione divina e quella terrena, le attese della Chiesa e quelle dei fedeli di tutto il mondo. Da domani potrebbe esserci il nuovo Papa, ipotesi teorica (le previsioni più ottimiste parlano di mercoledì), ma intanto oggi ci si chiede chi sarà, come guarderà al pianeta e ai suoi mille tormenti, a quali speranze saprà rispondere. Dopo il Pontificato di Wojtyla, durato 27 anni, che è passato attraverso la caduta del comunismo, il disgregarsi, la nascita di nuovi conflitti, la globalizzazione più meno spietata, il ritorno della guerra vera e propria fatta di bombe e morti civili, la rivendicazione dei diritti umani di una grande parte del mondo che ancora non li ha, c'è una grand'attesa per la «fumata bianca» che stavolta si annuncia più intensa, con i lacrimogeni e le campagne che suonano per scongiurare equivoci. E con gli occhi delle telecamere che rimanderanno ogni attimo di questo Conclave da una parte all'altra del mondo, così come hanno diffuso le immagini della sofferenza così umana di Giovanni Paolo II. Abbiamo provato a chiedere a uomini e donne del mondo della cultura, del cinema, dello spettacolo, della Chiesa, come vorrebbero il nuovo Papa; perché; quale nome preferirebbero non fosse eletto.

La preoccupazione che sembra emergere è sostanzialmente una: che la Chiesa torni indietro e si allontani dalle diverse voci che arrivano dal mondo.

ENZO BIAGI, GIORNALISTA

«Vorrei Papa Carlo Maria Martini umano e attento alla gente»

«Vorrei vedere Papa il vecchio cardinale di Milano, Carlo Maria Martini. Sarebbe bello se fosse lui il nuovo Papa. Perché? Per la sua statura intellettuale, per la sua attenzione ai problemi della gente, per la sua autorevolezza, la sua cultura, la sua umanità. Lo conosco e ho avuto modo di apprezzare le sue grandi qualità», spiega il grande giornalista dalla sua casa milanese. Chi non vorrebbe? Non si pronuncia. Su questo preferisce non esprimere opinioni. «Non conosco tutti i cardinali - spiega - non posso dire chi di loro non vorrei vedere come papa». Biagi, occhio critico e illuminato (troppo secondo il premier Silvio Berlusconi che non ha avuto pace fin quando non è stato cancellato dal palinsesto Rai «Il fatto») dei nostri tempi, seguirà con grande attenzione il Conclave che inizia oggi pomeriggio, «perché è un grande evento» e perché questo è il suo lavoro. «Il nuovo Papa potrebbe avere un ruolo determinante, dipende da quelli che saranno gli eventi a cui dovrà far fronte, le prove che lo attendranno. In un mondo dominato dall'indifferenza, dalla sofferenza, può darsi, però, che molte persone guardino al Pontefice come figura di riferimento. E già successo, d'altra parte, con Giovanni Paolo II». Insomma, il mondo, sembra dire Biagi, ha bisogno di una Chiesa aperta, che sappia parlare e ascoltare, che non faccia passi indietro.



DON ENZO MAZZI, COMUNITÀ «L'ISOLOTTO»

«Servirebbe un uomo come Roncalli capace di guardare al mondo»

Don Enzo Mazzi, fondatore della comunità «Isolotto» di Firenze, è un uomo, un sacerdote, che si muove tra la gente, spesso quella meno «fortunata», che vive ai margini non del mondo, «nelle periferie sia metropolitane che geografiche della terra». Premette: «Una chiesa che si ponesse in ascolto, in un atteggiamento di fedeltà alle parole del Vangelo, dovrebbe fare a meno del Papa, perché Gesù dice: «non abbiate né padri, né maestri, né dottori». Ma questo è un ideale storicamente lontano da noi. Nell'attesa dunque, l'augurio che si fa un prete laico, che vive la vita di tutti, è che il nuovo Papa riapra le attese alle esperienze delle periferie del mondo, che apra la Chiesa alle voci degli ultimi. Non che se ne faccia portavoce, sia chiaro, perché sono due cose profondamente diverse, ma che le faccia parlare». Guarda indietro, Don Mazzi, a papa Giovanni, «che aveva aperto, attraverso il Concilio, la Chiesa a queste esperienze». L'Atto «di fede eroica» di papa Roncalli, ricorda ogni volta il don fiorentino, sono la «Pacem in terris», promulgata l'11 aprile del 1963 e così attuale ancora oggi, e il Concilio Vaticano II. In ragione di tutto ciò non vorrebbe un «Papa che si pone al centro della comunità cristiana, che si faccia portavoce e impedendo alle voci altrui di esprimersi».



1 • Che Papa vorreste per il nuovo millennio come successore di Giovanni Paolo II?

2

• Perché? Cosa gli chiedete? Cosa vi aspettate?

3

• E chi invece non vorreste a San Pietro? Cosa temete possa accadere in Conclave?

MILENA GABANELLI, GIORNALISTA

«Tifo Maradiaga, uno in prima linea. E dico no a Ruini»

Ha vinto numerosi premi di giornalismo. È stata inviata per «Mixer» nei posti caldi del mondo, quelli scomodi, dove c'era la guerra. Vietnam, Sudafrica, Cambogia, Birmania, Cecenia, Territori occupati e la lista è ancora lunga. È autrice di «Report», bocciata di buon giornalismo d'inchiesta in una Rai addormentata sui «panini» di regime berlusconiano. Milena Gabanelli se pensa al nuovo papa guarda all'Honduras, a Andrés Rodríguez Maradiaga, il cardinale sempre in prima linea nella lotta alle droghe pesanti, «alla corruzione e al consumismo sfrenato. Ovvero tutto ciò che allontana l'uomo dall'essere morale». Sarebbe un segnale così forte della Chiesa a se stessa e ai cittadini della Terra che forse anche solo pensarla sembra audace. È tra i cardinali spesso citati dalla stampa, ma come ipotesi di



fantasia, lontana dai ragionamenti razionali dei porporati. Tra le ipotesi più «papabili» ad un certo punto è stata valutata anche quella del cardinale Camillo Ruini. Ecco sarebbe proprio l'uomo che Gabanelli non vorrebbe vedere affacciarsi da San Pietro dopo la fumata bianca. Perché? «È troppo vicino alle questioni politiche italiane», dice. Il cardinal Ruini in piena discussione referendaria sulla procreazione assistita ha invitato tutti, cristiani e non, a disertare le urne e boicottare così il quorum.

MASSIMO GHINI, ATTORE

«Per il dopo Karol Wojtyla mi auguro un «terzomondista»»

Chi meglio di lui? Massimo Ghini ha interpretato Angelo Roncalli da giovane, per la fiction «Papa Giovanni» di Giorgio Capitani, andata in onda sulla Rai e, per questo modo così bizzarro che ha il mondo dell'informazione e della tv di funzionare, adesso è considerato una specie di esperto. Stasera sarà ospite, insieme a Michele Placido (Padre Pio) nel salotto di Bruno Vespa che si occuperà del Conclave del terzo Millennio appena avviato. Il primo a sorriderne è lui. Ma diventa subito serio, quando gli viene posta la domanda. Osserva: «Quando nel 2005 quattro milioni di persone arrivano a Roma durante l'agonia prima e per la morte dopo di un papa ci si deve fermare a riflettere. Per interpretare quel ruolo ho dovuto studiare quello che era successo, che cosa aveva fatto Giovanni XXIII. Alla fine ho capito che è stato un grande rivoluzionario: è arrivato e ha organizzato il Concilio Vaticano II, aprendo la Chiesa all'ascolto del mondo. Ha avviato un percorso, scendendo tra la gente, uscendo dal Vaticano. Poi, dopo di lui, è arrivato papa Montini, che con la sua enorme intelligenza ha fatto altri passi in avanti: non è un caso che Wojtyla abbia scelto i nomi di questi due papi. Lui, in 27 anni di pontificato, ha chiuso quel cerchio. Oggi, da laico, io vorrei un papa «terzomondista». Chi non vorrebbe? «Un Papa intelligente, coraggioso capace di aprire la Chiesa ancora di più».



«Poche chance per un Papa sudamericano»

Il cardinale brasiliano Arns: «Siamo marginali, Wojtyla ha rafforzato soprattutto l'Europa»

Maurizio Chierici

SAN PAOLO (Brasile) «Difficilmente il nuovo Papa sarà latino. Anche in passato lo Spirito Santo non ci ha raccomandati...». Sorride il cardinale Arns nella stanza di Jaca, nord di San Paolo. Francescano di 84 anni; si sta riprendendo da un infarto. I medici raccomandano poche parole.

Nonostante il continente raccolga quasi la metà dei cattolici del mondo, Arns ritiene che l'America Latina sia «una regione marginale». La storia la si fa altrove, anche la storia della Chiesa. Il lungo pontificato di Giovanni Paolo II ha rafforzato il ruolo centrale dell'Europa e della Curia romana. Per l'Asia, l'India e la Cina un grande futuro che comprende l'America del Nord, mentre Africa e America Latina restano lontane. Il nuovo Pontefice dovrà confermare le linee del Papa che ci ha lasciati: conservatore nella tradizione dottrinale, abbastanza aperto in politica per adeguare la Chiesa al mondo che cambia».

Nel '98 Dom Paulo Emilio Arns ha affidato la guida dell'Arcidiocesi

più popolosa del mondo (20 milioni di persone) al cardinale Claudio Hummes, uno dei papabili nelle previsioni «improprie» che accompagnano la vigilia del Conclave.

Arns non interviene sul destino di Hummes; ne racchiude il futuro nel ruolo marginale che la loro America continua ad avere sulle strategie di Roma.

Esclude che un cardinale latino o un cardinale africano, non dottori della Chiesa, ma pastori, possano raccogliere l'eredità di Giovanni Paolo II? Arns non lo esclude. Ha partecipato all'elezione di due Papi, si è ispirato ed ha ispirato con la sua esperienza fra la gente il Concilio Vaticano II, ed è convinto che possa sempre succedere l'imprevedibile.

Ma una cosa resta per lui importante: un'unità culturale che scenda dalle regioni di provenienza e faciliti il dialogo tra chi si somiglia. Anche la lingua è importante e il portoghese del Brasile non rientra nei canoni ai quali il cardinale dà importanza. Diplomaticamente non aggiunge altro, ma è una considerazione che sembra escludere proprio Hummes.

Sarà un concistoro diverso dagli altri? Torna l'ironia: «Molto diverso. C'è stato un cambiamento importante. I padri sono ora ospitati nella casa Santa Marta, residenza confortevole così diversa dalle stanzette improvvisate nelle quali ci ritrovavamo nel '78 quando è stato eletto Giovanni Paolo II».

Una scelta che ha complicato la vita di Arns e annesso le speranze del Concilio Vaticano II oscurando quella Teologia della Liberazione della quale Arns è stato l'interprete autorevole.

La sua battaglia per la difesa dei diritti umani, non solo dalle minacce del regime militare che allora opprimeva il Brasile, ha portato il cardinale a battersi per il diritto alla dignità nelle periferie disumanizzate.

Vende il palazzo episcopale. Crea 2000 comunità di base nella Babele delle periferie degradate attorno alle grandi città. Il regime militare si inquieta: un principe della Chiesa dalla parte di chi non conta niente ed è ostile al pugno duro dei colonnelli, è un pericolo. Minacce di morte, pressioni sul Vaticano perché contenga le ini-

ziative di Arns. Una volta a Rio de Janeiro, il cardinale viene avvisato che sta per essere ucciso. La sua serenità diventa l'esempio che nutre i giovani sacerdoti e i giovani vescovi non solo brasiliani.

Lo stesso Hummes, con l'appoggio di Arns, si impegna nelle lotte sindacali diventando amico di Lula. La centralità di Roma riconduce all'ortodossia della tradizione.

A poco a poco Arns resta solo. Se ne limitano i poteri nell'Arcidiocesi. Verso la fine degli anni 80, a noi che andavamo a trovarlo, ricordava che il potere che gli era rimasto non andava oltre l'ultimo gradino della scalinata della Cattedrale.

Quale influenza avranno nel Conclave le voci dell'Opus Dei e di Comunione e Liberazione? «Quando le porte si chiudono, ogni voce si dissolve, una voce la. Nessuno può prevedere e nessuno deve temere. È sempre una sorpresa, almeno nel mio ricordo».

Quando era tra i padri che depositavano la scheda nell'urna, nella sua scheda c'era il nome del cardinale Wojtyla? «Il segreto resta un segreto».

ANTONELLO VENDITTI, CANTAUTORE

«Che non sia italiano: meglio evitare certe rinascite folliniane...»

«Non ho in mente un nome e un cognome, ma un'idea. In questi anni ho imparato ad amare un Papa straniero e oggi credo che l'immagine di una Chiesa molto romana sia un po' superata», dice Antonello Venditti, a Ravenna per un concerto. «Il fatto che possa essere eletto un papa italiano mi sa tanto di rinascita folliniana, non so se rendo l'idea. Invece, fuori dai confini, si può guardare ovunque. Sarebbe affascinante l'idea di un Papa americano o di un Papa indiano, che viene da un altro mondo e parla un'altra lingua. Un pontefice africano sarebbe perfetto (non fosse per le previsioni di Nostradamus) perché c'è il rischio che il mondo si dimentichi di quel continente. Vorrei sicuramente un Papa viaggiatore e Giovanni Paolo II durante il suo pontificato ci ha mostrato quanto sia importante esserci fisicamente in un luogo, tra la gente, tra i loro problemi e le loro speranze».



Venditti non vorrebbe vedere come successore di Pietro un uomo pigro, «non disposto a muoversi nel mondo. Un conservatore farebbe meno danni, addirittura, perché «la Chiesa credo che rischi davvero poco. Giovanni Paolo II ha dato talmente tanto che adesso possono anche permettersi un passo indietro sulle grandi questioni».

Roberto Monteforte

IL CONCLAVE

Ancora incerto se già oggi si avrà la prima fumata o se il primo voto slitterà a domani. Il ruolo dei centristi guidati dall'ex segretario di Stato Sodano

Le «berrette rosse» ancora non si conoscono bene tra di loro. Effetto della gestione centralizzata di Wojtyla che ha ostacolato il confronto tra le diverse Chiese locali

Inizia il Conclave, intesa ancora lontana

Da questo pomeriggio le votazioni: ma è «stallo» tra il fronte di Ratzinger e quello di Martini

CITTÀ DEL VATICANO È pronto il «Balcone della benedizione» che sovrasta l'ingresso principale della basilica di san Pietro. È da lì che il cardinale protodiacono presenterà al popolo di Roma e al mondo il nuovo pontefice. Avverrà solo quando i 115 cardinali elettori riuniti in Conclave saranno in grado di eleggerlo. Non sarà semplice. Il quadro è segnato dall'incertezza. Oggi pomeriggio alle 16,30 i principi della Chiesa si ritroveranno nella Cappella Sistina, ma non si sa neanche se decideranno di procedere immediatamente alla prima votazione o se invece decideranno di rinviarla a domani mattina. L'impresa non sarà facile. Sono tante le «candidature» e questo è indicativo del grado di incertezza che segna i lavori del primo Conclave del Terzo Millennio.

Molte le ragioni. Nel Sacro Collegio vi sono opinioni diverse e distanti sul quella che dovrebbe essere l'agenda del futuro pontefice. In discussione, più che l'eredità di Giovanni Paolo II, è quella del Concilio Vaticano II. Sono punti essenziali quelli in discussione: dall'ecumenismo e dalla ridefinizione del «ministero petrino» alla liturgia, dal dialogo con le altre religioni ai temi dello sviluppo, della giustizia e della pace. Così c'è chi parla di «stallo», di situazione «frammentata». Non sono state sufficienti le dodici Congregazioni generali per individuare una soluzione condivisa.

E poi quello che si apre oggi è il Conclave più affollato della storia della Chiesa, con i suoi 115 elettori. Anche questa è una difficoltà perché i porporati si conoscono poco. È questo uno degli effetti dell'era Wojtyla: una Chiesa sempre più globalizzata, ma gestita in modo centralistico. Sono stati scarsi i momenti di vero confronto tra le esperienze delle Chiese locali. È il tema della collegialità mancata, dei «sinodi» - voluti da Giovanni Paolo II - che però non hanno avuto una possibilità di incidere sulle scelte di governo della Chiesa. Anche questo, oltre alla complessità del lungo pontificato di Wojtyla, può aver alimentato un senso di incertezza e di pessimismo che può indurre a chiudersi, a chiedere un Papa che governi la «transizione», l'«asestamento» della Chiesa.

Ma non è stato proprio Giovanni Paolo II ad invitare a «Non aver paura»: Ad avere coraggio e a confidare nello Spirito Santo ed affrontare le tante sfide della società contempo-

Da sciogliere ancora molti nodi legati all'eredità del Concilio Vaticano II dall'ecumenismo alla liturgia

I NUMERI

33 mesi

• **IL CONCLAVE PIÙ LUNGO**
Dicembre 1268 - agosto 1271: a Viterbo i cardinali non riuscivano a trovare l'accordo e le irritate autorità civiche li chiusero dentro murando le porte. Poi fu eletto Gregorio X

31 anni

• **IL PONTIFICATO PIÙ LUNGO**
È stato quello di Pio IX (giugno 1846 - febbraio 1878). Giovanni Maria Mastai fu il Papa che dovette cedere il controllo dello Stato della Chiesa al neo-formato Stato italiano

13 giorni

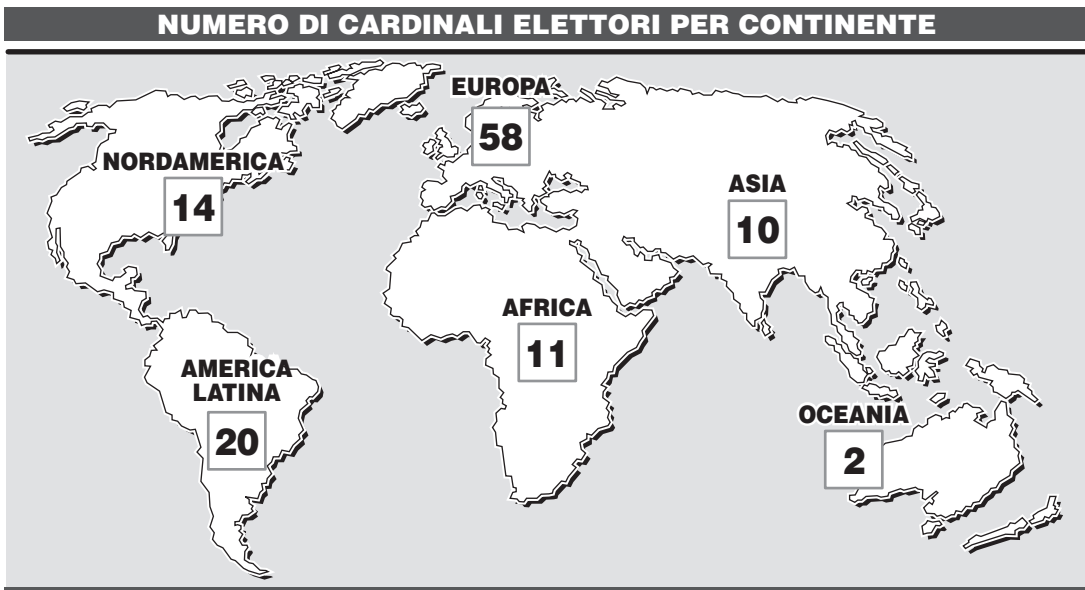
• **IL PONTIFICATO PIÙ BREVE**
Fu quello di Urbano VII, dal 15 settembre al 27 settembre del 1590. Papa Stefano morì a soli 4 giorni dall'elezione nel 752, ma fu a lungo escluso dai documenti ufficiali

38 antipapi

• **IL PRIMO FU IPPOLITO**
Nel 1217 fu in contrapposizione a Callisto, cui contestava l'eterodossia in campo teologico e lo scarso rigore sulla disciplina. L'ultimo fu Felice V, dal 1439 al 1449

8 scrutini

• **L'ELEZIONE DI WOJTYLA**
Giovanni Paolo II fu eletto a larghissima maggioranza, molto al di sopra della soglia del 2/3 (99 voti su 111), il 16 ottobre del 1978. Le votazioni erano iniziate 2 giorni prima



Maradiaga: «Non cercare posti d'onore, ma pace e giustizia»

«Preghiamo e diciamo di pregare perché ai cardinali riuniti in Conclave arrivi la voce dello Spirito Santo e soprattutto perché non la lascino uscire dal loro cuore». Lo afferma il parroco di Santa Maria della Speranza al Nuovo Salario. È come dire «si lascino docilmente guidare». È una preghiera e anche un augurio. Rivolto in modo particolare per il «suo» cardinale, l'honduregno Oscar Maradiaga che è il porporato «titolare» di quella parrocchia. Ieri, la domenica prima del Conclave, era lì a celebrare la messa delle 11,15. Affollatissima di fedeli. Due bimbi, Edoardo e Fabiana, da battezzare. Ieri il tema era obbligato: il Vangelo era quello del Buon Pastore. Che è poi il compito che Gesù ha affidato a Pietro e ai suoi successori. È su quel «la folla chiede cosa dobbiamo fare» che il cardinale ha molto insistito nella sua omelia. «Non si può ridurre a una lista di regole o di divieti. Dobbiamo cambiare la vita e il modo di vedere le cose: questa è la

conversione» ha spiegato. Ma la conversione riguarda anche la Chiesa. «Non dobbiamo pensare che la chiamata di Pietro sia già compiuta, perché ci può mancare il passo più importante: proprio la conversione». E questo vuol dire ad esempio che «non possiamo dire "non sopporto più questo", oppure minacciare e mostrare rabbia verso l'altro. Non sono queste le risposte di Gesù. Sarebbe uno star fuori dal mistero pasquale. Invece, - ha aggiunto - imitando Gesù soltanto attraverso le nostre ferite possiamo guarire gli altri. Non dobbiamo procurare loro ferite». Ha chiarito che «Il rapporto tra noi e Gesù non è di tipo giuridico, dottrinale, rituale, di sottomissione. È una relazione vitale d'amore». E che «il buon pastore guida le pecore, non cerca posti d'onore, dà il buon esempio nella preghiera e nel servizio, lotta per la pace e la giustizia». Una risposta che anche un «programma».

r.m.



ne, verso le 19. Dopo le due votazioni del mattino e del pomeriggio le schede e gli appunti dei cardinali saranno bruciati nella stufa che sta dentro la Sistina. Se la fumata sarà bianca, il Papa è stato eletto e anche le campane di San Pietro suoneranno a festa. Se invece è nera: esito è negativo. Due le stufe che si trovano sulla parete di sinistra della Sistina: una, quella storica in uso dal 1939, servirà per le schede; l'altra, elettronica, per utilizzare i fumogeni neri o bianchi che «aiuteranno» a colorare la fumata.

I PAPABILI



• **TETTAMANZI**

71 anni, è arcivescovo di Milano dal 2002. Negli anni di «Mani pulite» ammonì gli indagati: «C'è un tempo per sedere a Montecitorio e c'è un tempo per sedere su altre panchine...». Considerato vicino al mondo no-global, nel 2003 fu in Duomo con i pacifisti.

• **RATZINGER**

Nato nel 1927 in Germania, è Decano del collegio cardinalizio, dopo essere stato Prefetto per la congregazione della dottrina della fede. È considerato uno dei candidati di punta del fronte conservatore, anche se su di lui pesa una debole esperienza pastorale.

• **RUINI**

74 anni, vicario del Papa per la diocesi di Roma e presidente della Cei, considerato una «testa fine» con la passione della politica. Fan della Dc e del centrosinistra, ha ribadito spesso il diritto a intervenire nella vita pubblica per difendere «i valori cattolici».

• **MARTINI**

Nato a Torino nel '27, fu chiamato da Wojtyla a Milano, che divenne la sua città. Per molto tempo fu considerato un probabile futuro Papa per le sue qualità morali e la sua passione civile soprattutto negli anni di Tangentopoli. Rappresenta l'area progressista.

• **SCHÖNBORN**

Nato 60 anni fa in Boemia, è arcivescovo di Vienna, è annoverato tra i pupilli di Ratzinger. Uomo aperto al dialogo con le altre religioni, è considerato un intransigente da quando nel '96 assimilò Satana alla droga, all'«ossessione del sesso» e ad alcuni tipi di rock.

• **POLICARPO**

69 anni, patriarca di Lisbona. Si è dimostrato pastore vicino al popolo e ai problemi della povertà. Aperto al dialogo interreligioso e interculturale, in ottimi rapporti con gli episcopati dell'America Latina, in molti gli riconoscono la capacità di «costruire ponti».

dinale già segretario di Stato, Angelo Sodano.

Molti osservatori sono convinti che qualche voto se lo assicurerà anche l'apprezzato José da Cruz Policarpo. Consensi andrebbero anche ai «giovani porporati»: l'honduregno Oscar Maradiaga che è un po' la voce dell'America latina, l'arcivescovo di Vienna Christopher Schoenborn e al patriarca di Venezia, Angelo Scola che è tra gli animatori della cordata Ratzinger ma che potrebbe già preparare il terreno ad un'alternativa. Sullo sfondo resta il grande elettore Camillo Ruini.

L'unico ad avere ancora un consenso «pesante» è Ratzinger. Sullo sfondo l'ombra del «grande elettore» Ruini

L'apertura

La processione alla Sistina poi le porte si chiudono

Inizia il conclave del terzo millennio: da oggi 115 cardinali saranno chiamati a eleggere il nuovo Papa. Ieri pomeriggio i cardinali sono entrati nella casa di Santa Marta, la residenza a loro destinata. Non potranno più comunicare con l'esterno e per muoversi utilizzeranno percorsi «protetti». Stamattina attraverseranno la piazza interna al Vaticano per recarsi in San Pietro, dove alle 10 ci sarà la messa «pro eligendo Papa, ultimo atto aperto a tutti e che sarà presieduta solo dai cardinali elettori. Nel pomeriggio, alle 16,30 i porporati sono convocati nell'aula delle Benedizioni, nel palazzo apostolico, da dove avrà inizio la breve processione che li porterà alla cappella Sistina: dopo il giuramento si chiuderanno le porte e si aprirà la successione.

le votazioni

Maggioranza dei 2/3 fino al 34° scrutinio

Saranno i cardinali a decidere se effettuare, già da oggi pomeriggio, la prima votazione per eleggere il nuovo Papa. Nei giorni successivi ne verranno fatte quattro: due al mattino, dopo le 9, e due al pomeriggio, dalle 16. Dopo tre giorni se il Papa non è stato ancora eletto, è previsto un giorno di pausa. Quindi riprenderanno le votazioni per eventuali altri sette scrutini, con una sospensione di un giorno tra un turno e l'altro. Per l'elezione è richiesta la maggioranza dei due terzi dei 115 cardinali elettori più uno, ossia 77 voti. Se si arriverà al 33° o 34° scrutinio senza un esito positivo, si deciderà per la maggioranza assoluta o per il ballottaggio tra i due candidati. Le votazioni si svolgeranno attraverso tre urne.

«habemus Papam»

Vecchia stufa per le schede Elettronica per la fumata

Le fumate dal comignolo della Cappella Sistina saranno il segnale con il quale il mondo saprà se il Papa è stato eletto o meno. Gli orari sono approssimativi, due comunque gli appuntamenti fissi al giorno: uno attorno a mezzogiorno, l'altro la sera, verso le 19. Dopo le due votazioni del mattino e del pomeriggio le schede e gli appunti dei cardinali saranno bruciati nella stufa che sta dentro la Sistina. Se la fumata sarà bianca, il Papa è stato eletto e anche le campane di San Pietro suoneranno a festa. Se invece è nera: esito è negativo. Due le stufe che si trovano sulla parete di sinistra della Sistina: una, quella storica in uso dal 1939, servirà per le schede; l'altra, elettronica, per utilizzare i fumogeni neri o bianchi che «aiuteranno» a colorare la fumata.

A pranzo con Giuffrè, le armi, l'arresto: tutto da condividere con il marito. Poi il pentimento: «Adesso anche lui deve dire addio alla mafia»

Carmela, madre coraggio contro Cosa Nostra

«Prima i pizzini che giravo ai boss, poi le minacce. Ora voglio un futuro per i miei figli»

Sandra Amurri

FIRENZE Tante le paure che minacciano la sua serenità, ma una più delle altre non le dà tregua: che i suoi figli possano essere contaminati dalla mafiosità del padre. Ci pensa giorno e notte Carmela Luculano, siciliana di Cerda in provincia di Palermo, 31 anni, alta, occhi azzurri, capelli neri lunghi e mossi, moglie di Pino Rizzo, boss di Trabia detenuto nel carcere di Novara, divenuta collaboratrice di giustizia nel maggio del 2004. Ci pensa e lo confida al suo avvocato, Monica Genovese che, oltre a difenderla, ne condivide, con rara sensibilità, i timori. Nel piccolo appartamento, periferia anonima di una cittadina del Nord Italia, Carmela, in attesa di essere ammessa a pieno titolo al sistema di protezione, vive con i suoi tre figli, e con i soldi, circa 600 euro al mese, che lo Stato stanza nel periodo che precede l'ingresso ufficiale alla collaborazione. Due femmine di 14 e 11 anni e un maschietto che di anni ne ha appena 2, bambini senza nome, senza più il loro vero nome, che vanno a scuola e all'asilo e assomigliano tanto a tre pulcini spauriti. Lei è il solo affetto rimasto, quello dei nonni, paterni e materni, l'hanno perduto per sempre. E quello del papà, chissà, forse spiega Carmela: «Un giorno tornerà a riscaldarli se avrà la forza di spezzare quella infame catena che lo tiene legato a Cosa Nostra».

A scuola il tema sulla mafia. Ma, almeno per ora, questa nuova faticosa vita che li ha spogliati del passato in attesa di un futuro migliore, un vantaggio ce l'ha: non li fa più sentire colpevoli di essere figli mafiosi. Quegli sguardi curiosi dei compagni di scuola, quando in classe la maestra dettava il tema: «Cos'è per voi la mafia?» sono solo un brutto ricordo. «Mamma, i miei compagni mi hanno chiesto: come fai tu a fare il tema che sei figlia di mafiosi? Ma io non ho fatto niente, che c'entro io?» mi disse piangendo mia figlia. Capi che l'unica risposta l'avrei potuta trovare nella libertà dalla mafia che aveva reso schiava me ed ora stava riscuotendo loro. E l'unico modo per conquistare quella libertà era raccontare la verità».

Una storia d'onore. Una decisione che Carmela maturò nel corso di una notte, quando si decise di collaborare con la giustizia per salvare i suoi figli anche sapendo di perdere la fiducia del marito, il primo e unico uomo che ha amato. Lei aveva solo 16 anni e lui 22 quando Carmela scappò per la prima volta di casa. Infine lo sposò contro il volere del padre. Carmela, allora, dei codici degli uomini d'onore non sapeva niente. Per lei Pino



La deposizione in videoconferenza di un pentito durante un processo per mafia ad Agrigento

era un ragazzo che la rassicurava. «Mio padre» racconta «aveva un'altra donna e per me fu come se mi fosse caduto un idolo. Lo seguivo, gli strappavo le lettere che lei gli mandava, leggevo i messaggi sul cellulare. E Pino era sempre pronto ad asciugare le mie lacrime e a promettermi amore e fedeltà». I primi anni di matrimonio trascorsero tranquillamente. Ma durante la gravidanza della seconda figlia accadde qualcosa che cambiò tutto. «Da mesi ero costretta a letto per minacce di abortire, un giorno mia madre venne a casa per fare le pulizie e mentre puliva sotto al mobile della sala trovò delle armi. Quando Pino tornò a casa lo aggredì ma lui ridendo negò facendo passare per pazza mia madre. Io di nascosto scesi le scale e lo vidi mentre le toglieva. Poi un'altra volta», continua Carmela «era notte i poliziotti bussarono alla porta e Pino mi diede da tenere dei pizzini. Che sono questi? gli chiesi. Mi rispose che provenivano da Giuffrè che era latitante e che doveva portarli a suo zio».

A pranzo con i boss. Da allora fu un

suasugarsi di scenate e di botte. Poi le prime fughe di Carmela. Il lavoro in una discoteca alla ricerca di un'indipendenza e l'arrivo di una baby-sitter che si rivelò essere l'amante di suo marito. Carmela tornò a casa dei genitori. «Pino mi chiese scusa di avermi alzato le mani, e mi supplicò di tornare con lui spiegandomi che voleva diventare uomo d'onore così sarebbe diventato potente e avrebbe dato uno schiaffo morale a quanti lo avevano umiliato e che la separazione avrebbe compromesso la sua carriera in Cosa Nostra. Non riuscì a negarmi il mio aiuto ma in cambio gli strappai la promessa che mi avrebbe detto tutto ed io sarei stata il suo guardaspalle».

E così fu. Carmela, da moglie a cui nascondere l'appartenenza a Cosa Nostra, diventò donna con cui condividere Cosa Nostra. Pino si incontrava con Nino Giuffrè ed altri boss a casa e lei andava dalla madre per non disturbare. A volte Giuffrè restava a pranzo e lei preparava da mangiare. Cambiarono casa. Andarono a San Giovanni Rotondo per acquista-

re la statua di Padre Pio da mettere in giardino per il giorno dell'inaugurazione. Ma da lì a poco suo marito venne arrestato e lei diventò la sua postina. «Durante i colloqui mi consegnava messaggi nascosti dentro le scatole di brioche ed io li portavo fuori». I soldi iniziarono a scarseggiare. Suo marito non era stato «battezzato», non era a pieno titolo figlio di Cosa Nostra e, forse, anche per questo la sua famiglia non veniva mantenuta così come previsto per le famiglie dei mafiosi detenuti.

La via d'uscita. Sta di fatto che Carmela e i figli venivano mantenuti dal fratello di lei titolare di una ditta di costruzioni, che paradossalmente pagava il pizzo al padre di suo marito. Ben presto anche per Carmela scattò le manette anche se le vennero concessi gli arresti domiciliari perché aveva il bambino piccolo. Sola. Senza libertà. E tre figli da crescere. «Non riuscivo a vedere uno spiraglio di luce davanti a me. Il presente era buio e il futuro non esisteva», erano gli unici pensieri che continuavano ad attraversarle la

mente. «Mia figlia grande si stava preparando alla Prima Comunione e sapere che io non l'avrei accompagnata le consumava il sorriso. Non mangiava più. Non dormiva più. Non andava più a scuola. Io ero sua madre e non facevo niente per aiutarla. Non era possibile», racconta Carmela. Ma proprio grazie a quel bisogno di libertà rivendicato da sua figlia, Carmela capì che Cosa Nostra governa uomini che liberi non sono altrimenti non si farebbero risucchiare da quella schiavitù fatta di violenza e morte. Così mise assieme tutto il coraggio che aveva: era arrivato il momento di dire basta alla mafia ed iniziare a costruire un futuro onesto capace di farli diventare, non più sudditi ma cittadini. Oggi a suo marito pensa senza odio ma le ore del giorno e, spesso, anche quelle della notte trascorrono imprigionate dalla paura di quella richiesta del padre di vedere i figli. «Non voglio privarli del suo amore ma vorrei che fosse quello di un padre che ha detto addio alla mafia», conclude Carmela dando voce ad una speranza che non l'ha abbandonata.

Locride, uccisi padre e figlio

PORTIGLIOLA (Rc) Padre e figlio, Giuseppe e Giovanni Longo, di 58 e 22 anni, sono stati uccisi con alcuni colpi d'arma da fuoco a Portigliola, centro collinare della Locride. Giuseppe Longo è stato assassinato con colpi di fucile caricato a pallettoni davanti alla sua abitazione, nel centro abitato. Il cadavere di Giovanni Longo è stato trovato invece a qualche chilometro di distanza, in una zona di campagna. Il giovane, secondo quanto è emerso dai primi accertamenti, è stato «giustiziato» con due colpi di pistola alla nuca. Sul duplice omicidio indagano i carabinieri della Compagnia di Locri. Secondo quanto è emerso dai primi accertamenti dei carabinieri, ad essere ucciso per primo sarebbe stato Giuseppe Longo, «fulminato» con una scarica di lupara al volto. Non è stato ancora appurato se Longo, che era pensionato, sia stato assassinato nella sua abitazione, ed il suo cadavere poi trascinato fuori, o se l'omicidio dell'uomo sia avvenuto nello stesso punto in cui è stato trovato il suo cadavere. Successivamente, stando sempre alla prima ricostruzione dei fatti, gli assassini (almeno due persone, secondo i primi accertamenti) avrebbero prelevato Giovanni Longo e lo avrebbero caricato a bordo di un'automobile con la quale hanno raggiunto una pineta, distante un paio di chilometri dal luogo in cui era stato ucciso in precedenza Giuseppe Longo. Qui il giovane sarebbe stato fatto scendere dall'auto ed ucciso con due colpi di pistola alla nuca sparati a bruciapelo. Una vera e propria esecuzione, come l'hanno definita i carabinieri. Giuseppe Longo ed il figlio, secondo quanto si è appreso, avevano precedenti penali di poco conto e non sarebbero mai stati coinvolti in fatti di criminalità, organizzata o comune.

MALTEMPO

Protezione civile Allerta meteo per Sud

Non si attenua l'ondata di maltempo che ha investito l'Italia. Pioggia e vento che ancora ieri hanno sferzato il centro-nord si stanno spostando verso Sud facendo scattare un'allerta meteo da parte della Protezione civile. In Liguria, dove la neve ha ripreso a cadere in abbondanza oltre i mille metri e il vento di libeccio ha alimentato mareggiate sulla costa, le temperature sono tornate invernali, attestandosi anche attorno allo zero in alcune zone. E assieme alle avverse condizioni meteo si segnala anche un pericolo valanghe. Anche nel centro Italia la primavera sembra non volere arrivare. In Umbria, imbiancate le cime degli Appennini. Pioggia battente sulla Capitale: il violento temporale e le raffiche di vento hanno causato disagi al traffico aereo a Fiumicino.

BRESCIA

Contestata la rassegna dedicata alle armi

Exa, la rassegna bresciana dedicata alle armi sportive e all'outdoor, nel corso di una rappresentazione teatrale, è stata «protestata e condannata» da un gruppo di contestatori. È accaduto ieri davanti ai padiglioni di Brixia Expo, dove la fiera si conclude oggi. Ad organizzare la rappresentazione con giudice, accusa e difesa i «Gruppi di azione non violenta». Quattro le ragioni per cui Exa è stata «condannata» dai manifestanti: l'accesso consentito ai minori, l'esposizione di armi non solo sportive ma anche da difesa e sicurezza, le immagini di guerra su depliant e l'incentivazione che la manifestazione «dà alla produzione delle armi».

TORINO

Donna muore travolta dal bus

Un donna è stata uccisa travolta da un autobus di linea che l'ha trascinato per una decina di metri proseguendo la sua corsa. È accaduto a Torino. Secondo le prime informazioni, l'incidente sarebbe accaduto dopo che il conducente del bus aveva avuto un diverbio con il marito della vittima che era alla guida di un'Opel Astra. L'autista, però, respinge ogni responsabilità.

segue dalla prima

Senza crociate

Dimostra che azioni e pensieri di un simile generale riguardano un po' tutti, credenti e non, cristiani e non. E dunque ecco: sì c'è un papa che vorrei. Non ne conosco il nome, né le gesta compiute fin qui, né la diocesi di provenienza, ma un'idea abbastanza precisa di quel che dovrebbe essere e rappresentare quello sì, non saprei se chiamarlo desiderio o speranza. In primis, vorrei un papa moderato. Che orrenda parola, vero? Eppure nello scenario attuale, che contrappone falchi a falchi, che prefigura scontri di civiltà (e di religione), la moderazione mi appare di colpo come un valore assoluto e necessario. Non soffiare sul fuoco, non alimentare lo scontro, sviluppare rispetto e tolleranza più che divisioni e scontri. Pare ovvio, ma non lo è. Naturalmente, moderato non vuol dire neutrale e anzi mi piacerebbe una forsennata moderazione, una moderazione, per così dire, un po' estremista. Il grido di Wojtyła sulla pace, ripetuto, reiterato, continuo e incollabile, è stata la cosa migliore di quel polacco capace di stupire tutti. Non è stato ascoltato dai potenti (dai potenti a cui conviene la guerra), ma questo non ne sminuisce certo il valore. E mentre vedo in giro molti integralisti cattolici che chiedono invece crociate e schieramenti, estremismi vari e assolutismo,

spero che la moderazione del nuovo papa cominci proprio da lì, a mettere un po' tranquilli i propri ultras. Sopire e troncare, troncare e sopire, una sordina alle richieste ultracattoliche di intolleranza sarebbe un ottimo segnale: un grande lavoro comincia sempre dal proprio orticello e - lette certe riflessioni che bramano di dimenticare il Concilio Vaticano Secondo - direi che in quella direzione c'è parecchio lavoro da fare. Il papa parla alle coscienze, si dice. Anche alla mia, deduco. E, forse, anche alle coscienze non

cattoliche, che qualcuno considera in qualche modo inferiori o non all'altezza. Così, nulla mi impedisce di sognare un papa in viaggio a Baghdad, in modo che il famoso «io sono là dove si soffre» abbia un senso tangibile e ferreo. Insomma: tra i tagliatori di teste e i giovani yankees dal grilletto troppo facile, un uomo vestito di bianco che chiede pace sarebbe il miglior colpo di scena e alla fin fine anche il miglior amico di tutti quelli che rimangono tra i due fuochi, coscienze prigioniere, anche se musulmane. È con Wojtyła che la Chiesa ha

cominciato, contro la sua regola e contro la sua storia, a chiedere scusa. Ecco un processo di autocoscienza che non vorrei si interrompesse: molti perdoni sono ancora da chiedere. Non solo ai popoli convertiti con la forza, non solo alle minoranze sterminate, non solo ai popoli indigeni del Nuovo Mondo che subirono - complice la Chiesa - uno spaventoso olocausto. Ma anche, per dirne una, alle donne, sul cui corpo (ammesso tardivamente che avessero un'anima) si è esercitata spesso una pressione antica e feroce. Asiatico? Africano? Nonostante ne capisca le ricadute politiche epocali, non mi sembra questione centrale. Ma poi penso: venisse un papa africano capace di fare per l'Africa quel che Wojtyła ha fatto per l'Europa dell'est, quali sommovimenti, quali terremoti potrebbero venire? Quali speranze nuove per un continente intero dove la speranza non c'è più e pietà l'è morta? La realtà è geopolitica, è macro-economica, qualcosa di molto lontano dalla piccola e sacrale intimità della coscienza di ciascuno. Eppure penso: un condottiero dovrà per prima cosa metter pace nel suo esercito. Smussare gli angoli, cacciare dal tempio sia i mercanti (che sono parecchi) sia gli esaltati (che cominciano ad essere molti di più). E per esempio smentire e disinnescare quei cristiani che vedono nella crociata, e non nella convivenza, nell'offensiva, e non nel placido alzare le mani disarmate, il futuro della loro Chiesa.

Silvia Ballestra

medaglia d'oro

BOLOGNA, IL SEGNALE DEI CAVALLI

Non gioco di pochi cospiratori, ma mobilitazione e lotta di cittadini, oppose il popolo di Bologna, senza esitazione o cedimento alcuno, contro la barbarie nazista e la ventennale tirannia fascista, sin dall'insurrezione di Porta Lamina, dove inflisse perdite ingenti ai servi delle SS, repubblicani di Salò. Li braccò giorno dopo giorno fino all'ora del fatidico annuncio: «All'ippodromo ci saranno le corse domani». Era il segnale dell'insurrezione. Partigiani e alleati potevano attaccare. Quando all'alba del 21 aprile le prime truppe alleate arrivarono a Bologna, la città era tranquilla e non conteneva più nelle sue mura un solo occupante libero o vivente. I partigiani avevano già preso possesso della Prefettura, della Questura, del Comune, del Pirotecnico, del carcere, delle caserme e controllavano tutti i punti nevralgici della Città. Bologna «fedele alle antiche tradizioni, non volle soggiacere alla prepotenza del tedesco invasore, e col sangue purissimo di migliaia dei suoi figli migliori, con le sue case distrutte ed in epici, diurni combattimenti sostenuti con le armi strappate al nemico, fu all'avanguardia nell'impari lotta e nell'insurrezione che, nell'alba radiosa, dell'aprile 1945, portò la Patria alla riconquista della sua libertà».

Tonino Cassarà

LA RADIO: MASS MEDIA DEMOCRATICO?

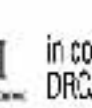
importanza della radio nella società della comunicazione

18-19-20 aprile 2005 Università IULM Via Carlo Bo, 4 - 20143 Milano Aula 401



Radio Popolare

con il sostegno di:



per informazioni: convegno.rp@radiopopolare.it www.radiopopolare.it www.iulm.it

Gabriel Bertinetto

LA GUERRA sulla storia

Finisce in un nulla di fatto l'incontro tra i capi delle diplomazie dei due Paesi mentre si estendono le proteste contro il libro revisionista giapponese

A Shenyang scagliate uova e bottiglie contro il consolato nipponico, cortei a Shenzhen A Osaka, in Giappone, estremista di destra tenta di attaccare il consolato cinese

Il clima dei rapporti cino-giapponesi si surriscalda. Mentre si estendono in numerose città della Cina le dimostrazioni di protesta contro il governo di Tokyo, in Giappone l'estrema destra reagisce con tentativi di attacco o minacce alle rappresentanze diplomatiche della Repubblica popolare. E si concludono in un nulla di fatto i colloqui fra i ministri degli Esteri dei due paesi.

«Il nostro governo non ha fatto nulla di cui debba chiedere perdono al popolo giapponese», risponde il capo della diplomazia Li Zhaoxing al suo omologo Nobutaka Machimura che gli chiedeva scuse ufficiali per gli incidenti che da tre settimane si ripetono in Cina a danno di uffici pubblici e aziende giapponesi. Machimura riparte da Pechino lamentando come «i massimi dirigenti cinesi non sembrano capire l'enorme shock subito dal popolo giapponese in questa vicenda».

L'origine della crisi sta nella edulcorazione o giustificazione dei crimini contro l'umanità commessi dall'armata del Sol Levante prima e durante la seconda guerra mondiale in molti paesi asiatici invasi, tra cui la Cina. Un'operazione pseudo-culturale in cui si cimentano da anni alcuni circoli della destra nazionalista nipponica, e che porta periodicamente alla stampa di libri di testo per le scuole medie, nei quali vengono minimizzati gli orrori di cui si resero responsabili le truppe imperiali. L'ultimo episodio di questa squallida falsificazione della verità storica risale a tre settimane fa, quando uno di quei manuali ha ottenuto l'approvazione del ministero dell'Istruzione, cosa che ne rende possibile l'adozione a partire dal prossimo anno negli istituti frequentati dai ragazzi fra i 13 e 15 anni.

Non ha protestato solo la Cina. Anche in Corea del sud l'avallo del governo nipponico ad un libro scolastico in cui si nega la riduzione in schiavitù di migliaia di donne coreane costrette a servire le forze occupanti nei bordelli riservati ai militari, ha provocato un'ondata di indignazione generale. Ma è in Cina che la reazione è stata particolarmente dura, in una sorta di rimpallo e reciproco rafforzamento fra le dichiarazioni ufficiali delle autorità e le manifestazioni di piazza.

Non è escluso che Pechino abbia in un primo tempo incoraggiato le proteste popolari, salvo poi tentare di mettervi un freno quando era ormai troppo tardi. Venerdì gli organi di informazione statali hanno diffuso appelli severi, rivolti soprattutto ai giovani, ad astenersi da ulteriori raduni e cortei. Ma solo nella capitale il massiccio dispiegamento delle forze di sicurezza è ri-

Rivolte anti Tokyo, Pechino non si scusa

Gelo all'incontro tra i ministri di Cina e Giappone. I cinesi scendono di nuovo in piazza



La manifestazione anti-giapponese a Shanghai



Polizia davanti al consolato giapponese di Shanghai imbrattato da vernice

diplomazia del cricket

India-Pakistan, incidenti tra tifosi allo stadio Ma fra i leader colloqui amichevoli e intese

NEW DELHI Nuova tappa nella «diplomazia del cricket» inaugurata nel 1987 da India e Pakistan, le due potenze nucleari asiatiche divise da un aspro contenzioso territoriale sul Kashmir. Una serie di accordi commerciali e sui trasporti sono stati raggiunti nel secondo giorno di visita a New Delhi del presidente pachistano Pervez Musharraf, che ha avuto un lungo colloquio con il primo ministro indiano Manmohan Singh. Prima del vertice -durato quasi due ore e mezzo- i due leader hanno assistito a una partita di cricket tra le due squadre nazionali. Il match, poi vinto dal Pakistan, ha dovuto essere sospeso per alcuni minuti, a causa del lancio di oggetti sul campo da gioco. Ben più amichevole, anzi «calorosa», come viene definita da parte indiana, l'atmosfera dei colloqui che hanno riguardato «un ampio ventaglio di argomenti». Commenti positivi anche da parte pachistana. «Sono molto contento dei colloqui, che si sono svolti in un clima molto, molto amichevole», ha detto Musharraf ai giornalisti, preci-

sando che «sono state esaminate tutte le questioni, inclusa quella del Kashmir». Il vertice tra i leader indiano e pachistano è stato preceduto da colloqui fra le delegazioni dei due Paesi, composte tra l'altro dai ministri degli esteri, della difesa e del commercio. Al termine, i due Paesi hanno deciso di istituire una commissione mista per sviluppare gli scambi commerciali e di inaugurare nel prossimo dicembre un collegamento ferroviario fra le città di Munnabao, nel Rajasthan (India occidentale) e Khokrapar, nella provincia meridionale pachistana del Sindh. Un altro accordo riguarda l'aumento della frequenza dei collegamenti di pullman fra Srinagar, capitale dello Stato indiano di Jammu e Kashmir, e Muzaffarabad, capoluogo del Kashmir pachistano. Solo una decina di giorni fa India e Pakistan hanno ripristinato il collegamento interrotto dal 1947 con il primo conflitto fra i due Paesi nati dalla divisione del subcontinente indiano al termine della dominazione coloniale britannica.

Inquinamento e dighe, in pericolo lo Yang Tze

Il fiume lungo 6mila chilometri fornisce alla Cina il 40% di acqua dolce e il 70% di riso. Ogni anno scaricati 25 miliardi di tonnellate di rifiuti

Cristiana Pulcinelli

In Cina è conosciuto come «la patria del riso e del pesce». Si può immaginare dunque perché sulle sue rive vivano 420 milioni di persone, un terzo della popolazione cinese. E si può immaginare anche perché si ritiene che possa svolgere un ruolo chiave nello sviluppo economico della nazione. Ma lo Yang Tze, il terzo fiume del mondo e il primo dell'Asia con oltre 6.000 chilometri di lunghezza, non offre solo raccolti copiosi e pesca abbondante. Il fiume, che attraversa buona parte della Cina e si getta in mare poco sopra Shanghai, è anche il luogo in cui cresce una enorme quantità di specie vegetali e animali: uno scrigno di biodiversità.

Tuttavia, oggi questo enorme patrimonio è in pericolo. Il governo cinese ne è consapevole e ha organiz-

Sulle sue rive vivono 420 milioni di persone, un terzo della popolazione. Diminuite le riserve di pesce

zato un forum nella città di Wuhan per decidere come affrontare la gestione di questo ecosistema. Al forum, che si sta svolgendo in questi giorni, partecipano anche il Wwf, organizzazioni non governative e i rappresentanti delle comunità locali: tutti insieme per cercare di evitare un disastro ambientale ed economico che potrebbe avere proporzioni gigantesche.

Per capire l'entità dei possibili danni si deve dare qualche cifra. Lo Yang Tze costituisce il 40% delle riserve di acqua dolce della Cina e sulle sue rive cresce il 70% del riso e il 40% del grano prodotti da questa nazione. Una ricchezza economica che, è stato calcolato, ammonta al 40% del Prodotto Interno Lordo cinese. Negli ultimi cinquant'anni però le cose sono cambiate. La quantità di rifiuti scaricati nel fiume è aumentata a dismisura raggiungendo oggi 25 miliardi di tonnellate l'anno. L'inquinamento delle acque è cresciuto così del 73% creando problemi di acqua potabile a oltre 500 città che sorgono lungo il suo corso. Le riserve di pesce, un tempo molto ricche, sono diminuite del 75%. A minacciare l'ecosistema però non è solo l'inquinamento. In 50 anni sul fiume si è creata una rete di dighe e argini per far sì che laddove c'erano laghi e pianure alluvionali sorgessero campi coltivati e insediamenti abitativi. Il territorio si è modificato ra-

dicalmente: 800 laghi sono letteralmente spariti, mentre altri sono rimasti tagliati fuori dal «sistema fiume». Il risultato è che le rive sono diventate soggette ad alluvioni e ad erosione. Inoltre, molte specie animali che vivevano in questa zona umida hanno visto modificare il proprio habitat e sono scomparse o stanno per scomparire. Qui, bisogna ricordarlo, si trovano specie molto rare come il panda gigante, la gru siberiana e i delfini di fiume il cui numero è crollato in venti anni da 400 esemplari a 100. I più recenti sopralluoghi fanno ritenere addirittura

che nello Yang Tze siano rimasti oggi solo 13 esemplari di questo mammifero acquatico, un segnale decisamente negativo poiché la loro presenza è indice della buona salute del fiume.

Dopo l'alluvione del 1998, in cui persero la vita circa 2000 persone, il governo cinese intuì la gravità del problema e lanciò una campagna per cercare di ripristinare almeno in parte la zona umida così come era, ma si scontrò con la popolazione locale abituata da almeno mille anni a sottrarre al fiume quanta più terra era possibile. I polder, le estensioni

di terreno prosciugate grazie alle dighe e coltivate, sono la base dell'economia della gente che vive sullo Yang Tze e i contadini fanno fatica a cambiare attività benché studi condotti dal Wwf abbiano dimostrato che i polder non sono più redditizi come un tempo.

Le dighe, dunque, sono uno dei grandi nodi della questione. In parte già si sapeva che imbrigliare i fiumi non fa bene all'ecosistema, ma solo pochi giorni fa la prestigiosa rivista scientifica «Science» ha pubblicato i risultati di due studi che evidenziano il rischio delle dighe per l'ambien-

te. Secondo i ricercatori, l'impatto delle grandi dighe sugli ambienti fluviali, il suolo e l'erosione è molto più grande di quanto previsto fino a oggi.

Inoltre, le dighe impediscono ad una grande quantità di sedimenti di arrivare al mare, causando una forte erosione delle linee di costa nei pressi delle foci dei fiumi. Il rischio, dicono gli studiosi, è destinato a crescere perché le dighe si continuano a progettare e a costruire in tutto il mondo, Cina compresa. Anzi, sul fiume Yang Tze ne dovrebbero tirar su ben 49 nei prossimi anni. Tra di esse, la diga delle tre gole, la più grande del mondo, che dovrebbe essere terminata nel 2009. La diga si estenderà attraverso il fiume per due chilometri e creerà un bacino lungo oltre 600 chilometri. I sostenitori dicono che produrrà un nono di tutta l'energia necessaria alla Cina e che potrà essere utile per controllare le inondazioni. Ma chi si oppone al progetto sostiene che i costi saranno alti: 140 villaggi saranno distrutti, un milione e trecentomila persone dovranno lasciare le loro case, si perderanno moltissime specie animali e vegetali, oltre 1200 siti archeologici verranno sommersi e il clima in tutta la zona diventerà più caldo e più umido.

Mostrando un certo amore per il paradosso, le autorità cinesi mentre pensano a come imbrigliare e deviare ancora lo Yang Tze, collabora-

no anche a progetti locali che cercano di ripristinare l'habitat originale. Il Wwf, assieme alla Hsbc, una grande società di servizi finanziari, ha messo in piedi il progetto «Investing in Nature» attraverso il quale collabora con il governo cinese e con le comunità che vivono sul fiume per ricreare la zona umida com'era prima dell'intervento umano. Questo vuol dire modificare il sistema dei polder e mettere in piedi attività di pesca e di agricoltura che siano meno dannose per l'ambiente e aumentino nel contempo i guadagni. Alcuni obiettivi si stanno raggiungendo, ad esempio molti contadini sono passati dalla coltivazione del riso all'allevamento di maiali e di pesci, all'ecoturismo e alla produzione di piante acquatiche. E un recente censimento mostra che gli uccelli stanno tornando a vivere in quello che un tempo era il loro regno.

Il governo cinese teme i danni ambientali e organizza forum ma costruirà altre 49 dighe

presidente di Cipro nord

Vince Talat, fautore della riunificazione

ANKARA L'attuale premier, Mehmet Ali Talat, di 53 anni, leader del Partito repubblicano turco cipriota, (Ctp, di centrosinistra) è stato eletto ieri presidente della Repubblica turca di Cipro Nord (Rtcn, riconosciuta solo dalla Turchia) e succede a Rauf Denktaş, 81 anni, già tre volte presidente, che non si era ripresentato. Il risultato delle presidenziali di ieri, pur non ancora ufficialmente proclamato può consi-

derarsi definitivo, dato che a spoglio ultimato nei 577 seggi, Talat, un leader favorevole alla riunificazione dell'isola sulla base del piano Annan, si è attestato attorno al 55% dei suffragi. La partecipazione al voto è stata del 65% circa su 150 mila aventi diritto al voto e su una popolazione totale di 205 mila. Al secondo posto, con il 23%, si è piazzato Dervis Eroglu, capo del Partito di Unità nazionale (Ubp, di centro-destra), il più forte dei nove candidati in lizza, contrario al piano Annan che prevede un solo Stato bicomunitario, la restituzione di territori ora turchi alla parte greca e la conseguente dislocazione di alcune decine di migliaia di turchi. I turco ciprioti avevano già votato a favore del piano Annan nel referendum dell'aprile del 2004, ma esso fu respinto nella parte greca dell'isola.

Cinzia Zambrano

IRAQ, la guerra senza fine

Versioni contrastanti sulla vicenda dei 150 sciiti, presi in ostaggio da miliziani sunniti. Militari americani e iracheni circondano la cittadina alla ricerca dei covi

Dichiarazioni diverse anche tra gli abitanti. Alcuni denunciano il rapimento dei figli per altri non è vero nulla. Autobomba uccide operatrice umanitaria Usa

Madaen sott'assedio, mistero sugli ostaggi sciiti

Per Baghdad la situazione è sotto controllo. Al Zarqawi: la storia dei sequestrati è inventata



Militari e poliziotti iracheni all'entrata della città di Madaen

C'è chi dice -un alto esponente sciita- che gli ostaggi sciiti siano almeno 150, molti dei quali donne e bambini. C'è invece chi afferma -fonti della polizia- che non sarebbero più di tre. C'è chi dichiara -le autorità irachene- che la città è ormai sotto controllo, e chi invece parla -Al Qaeda in Iraq- di bluff, di una storia fabbricata ad arte «dagli infedeli», per poter aver un pretesto e attaccare i musulmani sunniti. Aleggia confusione e mistero su una vicenda che porta in sé i drammatici germi di una «pulizia etnica» in salsa irachena. L'unica certezza è che Madaen, cittadina con popolazione mista vicino a Baghdad, è dall'altro ieri assediata dalle forze Usa e irachene alla ricerca dei alcuni miliziani sunniti che da venerdì avrebbero preso in ostaggio circa 150 persone di etnia sciita, tra cui molte donne e bambini, minacciando di ucciderli se non avessero abbandonato la città.

I sequestri nell'Iraq del dopo-Saddam sono all'ordine del giorno. Ma uno di tali dimensioni non si era ancora visto. E alla vigilia della formazione di un governo che dovrebbe mettere d'accordo sciiti, curdi e sunniti, la vicenda del maxi-sequestro ingarbuglia ancora di più l'intricata matassa dei rapporti tra sunniti e sciiti, sempre sull'orlo di una guerra civile.

Ieri mattina il ministro della sicurezza Daoud ha affermato, davanti al Parlamento, che i reparti iracheni e la forza multinazionale hanno ripreso il controllo di alcune zone della città e che alcuni ostaggi sono stati liberati. Nelle stesse ore, in un comunicato sul web, il gruppo capeggiato da al Zarqawi, ritenuto il leader di Al Qaeda in Iraq, puntava il dito contro Baghdad, affermando che la presa degli ostaggi a Madaen sarebbe stata «inventata»

per dare alle forze irachene il pretesto per assaltare la città e attaccare i musulmani sunniti. Sulla vicenda è intervenuto anche Allawi, premier uscente, che ha respinto al mittente Zarqawi la responsabilità di ciò che sta accadendo a Madaen, affermando che la vicenda si inserisce nei tentativi di innescare una guerra civile nel Paese. «Le potenze del male stanno tentando di disturbare la pace nel nostro Paese, continuando ad uccidere civili innocenti e pianificando l'avvio di una lotta etnica e religiosa». Alle divergenti dichiarazioni ufficiali, si affiancano quelle degli abitanti di Madaen. Anche queste contrastanti. «Dove sono i miei due figli? dove li hanno nascosti?» urla Zuhra Chaluob mostrando le foto dei due suoi ragazzi, «rapiti dai miliziani sunniti». Le fa eco Aboud, un poliziotto, il cui figlio, afferma, è

è stato rapito più di un anno fa

Usa, promosso a sergente il caporale scomparso in Iraq

BAGHDAD L'esercito americano premia un soldato Usa di cui da oltre un anno si sono perse le tracce in Iraq, il caporale Keith Matt Maupin, l'unico militare americano che risulta disperso in Iraq da oltre un anno, è stato promosso a sergente. La promozione del caporale, a valere dal 1.º aprile e di cui dà notizia il Washington Post, testimonia la volontà dell'esercito di continuare le ricerche. Maupin, di Batavia, in Ohio, venne sequestrato - si pensa - il 9 aprile 2004, quando il convoglio con cui viaggiava fu attaccato a ovest di Baghdad. Nell'agguato, un altro militare dell'unità di Maupin, la 724.a compagnia trasporti della riserva di Bartonville, nell'Illinois, venne ucciso, insieme a tre lavoratori civili statunitensi. Un quarto

lavoratore civile venne catturato, ma riuscì poi a sottrarsi ai suoi rapitori. L'estate scorsa, circolò un video in cui si vedeva l'esecuzione di quello che veniva presentato come il caporale Maupin, bendato e di schiena. Ma l'intelligence dubita dell'autenticità del documento e l'esercito non ha finora trovato i resti del militare, che resta ufficialmente considerato disperso. Intanto in Iraq, il numero dei militari americani morti in Iraq continua a salire e ha ormai superato i 1.550, nonostante le forze di sicurezza irachene conducano, ormai, il grosso delle operazioni contro gli insorti e subiscano le maggiori perdite. Ufficialmente, il pallottoliere della morte del Pentagono, che è fermo al 15 aprile, conta almeno 1.549 perdite in Iraq - ma le cronache delle ultime 48 ore riferiscono di almeno due militari americani uccisi - ed almeno 175 in Afghanistan. La coalizione in Iraq ha, complessivamente, perso oltre 1.725 militari, contando i 175 alleati, fra cui 86 britannici e 21 italiani. Non ci sono dati sulle perdite in Afghanistan degli alleati degli americani. Globalmente, la guerra contro il terrorismo ha già causato la morte di almeno 1.725 militari americani. Gli attacchi contro New York e Washington, che l'innescarono l'11 settembre 2001, fecero 2.933 vittime, senza i 19 terroristi kamikaze.

stato preso in ostaggio davanti ai suoi occhi da uomini armati. Altri abitanti però insistono nel dire che in città è tutto tranquillo: «La storia degli ostaggi non è vera, qui non è successo nulla», dice un uomo che vuole restare anonimo.

In attesa, intanto, che il premier incaricato iracheno Jaafari trovi la quadratura del cerchio nella formazione del nuovo governo, l'elenco dei caduti, così come quello degli attentati, continua ad allungarsi. Tre soldati Usa sono rimasti uccisi in un attacco contro la base Usa nei pressi di Ramadi. Un'autobomba ha ucciso anche un'operatrice americana di 27 anni, Marla Ruzicka. La Ruzicka dirigeva una «Campagna per le vittime innocenti dei conflitti», una organizzazione non governativa impegnata ad ottenere finanziamenti per risarcire le vittime civili della guerra. Con lei morto anche un francese. È stato trovato poi a Baghdad il corpo decapitato di Ahmad Rubaiee, il giornalista iracheno che lavorava per il quotidiano

di Bagdad Al Sabah rapito oltre due settimane. Secondo il colonnello Ali Al Obaidi, gli assassini del giornalista hanno confessato ammettendo di far parte di Ansar al-Sunna, un movimento affiliato al gruppo di al-Zarqawi. Ma l'intera vicenda non è ancora del tutto chiara. Infatti la notizia della sua decapitazione si era già diffusa la scorsa settimana e alcuni giornali avevano affermato che il corpo non era stato ritrovato perché trattenuto dal fratello, un miliziano a quanto pare ricercato da iracheni e americani per terrorismo, e che secondo alcuni avrebbe avuto un ruolo nel rapimento del reporter. 19 cadaveri non identificati, ma tutti appartenuti a individui di sesso maschile, sono stati inoltre rinvenuti negli ultimi giorni nella zona di Aziziyah. Rapiti 7 civili curdi che lavoravano per un'azienda Usa.

Sfida ad Abu Mazen, i duri di Fatah occupano Jenin

Il premier in difficoltà vuole la testa di Abu Ala e di Kaddumi: un mese di tempo per tentare di riprendere il controllo dell'Anp

Umberto De Giovannangeli

Le Brigate Al Aqsa occupano Jenin. E lanciano la loro sfida alla sempre più traballante leadership di Abu Mazen. Nonostante le direttive impartite dal presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) ai responsabili dei servizi di sicurezza - ristabilire legge e ordine nei Territo-

Nella città istituiti posti di blocco. Le Brigate Al Aqsa rivendicano il pagamento degli stipendi

ri - il caos (armato) regna sovrano a Gaza e in Cisgiordania. Una clamorosa conferma si è avuta ieri mattina quando in un aperto gesto di sfida verso i dirigenti dell'Anp, membri delle Brigate dei martiri di Al Aqsa (Al-Fatah) hanno assunto il controllo del centro della città cisgiordana di Jenin, dove hanno istituito posti di blocco.

Il capo locale delle brigate, Zaccaria Zbeidi, spiega ai giornalisti che la manifestazione deriva dalla richiesta dei suoi uomini di ricevere stipendi mensili regolari dalle casse dell'Anp. Quegli uomini in armi e il loro capo presentano il conto a «Mahمود il moderato» ricordandogli peraltro il sostegno attivo accordatogli nella campagna presidenziale dello scorso gennaio. L'«occupazione» di Jenin - nel giorno delle prime manifestazioni nazionali indette nei Territori in solidarietà con i circa 8mila palestinesi ancora dete-

nuti nelle carceri israeliane per attività collegate alla resistenza armata - segue di pochi giorni l'«avvertimento» di Nablus: giovedì scorso altri miliziani armati di Al-Fatah hanno cercato di irrompere in una sala dove due dirigenti dell'Anp - Sufian Abu Zaida e Kaddura Fares - stavano tenendo una conferenza stampa sui reclusi. Per mezz'ora hanno interrotto l'iniziativa, poi, in segno di protesta, gli oltranzisti del Fatah hanno sparato a lungo nelle strade vicine: quelle raffiche di kalashnikov erano un messaggio intimidatorio lanciato ai dirigenti dell'Anp giunti da Ramallah. «Siamo stanchi di sentire sempre le medesime parolacce. Adesso vogliamo i fatti», ripetono con rabbia centinaia di familiari di prigionieri che in corteo hanno raggiunto gli uffici del premier Abu Ala nella capitale cisgiordana.

La fronda interna a Fatah si intreccia con l'offensiva politica di Ha-

mas una miscela esplosiva che rischia di minare pesantemente la leadership di Abu Mazen. Il movimento (armato) che si fa «Stato» pretende che le elezioni legislative si svolgano nella data fissata (il 17 luglio), altrimenti, è pronto a «riesaminare» la tregua informale concordata nel marzo scorso al Cairo dalle fazioni palestinesi. «Se ci sarà il rinvio, Hamas riesaminerà la sua posizione riguardo la tregua», ribadisce a l'Unità il portavoce del movimento integralista Sami Abu Zuhri. L'accordo sulla tregua informale del Cairo - spiega - rientrava in un pacchetto che comprendeva anche l'impegno a tenere le elezioni politiche il 17 luglio. L'atteggiamento di Hamas è proprio di chi si sente la vittoria elettorale in tasca. Una prospettiva che inquieta Israele, desta allarme a Washington e spinge sempre più i collaboratori di Abu Mazen a perorare un rinvio delle elezioni. Un rin-

vio che dovrebbe servire al presidente dell'Anp per regolare i conti interni con il premier Abu Ala, ritenuto un freno per il rinnovamento di Al-Fatah in quanto custode degli interessi della vecchia nomenclatura araffattiana: «O il rinnovamento procede a tempi rapidissimi e investe ogni ambito della dirigenza del movimento, oppure consegneremo il potere ad Hamas», ci dice al telefono Kaddura Fares, uno dei giovani colonnelli di Al-Fatah, membro del Consiglio legislativo palestinese (il parlamento dei Territori).

Secondo quanto rivelato a l'Unità da una fonte molto vicina al leader dell'Anp, Abu Mazen sarebbe in procinto di sostituire Abu Ala con l'attuale ministro delle finanze, Salam Fayed, un tecnocrate ben visto dal Dipartimento di Stato Usa. Quella che ha intrapreso Abu Mazen è una corsa contro il tempo. Un mese. Per rinnovare i vertici di Al-Fa-

tah e del governo palestinese. Un mese per cercare di risolvere le sorti di un confronto elettorale che oggi vede Hamas sicura vincitrice. Un mese per regolare i conti non solo con il conservatore Abu Ala ma anche con l'uomo che dall'ombra (e dall'estero) trama contro la leadership di «Mahمود il moderato»: Farouk Kaddumi, ministro degli Esteri dell'Olp, formalmente il «numero uno» di Al-Fatah. Per vincere questa doppia battaglia, Abu Mazen ha bisogno di alleati nel mondo arabo, primo fra tutti Hosni Mubarak. Ieri, il successore di Yasser Arafat ha incontrato a Sharm el-Sheikh il presidente egiziano. Ufficialmente, al centro del colloquio lo stop da parte di Israele all'attuazione delle intese raggiunte nel febbraio scorso sempre nella località balneare egiziana. Ufficialmente. Perché in realtà, confida la fonte palestinese, Abu Mazen ha prospettato a Mubarak uno scena-

rio inquietante: il caos nei Territori, la vittoria elettorale di Hamas, il blocco del processo di pace. E le sue inevitabili dimissioni da presidente dell'Anp. Abu Mazen ha chiesto l'appoggio del rais egiziano per imprimere una radicale svolta riformatrice nell'Autorità palestinese. Senza la quale il «Nuovo Inizio» di speranza in Medio Oriente si trasformerebbe nell'ennesima occasione perduta.

Il successore di Arafat vorrebbe puntare sul ministro delle Finanze ben visto dagli Usa

Ginevra, su una sinagoga scritte inneggianti a Hitler

GINEVRA Diverse svastiche e iscrizioni antisemite, tra cui scritte inneggianti al dittatore nazista Adolf Hitler, sono state tracciate sulla Grande sinagoga di Ginevra. Lo ha annunciato ieri la polizia, che ha aperto un'inchiesta. La profanazione della stele dei deportati e del resto dell'edificio - ha precisato la polizia - è avvenuta senza dubbio durante la notte.

Il segretario generale del Coordinamento intercomunitario contro l'antisemitismo e la diffamazione (Cicad), Johanne Gurfinkiel, si è detto «costernato» ed ha parlato di atti «scandalosi e inammissibili» in pieno centro di Ginevra. La polizia non ha memoria di precedenti azioni del

genere alla sinagoga di Ginevra. A fine marzo il Cicad ha pubblicato in primo «rapporto sulla situazione dell'antisemitismo in Svizzera romanda», da cui risulta che tra ottobre 2003 e novembre 2004 in tale parte della Confederazione elvetica di vi sono stati 34 atti di natura antisemita. Proprio nei giorni scorsi un altro rapporto, «Violenza razzista nei 15 Stati membri», elaborato dall'Osservatorio europeo sul razzismo e la xenofobia (Euimc), è arrivato alla conclusione che la violenza a sfondo razzista sembra in aumento in Europa, ma gli Stati membri sottovalutano la necessità di raccogliere dati sul fenomeno per aiutare a combatterlo.

Abbonamenti

12 mesi

- 7 gg./Italia 296 euro
- 6 gg./estero 254 euro
- 7 gg./Internet 574 euro

6 mesi

- 7 gg./Italia 153 euro
- 7 gg./estero 344 euro
- 6 gg./Internet 131 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard (segnuando le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.44552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
ADOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0132.273371 - 273373	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8747711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30. Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Leonardo Sacchetti

SPAGNA il voto regionale basco

La coalizione del governatore uscente ottiene circa il 40% ma non il plebiscito che aveva invocato e sperato
Avanza il Pse appoggiato da Zapatero

Il Partito comunista raccoglie l'eredità di Batasuna e strappa 9 seggi
La regione a ridosso dei Pirenei continua ad essere spaccata a metà

I baschi hanno votato e hanno scelto. Il lehendakari (governatore) uscente, il nazionalista Juan José Ibarretxe, aveva chiesto un plebiscito e la maggioranza assoluta per il suo progetto di secessione dalla Spagna, ma la risposta parziale è stata un «no». Parziale, perché la coalizione che lo appoggia (Partito nazionalista basco, Pnv, ed Eusko Alkartasuna, Ea) si è confermata maggioranza relativa, ottenendo circa il 40% dei voti per il nuovo parlamento regionale di Vittoria. A quattro, cinque seggi dalla maggioranza assoluta.

I risultati hanno segnato un netto balzo in avanti per i socialisti baschi del candidato Pakti López (18 seggi), che sono riusciti a scavalcare i popolari (in caduta di quasi 8 punti), diventando la seconda forza della regione. «I cittadini vogliono il dialogo - sono state le prime parole del dirigente socialista - è per questo ci hanno premiati». Un significativo risultato è stato ottenuto anche dal Partito comunista delle terre basche (Pctv-Ehak), che ottiene 9 seggi, raccogliendo l'eredità di Batasuna, il braccio politico dell'Eta, messo fuori legge da Garzón. Il Pctv-Ehak sembra aver tolto voti soprattutto al Pnv, allontanando Ibarretxe dal traguardo della maggioranza assoluta.

I primi exit poll, dopo la chiusura delle urne alle 20, hanno disegnato un panorama simile a quello delle altre 7 volte in cui i baschi, dopo la caduta di Franco, sono stati chiamati a scegliere il proprio governo regionale. L'affluenza è stata di circa il 66% dei quasi 1 milione e 800mila aventi diritto, quando nel 2001 era stata del 78%.

Oltre i numeri, queste elezioni basche sono state le prime in cui i terroristi dell'Eta non hanno «partecipato»

Nazionalisti baschi senza maggioranza assoluta

Per gli exit poll, Ibarretxe in testa ma perde voti. Socialisti secondi. A sorpresa i comunisti avanzano con i voti Eta



Il leader basco Juan Jose Ibarretxe in testa agli exit poll

alla campagna elettorale: nessun attentato ha insanguinato i due mesi e mezzo di manifestazioni e comizi, mentre tutti i candidati hanno potuto girare la regione seppur sotto scorta armata, come nel caso del socialista Pakti López. A poco più di un anno dalla vittoria dei socialisti di José Luis Rodríguez Zapatero, la personalità del premier ha spinto avanti la candidatura di Pakti López, l'unico candidato che ha posto il dialogo come strumento tra le

due anime di Euskadi (quella secessionista e quella più incline ad altre alternative autonomiste), riproponendo il difficile tavolo di mediazione che, a pochi chilometri da Bilbao, lo stesso Zapatero ha voluto per la scrittura del nuovo statuto autonomista della Catalogna, governata dal Psoe. L'Euskadi disegnato da questo voto assomiglia a quello passato. La regione a ridosso di Pirenei continua ad essere divisa in due: da una parte i nazionalisti e gli

indipendentisti, dall'altra i sostenitori dei partiti nazionali (socialisti e popolari). Il plebiscito chiesto da Ibarretxe si poteva trasformare in un assegno in bianco che, con l'opposizione di quasi metà degli elettori, avrebbe portato a scelte radicali. Non è un caso se lo stesso Ibarretxe, nel corso della campagna elettorale, non ha quasi mai menzionato il suo plan secessionista, per non spaventare i suoi propri elettori. Adesso, Ibarretxe dovrà passare dal parla-

Ora Ibarretxe dovrà decidere se allearsi con i comunisti nazionalisti o riaprire le porte al dialogo con Pse e Pp



L'astronauta italiano Vittori e gli altri due membri dell'equipaggio hanno raggiunto i colleghi che da 6 mesi si trovano a bordo della ISS

Spazio, Soyuz aggancia la stazione internazionale

ROMA Un altro momento cruciale superato con successo nella missione Enide: dopo il lancio perfettamente riuscito e l'ingresso in orbita avvenuto correttamente, ieri i tre uomini dell'equipaggio della navetta russa Soyuz TMA6, fra i quali l'astronauta dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA) Roberto Vittori, hanno raggiunto i loro colleghi che da sei mesi si trovano a bordo della Stazione Spaziale Internazionale (ISS).

Ieri mattina alle 4,19 la Soyuz si è agganciata al modulo russo Pirs e, dopo il completamento dei controlli successivi alla fase di aggancio, il portello tra la navetta e la Stazione Spaziale si è aperto, qualche minuto dopo le 7. Tutte le manovre si sono svolte come previsto e in modo completamente automatico, dalla fase di aggancio al puntamento balistico, all'avvicinamento finale. Un successo salutato dagli applausi degli esperti e delle autorità che seguivano le operazioni in collegamento dal Centro di controllo spaziale russo a Mosca. «Sono onorato di essere sulla Stazione Spa-

ziale», sono state le prime parole di Vittori. Vittori è entrato «galleggiando» nell'aria nel modulo della stazione orbitale insieme ai suoi compagni di equipaggio, l'americano John Phillips (NASA) e il comandante Sergei Krikalev, dell'Agenzia spaziale russa Roscosmos. Ad accoglierli c'erano Leroy Chiao (NASA) e Salizhan Sharipov (Roscosmos), arrivati sulla stazione orbitale sei mesi fa con la missione ISS Expedition 10. Subito dopo gli abbracci, tutti e cinque gli abitanti della stazione orbitale erano pronti per il saluto alle autorità, in collegamento con il Centro di controllo a Mosca, e poi ad affrontare una giornata di lavoro. Quella cominciata in questi giorni è in realtà una doppia missione. È iniziata infatti la missione ISS Expedition 11, nella quale il comandante Krikalev e il tecnico di volo Phillips che resteranno sulla Stazione Spaziale per sei mesi, dando il cambio a Chiao e Sharipov. Questi ultimi rientreranno a Terra nella notte fra il 24 e il 25 aprile insieme a Vittori.



Roberto Vittori festeggiato al suo arrivo sulla stazione spaziale

A bordo 28 turisti elvetici. Erano diretti a Savona dove si sarebbero imbarcati per una crociera

Svizzera, pullman in un burrone: 12 morti

ROMA Un pullman sale lungo la strada di montagna che, sul versante svizzero, porta al traforo del Gran San Bernardo. Fa freddo, ha nevicato tutta la notte e continua a nevicare fitto, in un giorno di metà aprile che sembra ancora pieno inverno, ma i 24 turisti a bordo, tutti svizzeri, sognano il sole e il mare della crociera nel Mediterraneo che tra poche ore cominceranno. Il loro sogno è stato ieri bruscamente spezzato: il pullman è uscito di strada e precipitato, ribaltandosi più volte, in un burrone profondo almeno 150 metri. La sua caduta si è arrestata, con uno schianto, nel letto di un corso d'acqua. Delle 27 persone a bordo - oltre ai 24 turisti, due autisti e una hostess - 12 muoiono, più o meno sul colpo, e 15 rimangono ferite, quattro in modo molto grave. Secondo la polizia, 14 sono state proiettate fuori dal torpedone durante la caduta. Le vittime sono sei donne, cinque uomini - tra cui uno dei due autisti, mentre l'altro

è ferito grave - e un ragazzo di 15 anni. Quando i soccorritori hanno raggiunto - con grande difficoltà per la neve, la nebbia e i luoghi impervi - la scena del disastro, per loro non c'era più nulla da fare. I corpi sono stati trasportati nella vicina località di Orsieres per l'identificazione, poi all'obitorio di Sion, capoluogo del Cantone Vallese, dove è stata allestita la camera ardente e si assiste allo strazio dei parenti. L'incidente, il più grave in Svizzera dal 1982, è avvenuto verso le 9:50. La strada era sgombra, ma con il fondo viscido, e distese di neve ai lati. Per ragioni ancora da accertare, forse una manovra brusca, il pullman è uscito dalla carreggiata poco dopo il villaggio di Orsieres ed ha iniziato la sua rovinosa caduta. «Non c'era neve sulla strada (...) ma il fondo era viscido e il pullman è rotolato lungo la montagna fino a fermarsi nel letto di un corso d'acqua al fondo del burrone», ha detto il portavoce

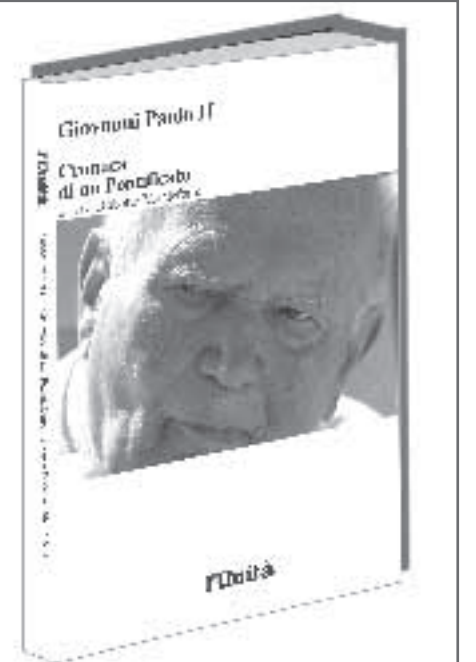
della polizia del Vallese, Renato Kalbermatten. Partito da Kallnach, vicino a Berna, il torpedone era diretto a Savona, dove in porto attendeva i 24 turisti - originari di Berna, Losanna e Martigny - la M/n Costa Fortuna, pronta a salpare per una crociera di sette giorni nel Mediterraneo occidentale, con scali in Provenza e alle Baleari. A quanto si è appreso dal Tour Operator che aveva organizzato il viaggio, lo svizzero Heinrich Marti, il pullman aveva meno di un anno e gli autisti erano esperti. L'allarme è venuto da un cantoniere. Sono stati rapidamente mobilitati 200 soccorritori - con una quindicina di ambulanze ed elicotteri - che hanno dovuto faticare non poco per raggiungere la carcassa del pullman, dal tetto completamente sfondato, recuperare i cadaveri e portare in salvo i feriti. «I soccorsi sono stati difficili, in quanto il terreno era sdrucciolevole, accidentato e ripido», ha detto un medico giunto sul posto.

Giovanni Paolo II Cronaca di un Pontificato

a cura di Roberto Monteforte

Gli oltre venticinque anni di Pontificato di Giovanni Paolo II raccontati attraverso le cronache de *l'Unità* in presa diretta

in edicola con **l'Unità** a 5,90 euro in più



Il governo è assente e le aziende pubbliche non riescono a chiudere le vertenze. Pesanti disagi per chi deve viaggiare

Trasporti, una settimana di scioperi

Domani Alitalia cancella 168 voli. Poi lo stop riguarderà i treni e il trasporto locale

Marco Tedeschi

MILANO Prima gli aerei, poi i treni e quindi tram, bus e metrò. Quella che inizia domani è una settimana di fuoco per chi deve viaggiare, o semplicemente spostarsi in città. Tutti i settori del trasporto pubblico sono coinvolti in vertenze di vario tipo, ma che rimandano tutte a responsabilità di governo. Un governo che difatto tiene bloccato il contratto nazionale del pubblico impiego e che nelle aziende che controlla direttamente (come Alitalia e Ferrovie) o disattende agli impegni precisi non riesce a mantenere corretti rapporti con le organizzazioni dei lavoratori.

AEREI - Ad iniziare le ostilità sarà domani le hostess e gli steward dell'Alitalia, con prevedibili e pesanti disagi negli aeroporti. La nostra compagnia di bandiera, infatti, ha già annunciato che cancellerà domani 168 voli (92 nazionali, 70 internazionali, 6 intercontinentali), a causa dello sciopero di quattro ore, dalle 12 alle 16, proclamato dagli assistenti di volo della Filt-Cgil, Fit-Cisl e dalla Uil Trasporti. Alitalia avverte chi dovesse mettersi in viaggio nella giornata di domani di contattare il suo call center al numero verde 800.650055 per avere informazioni sullo stato dei voli.

Il Sult, che aveva annunciato uno sciopero di 24 ore sempre domani, ha annunciato, «per non mettere in difficoltà i lavoratori che verrebbero colpiti dalla repressione», di sospenderlo dopo che la Commissione di garanzia ne ha denunciato l'irregolarità.

Alla base dell'agitazione di domani c'è l'accordo siglato il 25 febbraio scorso che, secondo quanto denunciano i sindacati, Alitalia non applicherebbe in modo corretto per quanto riguarda soprattutto le norme normative e la turnazione del personale sugli aerei.

È stato invece cancellato lo sciopero degli assistenti di volo di Eurofly, indetto da Filt-Cgil, Fit-Cisl e



L'aeroporto di Fiumicino durante uno sciopero del trasporto aereo. Foto Ansa

risparmio

Piacciono i titoli a breve termine

MILANO Le famiglie italiane hanno privilegiato nei primi tre trimestri del 2004 investimenti in attività liquide e in titoli pubblici principalmente a breve termine. Le polizze vita sono in crescita, anche se a ritmi meno sostenuti rispetto al 2003, mentre i fondi comuni registrano un significativo deflusso. È quanto sottolinea «Ania Trends», la newsletter dell'Associazione nazionale imprese assicurative.

Secondo i risultati di un sondaggio condotto da Eurisko e Prometeia, la ten-

denza per il 2005 potrebbe essere non molto diversa, con i risparmiatori che mostrano una maggior fiducia nei titoli di stato rispetto ad altre forme di risparmio quali fondi comuni, azioni, obbligazioni estere e immobili.

Secondo il rapporto di previsione pubblicato a marzo da Prometeia, la propensione al risparmio delle famiglie italiane tenderà ad aumentare lievemente nei prossimi anni; in questo quadro le tendenze che potrebbero guidare l'evoluzione del portafoglio delle famiglie nei prossimi due-tre anni sono due: da un lato, la progressiva riduzione della quota di fondi comuni a favore di altri prodotti di risparmio gestito, dall'altro, la scelta degli strumenti previdenziali, che però sarà fortemente influenzata dal quadro legislativo.

L'aeroporto di Fiumicino durante uno sciopero del trasporto aereo. Foto Ansa

Anpav indetto sempre per domani. Eurofly infatti ieri ha reso noto che le segreterie nazionali Filt-Cgil-Fit-Cisl Comparto Volo e la Presidenza Anpav «in un rinnovato clima di relazioni industriali con l'azienda»

hanno dichiarato «sospese tutte le iniziative di conflitto in programma confermando la riapertura del tavolo contrattuale».

Sempre sul fronte del trasporto aereo, si registra un'altra chiarita. I

controllori di volo di Cgil e Uil hanno, infatti, differito al 6 giugno prossimo lo sciopero proclamato per il 22 aprile, dalle 10 alle 18. Una decisione, spiegano le due sigle, che vuol essere un «atto di responsabilità» visto «il delicato momento politico» che attraversa il Paese. Nessuna decisione è invece ancora stata presa dalle altre sigle sindacali che hanno proclamato lo sciopero (Fit-Cisl, Ugl, Atm PP, Cisl Av).

TRENI - È confermato lo sciopero dei ferrovieri riproclamato dalle 21 del 20 aprile alla stessa ora del giorno successivo, dopo essere stato differito nei primi giorni di aprile. Al centro della giornata di lotta c'è un ampio ventaglio di questioni: la sicurezza, il piano industriale, i piani di sviluppo dell'azienda, le relazioni industriali. Tutte questioni su cui si è svolto uno sciopero l'11 febbraio scorso; ma dopo di allora, denunciano i sindacati, nessuna risposta è arrivata dal governo e dalle Ferrovie. Alle sei sigle sindacali che hanno proclamato l'agitazione (Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl, Fast e Orsa) è arrivata per oggi la convocazione del presidente e amministratore delegato delle Fs spa Elio Catania, il quale si augura «una ripresa costruttiva del dialogo» per sostenere il nuovo piano di sviluppo delle Fs. Si tratta ora di vedere se dall'incontro matureranno le condizioni necessarie, per i sindacati, per rivedere la loro decisione.

BUS TRAM E METRO - È stato confermato per venerdì 22 aprile anche lo sciopero di 4 ore del trasporto pubblico locale inizialmente proclamato per l'8 aprile e poi rinviato per la morte e i funerali di Giovanni Paolo II. L'agitazione, proclamata dalle tre federazioni di settore dei sindacati confederali, da Ugl e da Faissa Cisl, è stato indetto sul tema delle indennità di malattia. Con l'ultima Finanziaria infatti il governo ha trasferito alcuni oneri dall'Inps alle aziende di trasporto locali, che sostengono quindi di non poter più corrispondere ai lavoratori i precedenti trattamenti.

poteri forti & giornali

A colpi di clave (editoriali)

I giornali come clave, per darsene di santa ragione. Così si menano fendenti i cosiddetti "poteri forti" quando qualcosa si muove nel solitamente ingessatissimo sistema economico italiano. È bastato un editoriale del direttore del *Sole 24 Ore*, Ferruccio De Bortoli, a scatenare l'immediata, rabbiosa replica di un altro direttore di testata: Paolo Gambescia con un fondo su *Il Messaggero*, di proprietà della famiglia Caltagirone.

Venerdì scorso, De Bortoli ha scritto che, a proposito della battaglia che si è scatenata dopo il lancio dell'Opa spagnola e olandese nei con-

fronti di alcune banche italiane, non era un spettacolo degno dell'Europa unificata e del libero mercato che alcune centrali del potere finanziario si agitassero con «manovre di concerto che avvengono all'ombra di qualche anticamera o salotto» che peraltro «vanno a discapito dei piccoli azionisti». Non solo, criticando le operazioni di *moral suasion* che sarebbero in atto per arginare le offensive finanziarie d'oltreconfine, il direttore del quotidiano della Confindustria ha anche adombrato dubbi sulla provenienza delle risorse liquide della cordata di immobiliari che si sta dannando per non farsi

sfilare il controllo su alcuni istituti di credito.

Apriti cielo. La risposta, secca, è arrivata ieri dalla prima pagina del *Messaggero* di Caltagirone, cioè di uno dei grandi immobiliari italiani, impegnato in prima fila nel cosiddetto «contropatto» che punta a salvare la Bnl dall'assalto spagnolo. Nel suo editoriale, Paolo Gambescia definisce il commento del collega De Bortoli un'entrata «a gamba tesa» e invita il giornale di Confindustria a «rappresentare con equilibrio e rispetto, se non tutto il mondo imprenditoriale, almeno le posizioni di quanti aderiscono all'organizzazione». Seguono una ri-

sposta alle obiezioni del *Sole*, una difesa «in astratto» delle posizioni dei gruppi di immobilari interessati alle banche al centro della contesa, e infine una stoccata in contropiede che vorrebbe colpire - verosimilmente - Luca Cordero di Montezemolo, presidente di Confindustria (e quindi editore di De Bortoli) ma anche della Fiat, attorno alla quale Gambescia sottolinea sono in corso non meno manovre.

Insomma, in questo paese le legnate non se le tirano solo destra e sinistra, ma anche i grandi interessi finanziari contrapposti. Gli stessi che poi invitano ad abbassare i toni.



la mafia uccise un angelo senza ali.

salvatore carnevale

il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra
di Umberto Ursetta, prefazione di Guglielmo Epifani

in edicola con l'Unità.

l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

Ore 8 Rassegna stampa. Titolo su *Libero*: «Berlusconi tira diritto».
Ore 8.01 I prossimi titoli di *Libero*: «Berlusconi crede, obbedisce e combatte». «Berlusconi traccia il solco e lo difende pure». «Biscione e moschetto: statista perfetto».
Ore 8.05 Titolo sul *Messaggero* alla rubrica di Maurizio Costanzo: «Quando è destino, l'amore trionfa».
Ore 8.06 Il *Messaggero* annuncia con un certo orgoglio che da oggi la rubrica di Costanzo, anziché «Diario di primavera», si chiamerà direttamente «Signora mia».
Ore 12 Berlusconi garantisce telefonicamente a Follini che il suo governo-bis rilancerà la coalizione.
Ore 12.01 La Procura di Milano indaga il premier per falso in rilancio.
Ore 12.02 Depenalizzato anche il falso in rilancio.
Ore 15 A «Quelli che il calcio», Vittorio Cecchi Gori rivela di essere stato amico di Giovanni Paolo II e di essere molto cattolico. Il versetto preferito: «Rimetti a noi i nostri debiti».
Ore 16.44 Il senese Cozza segna la rete decisiva nella vittoria bianconera contro il Milan.

Contro Crampo

Un comma per De Santis nel decreto anti-violenza

Luca Bottura

Ore 16.45 Emerge un retroscena particolarmente doloroso per il proprietario del Milan: il giustiziere dei rossoneri sarebbe simpaticizzato dall'Udc, avendo da poco sposato la cucina di primo letto dell'ex ministro Giovanni: una Cozza.
Ore 16.46 Il Brescia batte l'Atalanta con un contestato rigore nei minuti di recupero.
Ore 16.47 L'arbitro De Santis si difende e chiama in causa il decreto anti-violenza, che

al punto 13 recita quanto segue: «In caso si debba concedere per ovvie ragioni un rigore inventato, lo si dà solo dopo il 90', così invece di sospendere la partita si fischia direttamente la fine e l'ultra se lo piglia in sacoccia».
Ore 16.50 Mazzone attribuisce l'1-2 patito dal Bologna con la Lazio agli impegni infrasettimanali.
Ore 16.51 Si scopre che gli impegni settimanali del Bologna consistevano in una serata di

PALIO DI SIENA



gruppo all'Harmony di Bondeno (Ferrara) in cui Pagliuca si è distinto per aver fatto da palo alla lap-dance di Sexy Luna. Polemiche.
Ore 17.15 Tragedia sfiorata a Castellammare di Stabia: sorpreso mentre stava inviando un sms al concorso "Dolceamaro" di Stadio2 sprint (0,50 euro!) il signor Pellecchia, viene aggredito dalla consorte con un crick.
Ore 17.16 Il signor Pellecchia riesce a rabbonire la moglie leggendole alcuni aforismi dall'ultimo libro di Luciano De Crescenzo.
Ore 17.17 De Crescenzo inseguito da una tizia con un crick.
Ore 17.30 Dopo la sconfitta col Livorno, durissima dichiarazione del presidente viola Della Valle: «Uff!».
Ore 18.30 Grandi opere: aperta a Saxa Rubra la terza corsia per i vicedirettori Rai che vogliono passare nel centrosinistra.
Ore 22.30 Altan invia la sua vignetta a *Repubblica*. Vi è ritratto il presidente del Consiglio, trafitto con un ombrello da Marco Follini all'altezza del posteriore. Berlusconi dice: «E questo cos'è?». Follini risponde: «L'appoggio esterno».
 controcrampo@yahoo.it (gago.splinder.com)

AMSTEL GOLD RACE

Di Luca trionfa in Olanda

Massimo Franchi

L'eterno secondo si è stancato ed ha iniziato a vincere. Danilo Di Luca per una volta nella sua carriera conferma le dichiarazioni della vigilia e trionfa all'Amstel Gold Race cogliendo la vittoria più importante assieme al Giro della Lombardia del 2001. Il trionfo del 29enne eterna promessa del ciclismo italiano coincide con il riscatto del nostro pedale, dopo le prime due settimane di classiche del Nord passate nella quasi totale anonimie. Sul traguardo di Valkenburg invece Di Luca ha battuto in volata il padrone di casa Boogerd (per la quarta volta al secondo posto all'Amstel), ma dietro di lui c'erano il ligure Mirko Celestino che sul colpo di reni ha bruciato quel Davide Rebellin che l'anno scorso qui colse la seconda gemma di un tritico indimenticabile. Gli italiani allo sprint si sono messi alle spalle gente



del calibro di Oscar Freire (decimo) e il lussemburghese Kim Kirchen (undicesimo).

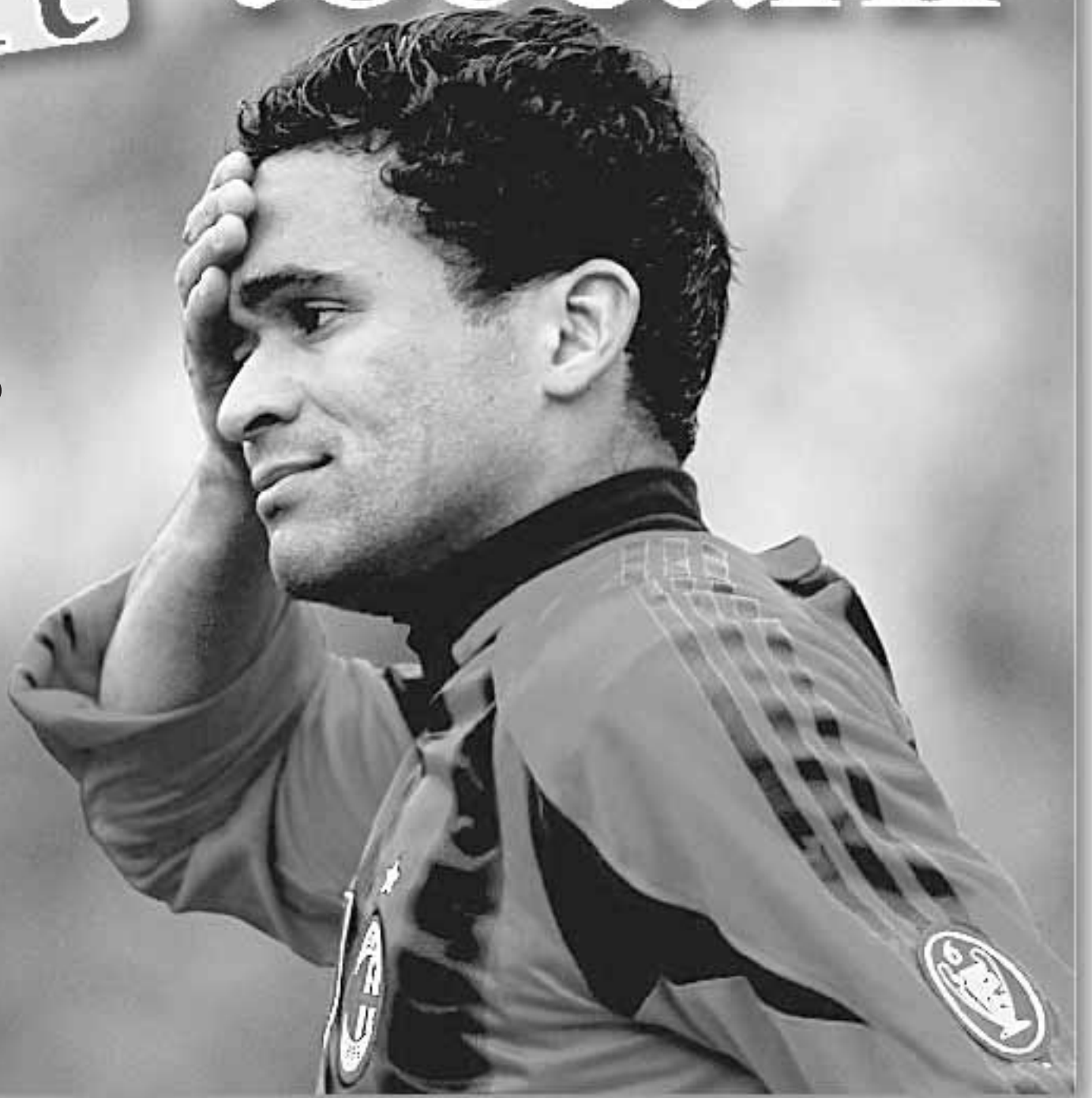
Una corsa d'altri tempi, con la nebbia a farla da padrone rendendo impossibile agli elicotteri di alzarsi e alle telecamere di riprendere la gara. L'allungo decisivo è stato da campione, epiteto che Di Luca si porta sulle spalle da troppi anni e che nelle ultime stagioni è diventato un fardello insopportabile. Il passaggio dalla Saeco alla neonata Liquigas-Bianchi è coinciso con la stagione del riscatto. Si è già aggiudicato il Giro dei Paesi Bassi (condendo il successo finale con una vittoria di tappa) e con ieri ha già eguagliato il numero di successi (3) del 2004. E così la 40esima edizione dell'Amstel Gold Race e i suoi 250 chilometri va ad uno dei favoriti che beffano tutti gli olandesi nella prima delle tre prove del tritico delle Ardenne (Freccia Vallone e Liegi-Bastion-Liegi). Ai piedi del Cauberg, la micidiale ascesa finale, tutto era da decidere. Ha cercato fortuna lo sloveno Murn, quindi Boogerd che, spinto dal tifo, lancia una volata lunghissima. Nessuno sembra resistergli, tranne Di Luca, che a una trentina di metri dal traguardo lo ha infilato andando a vincere. «Spero che questo sia il mio anno. È stata una corsa durissima, tra freddo e umidità, le gambe non le sentivo più. Sapevo che il Cauberg era un buon finale per le mie caratteristiche. Boogerd è partito prima del solito, ma sono riuscito a resistergli e a batterlo».

Nonostante il forfait annunciato, Tom Boonen (112) mantiene saldo il primo posto nella nuova classifica Pro Tour con Di Luca (91) che salta in terza posizione, dietro a Petacchi (93).



maledetti toscani

La Juventus di Ibrahimovic umilia il Lecce 5-2 e allunga in testa alla classifica
Ora sono tre i punti di vantaggio sui rossoneri battuti a Siena proprio come accadde a Livorno nel mese di gennaio
Nella zona retrocessione Lucarelli stende la Fiorentina e i tifosi viola contestano Zoff
Vince il Brescia (sull'Atalanta) e il Chievo (sul Parma)
Nessuna violenza in curva
Torna la tranquillità negli stadi



DALL'INVIATO Marco Bucciantini

SIENA Che domenica, ragazzi. Ancelotti che dice: «Abbiamo fatto una gran partita» e forse ha perso lo scudetto perché gli altri - nei loro limiti - la fanno ancor più bella. Vince il Siena che per la prima volta sarebbe virtualmente salvo, un punto sopra la Fiorentina, come qui nessuno si dimentica di far notare.

Il carattere delle provinciali sta avvelenando il campionato del Milan. Quattro sconfitte, per i rossoneri: con Messina e Bologna in casa e con Livorno e Siena in trasferta. La Toscana terra amara. Ma rispetto alla debacle di Livorno, con il Milan che fu umiliato dall'agonismo dei labronici, ieri è stata tutta un'altra cosa. Una partita "piena", giocata a tutto campo, con De Canio che azzecca la mossa: centrocamp folto intorno a Tudor e tutti dentro per attaccare il Milan senza dare alla difesa dei rossoneri punti di riferimento a parte il mobile Chiesa, che costringerà Maldini alla peggior partita degli ultimi anni. Ancelotti

Chiesa-Cozza, il Milan vede nero

A Siena in vantaggio con Crespo la squadra di Ancelotti si fa riprendere e sorpassare

fa rifiutare Nesta e Seedorf, e alla regia di Rui Costa affianca i polmoni di Gattuso e Ambrosini. In avvio occasione per Chiesa, poi al 10' parte Kakà: il brasiliano accelera e apre in due il Siena. Sul limite serve Crespo che appoggia a Shevchenko. Il piatto destro è semplice, il gol sarebbe valido ma il guardalinee annulla per fuorigioco. Al 16' Alberto crossa per Tudor: traversa. Taddei pesca Chiesa, ma Dida rimpalla il tiro. Sulla loro fascia, Cafu e Taddei si ignorano, consentendosi una partita brasiliana di puro attacco. L'esterno del Milan entra per 4 volte in 10' in area bianconera, ma i suoi cross s'intruppano nel traffico dei difensori. Su angolo, Sheva colpisce convinto del

gol, ma Alberto sporca la traiettoria. In campo aperto, il Siena riesce a trovare gli spunti che sorreggono il morale dell'ambiente, e ne viene fuori una gara bella come poche altre. Ancora Cafu, Crespo riesce a colpire di testa ma alza la mira. Che primo tempo. E che intervallo, con la solita offerta di salumi toscani e biscottini di un panettiere che ci sa fare, il Corsini, e spumanti e vino per chi vuole (è un accordo fra il Siena Calcio e la Coldiretti). Il Franchi non sarà proprio a norma per capienza e ubicazione ma l'ospitalità è da Champion's League, e nella valutazione di conformità il prosciutto salato fa punteggiare. Passano sullo schermo i replay

del gol di Sheva ed effettivamente l'ucraino è dietro il pallone, ma con il salame di cinta senese fra i denti nessuno s'infervora per il torto. C'è anche De Luca a fare gli onori di casa e a fare merenda: ridacchia come avesse un presentimento. In generale, sembra già una domenica spesa bene, ma il secondo tempo sazia anche chi conosce solo il sapore del gol. Eppure il Milan ricomincia con il piglio giusto, prendendosi il campo ma perdendo la partita. Chiesa e Rui Costa ci provano da fuori area, il Milan schiaccia il Siena in area e lo avvolge con il suo noto palleggio. Cafu ha ormai steso Taddei per Ko, ma fra tanti scocicatori manca She-

vchenko che avrebbe classe e mira per fare male. Al 17' Gattuso rigioca una palla su Crespo, tenuto in gioco da Taddei. Defilato, l'argentino anticipa il ritorno dei difensori mirando le gambe aperte e invitanti di Manninger, che schiudono al vantaggio rossoneri. Meritato. «Però si sono convinti che fosse finita lì», dice Chiesa nel dopo gara. «Hanno insistito nel possesso, non hanno affondato il colpo», spiega il ligure. Poteva bastare, perché dopo tanto ardore il Siena non sembra in grado di proporre una partita diversa. Gattuso si sottrae alle finenze e spara da 25 metri: traversa. De Canio coglie il segnale e si gioca l'unico cambio tattico di cui dispone: dentro Mac-

carone, fuori un centrocampista. Il Siena torna su, Chiesa piazza a girare ma non è così che si spaventa Dida. Angolo, mischia, Chiesa tira di destro, palo, ancora Chiesa ma col sinistro, Rui Costa respinge sul palo ma la palla finisce dentro. Ancelotti toglie Rui e Gattuso per Serginho e Seedorf, l'olandese ci prova da lontano, così fa D'Aversa. De Canio toglie Chiesa per Cozza, il "raccomandato" della Gea. Al 40' Tudor e Vergassola avviano il contropiede dell'anno, con "l'interista" Pasquale che si allunga sulla sinistra. Il traversone lungo trova dall'altra parte l'inserimento di Cozza, che di testa segna. «Allora? I vostri discorsi sulla Gea? Sono sciocchezze, chi le dice è in malafede», fa De Canio, anche lui uomo della scuderia, ma pure la Gea sembra meno brutta, sarà l'effetto del Chianti dell'intervallo. Il Milan trova la convinzione smarrita ma il vento è cambiato, la punizione di Serginho esalta Manninger. «Chi non salta è fiorentino», cantano le contrade in festa. «Che bella partita», dicono gli sconfitti. Galliani è muto. De Luca regala mazzi di fiori alle giornaliste. Che domenica, ragazzi.

auto

Lodovico Basalù

ROMA «Fisico Maximus». Così ieri il coro dei 15.000 spettatori presenti al primo "F1 Roadshow" organizzato dalla Renault per festeggiare l'idolo locale, Giancarlo Fisichella, scortato dal collaudatore Frank Montagny. Un mini Gran Premio nel cuore di Roma, al Circo Massimo appunto, ma bersagliato da un vero e proprio nubifragio. «È comunque il nostro modo d'intendere la F1 - ha subito esordito Flavio Briatore, sempre a proprio agio di fronte a flash e telecamere -. Vogliamo essere vicini alla gente, nella città più bella del mondo. E senza barriere, come avviene durante i Gran premi. In fin dei conti siamo molto italiani nel nostro team».



F1 a Roma: show bagnato per la Renault di Fisichella al Circo Massimo

Il pilota: «È stata una grande emozione, proprio nella mia città». E Briatore fa i complimenti al Comune

Peccato che alla fine i vari cordoni di sicurezza, composti da buttafuori assoldati all'ultimo momento, polizia e controllori vari, abbia di fatto impedito il "contatto" tra Fisichella e i suoi fans durante quello che è comunque stato uno spot di alto livello sotto la regia di Briatore.

Ma forse alla Renault ancora si ricordano della presentazione avvenuta a Palermo due anni fa, quando la monoposto giallo-blu fu in pratica fatta a pezzi dai fucosi siciliani. «Siamo nella città più organizzata del mondo - ha abilmente proseguito Briatore -. Un plauso al

Comune, già in evidenza per l'ottima organizzazione dei funerali del Papa». Come da copione Fisichella: «Per me è stata una grande emozione. Girare nella mia Roma con una F1 non è cosa da tutti i giorni. Domenica prossima c'è Imola. Lì ho vinto anche in F3. Un altro successo, dopo quello australiano, è auspicabile».

Nei box improvvisati si aggirano personaggi più o meno noti: Danny Mendez, ex miss Italia, l'attore Sebastiano Somma oltre a improbabili protagonisti dell'altrettanto improbabile Grande Fratello. Un giro su una

vettura stradale a fianco di Briatore supera di gran lunga il fastidio di vestiti e scarpe inzuppate. «Non mi aspettavo una Ferrari e una McLaren così deboli - conclude il Direttore di Renault Sport prima di prendere la direzione di Saxa Rubra, ospite di Domenica in -. Ora pensiamo a Fisico. L'ultima gara abbiamo sbagliato noi, visto che ha rotto il motore. Siamo in debito con il bravo pilota romano».

La festa è finita. Il Circo Massimo saluta il Circus di Ecclestone. Prossimamente toccherà a Oviedo una iniziativa analoga, con il leader del mondiale, Fernando Alonso.



Con Ibra la Juve riparte di slancio: +3

Strapazzato il Lecce di Zeman (insultato da tutto lo stadio). Capello: «Bel regalo da Siena»

Massimo De Marzi

TORINO Quattro giorni dopo aver salutato l'Europa, la Juve si lancia verso lo scudetto. Archiviato il black out contro il Liverpool, la squadra di Capello è tornata padrona unica del campionato, grazie al pokerissimo calato contro il Lecce e alla sconfitta del Milan a Siena. Il Delle Alpi, che ha riservato insulti all'indirizzo del "grande accusatore" Zeman dal primo all'ultimo minuto (con particolare riguardo al presunto mestiere della madre del boemo), si è esaltato per la tripletta di Ibrahimovic e per il ritorno al gol di Nedved, ma è stato alle 16.29 e alle 16.42 che l'impianto torinese ha fatto registrare il picco d'entusiasmo, quando è giunta la notizia delle reti di Chiesa e Cozza che avevano mandato al tappeto il Milan.

Il Lecce non è neppure lontano parente del Liverpool, ha una difesa imbarazzante e commette errori da campionato di Terza Categoria nell'applicazione del fuorigioco, ma molti giocatori bianconeri sono apparsi trasformati rispetto a mercoledì. Nedved è tornato a correre e ad inventare, coronando la sua prova con una gol dalla distanza alla sua maniera. Appiah ha regalato sostanza al centrocampista e firmato la rete dell'1-1. Ibrahimovic ha firmato la prima tripletta nel campionato italiano: da cineteca l'ultimo gol, "alla Del Piero" (controllo e destro a girare sul palo lungo), specialità che aveva reso celebre il capitano juventino, unica nota negativa della giornata: Pinturicchio ha giocato ancora peggio che in Champions League e l'ennesima sostituzione per lui è arrivata già nell'intervallo.

Archivate le sfide europee contro Real e Liverpool, il Delle Alpi è tornato a essere la solita cattedrale deserta. Persino la curva Scirea presentava qualche vuoto: nessuno striscione contro Zeman, ma una quantità industriale di insulti, iniziata prima ancora del fischio di Trefoloni. Il nipote di Vycpalek (giocatore e poi allenatore bianconero, vincitore di due scudetti negli anni Settanta) non ha battuto ciglio durante la gara e per qualche minuto ha cullato anche il grande sogno: il tempo trascorso tra il gol di Vucinic, favorito da un'avventurosa uscita di Buffon su Pinardi, e il pareggio di Appiah, che ha avuto la possibilità di fare quaranta metri palla al piede prima di battere Sicignano, complice l'insensata

Lilium Thuram, in un'intervista al Journal du Dimanche si è soffermato sulle derive del calcio, sulle violenze, sugli insulti agli arbitri. Il difensore che quest'anno dice «di aver ritrovato il piacere di giocare» sottolinea che quello che succede nel calcio italiano è da imputarsi a una minoranza che fa molto più rumore della maggioranza e che dà una cattiva immagine del calcio. Quello che ha sorpreso il calciatore, grande difensore della causa nera, membro dell'alto consiglio dell'integrazione, è che quando sono scoppiati

Thuram: «Nel mio club nessun saluto nazista»

gli incidenti di Lazio-Livorno «si era nel pieno delle celebrazioni per la morte del Papa. C'era stato un minuto di silenzio. È grave arrivare ad affrontarsi anche per antagonismo politico». Sul gesto di Paolo Di Canio, Thuram dice: «i giocatori sono uomini, alcuni sono equilibrati altri meno. Se fossi il presidente di un club questo genere di cose non succedrebbero nella mia squadra».

Molte cose sono strane in questo momento, come quello che è successo tra Inter e Milan. Quando vedi i tifosi del Liverpool sostenere la squadra, lì è tutta la bellezza del calcio. Sfortunatamente c'è sempre qualcuno che rovina la festa». Su quello che succede negli stadi italiani Thuram ha sottolineato che «dal momento in cui non si può controllare e non si riesce a far evolvere quello che ci

circonda, si finisce per abituarci. Cosa possono fare i giocatori? Niente». Il razzismo - ha poi aggiunto - «non è negli stadi, è nella società. E fino a quando vi sarà, entrerà anche negli stadi. Il razzismo contro i giocatori neri, o altri, è comprensibile dal momento che la società è piena di pregiudizi. Se si vuole lottare contro il razzismo bisogna cominciare a conoscere gli altri e farla finita con i clichés. E il luogo per conoscere gli altri è la scuola. Se non si fa uno sforzo per educare a scuola le cose non cambieranno».



ta linea del fuorigioco leccese a metà campo.

Una volta riequilibrata la situazione, per la Juve dilagare è stato un gioco. Il Lecce si è liquefatto, dopo che Giacomazzi ha mancato il 2-1, imbeccato dal vivace Cassetti. I difensori giallorossi hanno commesso un altro harakiri nell'applicazione del fuorigioco e al 35' Ibrahimovic, ben servito da Camoranesi, ha avuto il tempo di avanzare, prendere la mira e battere

Sicignano con assoluta tranquillità. Retroguardia leccese colpevole anche sul terzo gol juventino, ma qui il merito va soprattutto a Nedved, che ha servito un pallone col contagiri allo scatenato Ibra. La ripresa è accademia pura, con Zalayeta che rileva il fantasma di Del Piero, Nedved che cala il harakiri nell'applicazione del fuorigioco, Dalla Bona che fissa il risultato su rigore, mentre l'attenzione dello stadio è tutta rivolta alle notizie che giun-

gono da Siena.

Fabio Capello ha ammesso che quello dei toscani «è stato un gran bel regalo», ma più che del ritrovato primato in solitudine il tecnico si è detto soddisfatto della reazione dei suoi: «Era fondamentale per noi reagire all'uscita dalla Champions. Abbiamo dimostrato che il problema era di testa, fisicamente stiamo bene». Sulla volata finale, Capello sembra avere le idee chiare: «Siamo a +3, ma il Milan ha

un calendario migliore. Speriamo che giocare le due partite contro il Psv lo restituiscano più scarico al campionato». Zdenek Zeman, dopo aver sottolineato che al Lecce era stato annullato un gol valido a Konan (sul 4-1, ndr), ha commentato così l'accoglienza del Delle Alpi: «Si dice che Torino è una città civile, ma oggi ha dimostrato di non esserlo affatto. Scudetto? Il Milan rimane favorito per quello che ha fatto vedere finora».

Con tre i gol realizzati ieri al Lecce Zlatan Ibrahimovic è salito a quota 15 nella classifica cannonieri

Bologna-Lazio

Rossoblù in crisi Rocchi li sorpassa

Marco Falangi

BOLOGNA Aria di crisi in casa Bologna. Giocando solo per un tempo e sguagliandosi miseramente nella ripresa i rossoblù aprono la strada ai romani e incassano la seconda sconfitta casalinga consecutiva. Il Bologna cade poi facendosi ancora più male contro la squadra "nemica" del campionato, quella Lazio graziata dai regolamenti del fisco contro cui il presidente Gazzoni (oggi assente in tribuna, mentre c'era Lotito) si è battuto a più riprese negli ultimi tempi. Anche i tifosi del Bologna hanno deciso di battersi a modo loro, voltando le spalle, fisicamente in tutto lo stadio, alla Lazio e "al calcio moderno" nel momento della lettura della formazione biancoazzurra. Un segno di protesta civile e forte, promosso da tutti i club rossoblù, che hanno distribuito un volantino agli ingressi per motivare la loro iniziativa: nulla di personale contro la Lazio in quanto tale ma "perché rappresenta un'ennesima ingiustizia" verso tutti coloro che "non vorrebbero pagare le tasse ma gli toccherà" e che "se fanno dei debiti li devono pagare e non possono rimandarli di 23 anni".

Al di là delle legittime manifestazioni di indignazione, che comunque non fosse giornata per il Bologna lo si doveva capire già al 5' dal balletto che la palla ha fatto tra i montanti della porta laziale. Su angolo di Meghni Couto ha deviato di testa sulla propria traversa, sul rimpallo si è buttato di testa Capuano che ha colpito il palo e poi, sul suo secondo tap-in ravvicinato, è stato Peruzzi a salvare sulla riga.

Eppure, col gol dell'1-0 sulla punizione di Giunti che al 14' si è infilata tra le gambe della barriera della Lazio e alle spalle di Peruzzi, c'era stata anche l'illusione che si mettesse in discesa per gli emiliani. Poi al 19' il destro di Nervo a fil di palo, su bell'assist di Meghni, aveva legittimato la superiorità momentanea. Anche perché la Lazio si era vista solo al 41', con una punizione di Oddo finita fuori di poco.

Gli equilibri si sono invertiti irrimediabilmente subito dopo il pareggio laziale in avvio di ripresa. All'8' Giannichedda è stato atterrato in area da Gamberini e Oddo ha realizzato dal dischetto spiazzando Pagliuca. Da quel momento il Bologna è andato in totale confusione lasciando ogni iniziativa alla Lazio, che ha avuto il merito di saper leggere bene la situazione e cogliere l'attimo. Il sorpasso è arrivato, inevitabile, al 29': Giannichedda è avanzato per 30 metri incontrastato e ha servito Rocchi che ha battuto Pagliuca in uscita. A evitare il tracollo del Bologna c'è voluto poi il miglior Pagliuca, che in almeno tre occasioni ha evitato la terza rete.

Basket, bene Siena

Risultati della 13ª giornata:

Bipop-Eurofiditalia	95-98
Air-Climamio	81-69
Navigo.it-Benetton	79-81
Armani Jeans-Scavolini	70-57
Lottomatica-Pompea	82-96
Sicc-Lauretana	77-70
Snaidero-Sedima	85-76
Casti Group-Solidago	89-80
Montepaschi-Vertical	87-78

Classifica

Benetton TV	punti 50
Armani J. Ml.	44
Climamio BO	42
Montepaschi SI	42
Vertical V. Cantù	38
Lottomatica RM	30
Pompea NA	28
Scavolini PS	26
Bipop RE	26
Sedima Roseto	26
Navigo.it TE	26
Solidago LI	26
Snaidero UD	26
Air AV	26
Casti Group VA	24
Eurofiditalia RC	20
Lauretana BI	20
Sicc Jesi	20

sabato

MESSINA	1
UDINESE	0

MESSINA: Storari, Cristante, Rezaei, Zanchi, Parisi (18' pt Zoro), Coppola, Donati (32' st D'Alterio), D'Agostino, Giampà, Iliiev (39' st Rafael), Amoruso. (21 Eleftheropoulos, 14 Strauss, 11 Di Napoli, 20 Yanagisawa).

UDINESE: De Sanctis, Felipe, Bertotto, Kroldrup, Zenoni (32' Vertical V. Cantù), Pizarro, Muntari (22' st Di Natale, 35' st Fava), Jankulovski, Iaquina, Di Michele. (24 Handovic, 77 Belleiri, 5 Gustavo, 21 Paziienza).
ARBITRO: Mazzoleni

RETE: nel st 16' Iliiev.

NOTE: ammoniti; Iaquina, Cristante e Coppola.

ROMA	1
REGGINA	2

ROMA: Curci, Mexes, Chivu, Ferrari, Mancini, De Rossi, Dacourt, Panucci (36' st Virga), Totti, Montella, Cassano. (12 Zotti, 19 Scurto, 27 Briotti, 23 Aquilani, 38 Rosi, 11 Corvia).

REGGINA: Soviero, Cannarsa, Zamboni, De Rosa, Franceschini, Mesto (13' st Borriello), Colucci (24' st Esteves), Mozart, Balestri, Tedesco, Bonazzoli (45' st Piccolo). (48 Mazzi, 32 Missiroli, 34 Ungaro, 10 Nakamura).

ARBITRO: Rizzoli

RETI: nel pt 24' Chivu; nel st 27' Franceschini, 37' Bonazzoli

NOTE: ammoniti; Franceschini, Colucci e Borriello.

ieri

BOLOGNA	1
LAZIO	2

BOLOGNA: Pagliuca, Juarez, Torrisi, Gamberini, Nervo (33' st Binotto), Giunti (1' st Loviso), Colucci, Capuano, Bellucci, Meghni (30' st Cipriani), Tare. (39 Ferron, 21 Legrottiglie, 30 Nastase, 16 Sussi).

LAZIO: Peruzzi, Siviglia, Couto, Zauri, Oddo (33' st Cesar), Giannichedda, Dabo, E. Filippini, Liverani (1' st A. Filippini), Rocchi, Muzzi (14' st Bazzani). (15 Casazza, 3 Talamonti, 17 Manfredini, 9 Di Canio).

ARBITRO: Tagliavento

RETI: nel pt 15' Giunti; nel st 8' Oddo (rigore), 29' Rocchi.

NOTE: ammoniti; Colucci, E. Filippini, Nervo, A. Filippini e Torrisi

BRESCIA	1
ATALANTA	0

BRESCIA: Castellazzi, Zoboli, Di Biagio, Domizzi, Martinez (43' st Vonlanthen), Stankevicius, Berretta, Wome, Zambrella (1' st Schopp), Del Nero (13' st Mannini), Caracciolo. (22 Agliardi, 9 Sculli, 16 Mareco, 23 Dallamano).

ATALANTA: Calderoni, Rivalta, Sala, Natali, Motta (19' st Adriano), Montolivo, Bernardini, Marcolini (34' st Migliaccio), Bellini, Lazzari, Makinwa (26' st Budan). (1 Taibi, 9 Sinigaglia, 22 Mingazzini, 23 Capelli).

ARBITRO: De Santis

RETI: nel st 48' Di Biagio (rig.)

NOTE: espulso; 48' st Rivalta, ammoniti; Bernardini, Stankevicius e Bellini.

CHIEVO	2
PARMA	0

CHIEVO: Marchegiani, Moro, Mandelli, D'Anna, Lanna, Semoli (37' st Malagò), Brighi, Sammarco (9' st Zanchetta), Franceschini (17' st Marchesetti), Cossato, Pellissier. (34 Marcon, 5 Luciano, 8 Baronio, 11 Amauri).

PARMA: Frey, Bonera, Cardone (36' st Ruopolo), Bovo, Pisano (5' st Cannavaro), Olive (25' st Vignaroli), Simplicio, Bolano, Contini, Morfeo, Gilardino. (37 Bucci, 2 Bettarini, 35 Dessena, 29 Camara).

ARBITRO: Farina

RETI: nel st 22' Marchesetti, 33' Cossato.

NOTE: espulsi; al 43' pt Bovo, al 33' st Cossato, ammoniti; Moro, Mandelli, Olive, Lanna, Bonera e Morfeo

moto

Massimo Solani

ESTORIL. Ci sono volute la pioggia e le curve tortuose dell'Estoril per rimescolare le carte del mondiale MotoGp e ridare ad Alexander Barros quella vittoria che gli mancava da due anni e mezzo (valencia, novembre 2002). E così mentre tutti aspettavano la seconda puntata del duello all'"Ok Corral" fra Valentino Rossi e Sete Gibernau, è il brasiliano a conquistare la vittoria numero 7 della propria lunga carriera (243 Gp, esordi nella 80 cc nel 1986) tagliando il traguardo in perfetta solitudine dopo 15 giri passati a scivolare sull'asfalto reso viscido da una fastidiosa pioggerellina. Dietro a Barros, ma mai davvero in lotta per il primo posto, Valentino Rossi e Max Biaggi ai quali non non è rimasto altro che accontentarsi dei posti più bassi del podio. Masticca amaro, invece, Gibernau



All'Estoril Barros riassume la vittoria nel giorno più nero di Gibernau

Lo spagnolo cade sotto la pioggia e ora è distante 25 punti da Rossi, secondo davanti a Max Biaggi. Quarto Melandri

che a 12 tornate dalla bandiera a scacchi ha vanificato una gara sin lì fantastica scivolando sul bagnato quando era in testa col solo Barros a mettere in dubbio la vittoria finale. Una caduta pesante quella del catalano che lo allontana già di 25 punti da Rossi nella classifica mondiale. Pensare che Sete, nonostante la spalla malconcia per il contatto di una settimana fa e la caduta di sabato mattina, era scattato come un fulmine non appena si erano spenti i semafori rossi imponendo alla gara un ritmo indiatolato che soltanto Barros (costantemente il più veloce in questo fine settimana lusitano) era stato in grado di tenere. Più indietro sia Rossi che Biaggi arrancavano perdendo

oltre un secondo al giro. Una fuga a due durata però soltanto 16 tornate, fin quando cioè lo spagnolo del team Gresini non è finito steso nella sabbia tradito dalla pioggia iniziata a cadere sul circuito dell'Estoril. Da lì in poi Alexander Barros non ha dovuto far altro che restare in piedi sull'asfalto viscido (impresa tutt'altro che facile a dir il vero) e controllare la rimonta finale di Valentino Rossi (giunto a meno di 3") cui Massimiliano Biaggi si era già arreso. Dietro di loro, ma staccatissimo, Marco Melandri mentre le cadute di Bayliss, Hopkins e Gibernau hanno regalato al malconco Loris Capirossi il nono posto, per una Ducati che ha anche piazzato Carlos Checa al quinto

posto.

Nel giorno delle sorprese non hanno fatto eccezione nemmeno le classi più piccole che in Portogallo hanno premiato due piloti alla prima vittoria di categoria. Nella 250 la vittoria è andata all'australiano Casey Stoner (pilota del team di Lucio Cecchinello) che al termine di una gara molto combattuta ha preceduto il campione del mondo della 125 Andrea Dovizioso (primo podio nella quarto di litro) e il francese Randy De Puniet. Vittoria al fotofinish nella 125 col finlandese Mika Kallio che ha preceduto di soli 8 millesimi lo spagnolo Hector Faubel. Sul gradino più basso del podio lo svizzero Thomas Luthi.



Zoff sprofonda davanti a Lucarelli

I tifosi della Fiorentina contro il tecnico viola. Livorno contesta la polizia per i fatti di Roma

Claudio Lenzi

surreality show

SULLA NAVE DELLA DIFFERITA

Pippo Russo

Ancora una volta la realtà supera l'immaginazione, e la satira rischia la cassa integrazione per esubero. L'episodio che fa da ennesima dimostrazione di questo stato delle cose è avvenuto sabato sera, a Genova. La partita fra Sampdoria e Palermo era terminata da poco, decisa al 91' da un rigore discutibile e contestatissimo. E mentre si animava un dopopartita carico di tensioni e parole pesanti (come quelle del direttore sportivo rosanero Foschi, secondo il quale il guardalinee Coppelli andrebbe arrestato per aver segnalato all'arbitro Rodomonti il fallo che ha determinato la concessione del rigore), all'esterno dello stadio arrivava un gruppo di tifosi palermitani ritardatari.

Costoro erano rimasti bloccati sulla nave che li trasportava dalla Sicilia, e che non riusciva a attraccare al porto di Genova a causa delle cattive condizioni del mare. Indomiti, hanno voluto portare a termine i due obiettivi della loro missione genovese: raggiungere Marassi e vedere Sampdoria-Palermo. Entrambi gli obiettivi sono stati centrati. Allo stadio "Luigi Ferraris" il gruppo di tifosi rosanero è arrivato mentre già gli spettatori sfollavano dagli spalti sotto una pioggia battente. Rimaneva da vedere la partita, e anche questo problema è stato risolto. Con gesto di estrema comprensione, i dirigenti della Sampdoria hanno fornito ai tifosi rosanero ritardatari un vhs, affinché potessero vederlo in nave durante il viaggio di ritorno a Palermo.

Il resto possiamo soltanto immaginarlo. La visione differita della sequenza di emozioni offerta da una partita bellissima, del modo in cui il Palermo ha dominato prima di essere sconfitto, e soprattutto del rigore concesso in modo generoso ai blucerchiati. Con relativo giramento di coglioni. In differita, ma come se fosse in diretta. Speriamo almeno che sulla rotta da Genova a Palermo le condizioni del mare fossero migliori che all'andata.

surrealityshow@yahoo.it



La rabbia di Zoff durante l'incontro di ieri a Livorno

un possibile esonero o dimissioni.

Già, perché se il campionato finisce oggi la Fiorentina sarebbe retrocessa. Ha vinto il Chievo in casa con il Parma e, a sorpresa, pure il Siena contro l'"imbattibile" Milan, due risultati che irrimediabilmente alzano la quota salvezza da 40 a 42 punti, inguaiando ancora di più, se possibile, proprio i viola e l'Atalanta, sconfitta di rigore nei minuti di recupero sul campo del Brescia. Così, se in cima alla classifica è da tempo lotta a due, in coda sono almeno sei le squadre costrette a lottare per non retrocedere mentre il numero di gare a disposizione per recuperare si assottiglia a sette.

La cosa da ieri sera non riguarda più il Livorno che adesso insegue un altro risultato: essere ricordata come una piazza sportiva e corretta nella sua esaltante stagione da matticola in serie A.

Lucarelli: «Non serve militarizzare gli stadi, ma dialogare con i tifosi»

Cristiano Lucarelli dice no alla «militarizzazione» degli stadi. «Dico che quel che si è visto questa settimana - ha spiegato il centravanti del Livorno, a Stadio Sprint - non è stato bello, né da parte dei tifosi né delle forze dell'ordine. Secondo me manca il dialogo con questi ragazzi. E invece bisogna parlarci, prima di giudicare bisogna conoscere. Non sono assolutamente d'accordo con la militarizzazione degli stadi: così si creano altre tensioni». Lucarelli ha poi voluto anche chiarire l'episodio dei pullman pagati ai tifosi del Livorno di ritorno da Roma: «Non è vero...

Ma oramai ho capito che a qualcuno conviene gettarmi fango addosso, piuttosto che guardare a quel che faccio in campo. Io a Roma - ha continuato - avevo dei parenti e non ho mai dubitato dei racconti fatti dai nostri tifosi. Così come ero certo che tutto oggi sarebbe andato per il meglio. Noi giocatori in campo, anche a fine partita, abbiamo mantenuto un atteggiamento composto per rispetto ai tifosi fiorentini, che ci hanno sempre dimostrato amicizia, e per i molti nostri tifosi che ancora portano i segni della trasferta all'Olimpico».

in breve

Maratona di Londra, Baldini 5°

Vincenzo Lel e Paula Radcliffe Martin Lel ha vinto la 25esima edizione della maratona di Londra. L'atleta del Kenya si è imposto in 2h07'26, precedendo il marocchino Jaouad Gharib (2h07'46"). Stefano Baldini, campione olimpico ad Atene 2004, ha chiuso al quinto posto in 2h09'24". Tra le donne Paula Radcliffe si è imposta in 2h17'41", terza prestazione di tutti i tempi.

Coppa d'Inghilterra

Finale Manchester-Arsenal Il Manchester United ha battuto 4-1 il Newcastle e si è qualificato per la finale di FA Cup contro l'Arsenal il 21 maggio. In vantaggio 3-0 con le reti dell'olandese Ruud Van Nistelrooy inframmezzate da quella di Paul Scholes, gli uomini di Ferguson hanno visto Shola Ameobi accorciare le distanze e hanno poi chiuso definitivamente il discorso con Cristiano Ronaldo. Sabato i Gunners londinesi avevano fatto fuori il Blackburn.

Nadal batte Coria in 4 set

È suo il torneo di Montecarlo Lo spagnolo Rafael Nadal ha vinto il Masters Series di Montecarlo battendo in finale l'argentino Guillermo Coria 6-3 6-1 0-6 7-5 in 3 ore e 7 minuti. Per Nadal, che compirà 19 anni il 3 giugno, è il quarto titolo Atp in carriera, il primo Masters Series.

Automobilismo, nel Dtm

torna a vincere Alesi Jean Alesi (Mercedes) ha vinto la prima gara della stagione 2005 del Dtm (il Superturismo tedesco) a Hockenheim. Il francese ha battuto i compagni di marca Gary Paffett e Bernd Schneider. Al suo debutto, Mika Häkkinen (Mercedes) è risalito dal 15° posto alla via all'ottavo finale.

INTER	2
CAGLIARI	0

INTER: Toldo, J.Zanetti, Materazzi (27' st Gamarra), Mihajlovic, Favalli (40' st Van Der Meyde), Ze Maria, Veron, Cambiasso, Kily Gonzalez, Cruz (25' st Vieri), Martins. (15 Carini, 21 Karagounis, 6 C.Zanetti, 49 Andreolli).

CAGLIARI: Iezzo, Lopez, Maltagliati (38' st Loria), Bega, Agostini, Abeijon (27' st Albino), Conti, Gobbi, Esposito, Bianchi, Langella (32' st Alvarez). (22 Brunner, 14 Pisano, 16 Budel, 19 Brambilla).

ARBITRO: Sacconi

RETI: nel pt 40' Ze Maria; nel st 20' Martins

NOTE: ammoniti; Bega, Ze Maria, Gobbi, Materazzi e Lopez.

JUVENTUS	5
LECCE	2

JUVENTUS: Buffon, Pessotto (32' st Birindelli), Thuram, Cannavaro, Zambrotta, Camoranesi, Apaihi, Tacchinardi (10' st Biasi), Nedved, Del Piero (1' st Zalayeta), Ibrahimovic. (12 Chinimenti, 4 Montero, 24 Olivera, 23 Kapo).

LECCE: Sicignano, Diamoutene, Paci, Stovini, Rullo, Cassetti (36' st Eremenko), Dalla Bona, Giacomazzi, Valdes (44' Konan), Vucinic, Pinardi (25' st Mattioli). (27 Anania, 6 Angelo, 23 Marianini, 30 Camisa).

ARBITRO: Trefoloni 6.5

RETI: nel pt 6' Vucinic, 15' Apaihi, 33' e 42' Ibrahimovic; nel st 10' Nedved, 37' st Ibrahimovic, 41' Dalla Bona su rig.

NOTE: ammoniti; Cassetti

LIVORNO	2
FIorentina	0

LIVORNO: Mareggini, Grandoni, A.Lucarelli, Galante (13' st Melara), Pfoertzel, Vidigal, Osei, Grauso, Doga (36' st Ruotolo), Protti (29' st Paulinho), C. Lucarelli. (84 Mazzoni, 9 Danilevicius, 20 Vigiani, 69 Balleri).

FIorentina: Cejas, Maggio, Ujfalusi, Dainelli, Chiellini, Ariatti, Maresca, Donadel (1' st Obodo), Jorgensen (20' st Rigano), Pazzini, Miccoli (1' st Fantini). (22 Lupatelli, 55 Viali, 7 Di Livio, 10 Nakata).

ARBITRO: Bertini

RETI: nel pt 13' (rig.) e 42' C. Lucarelli.

NOTE: ammoniti; Grauso e Protti.

SIENA	2
MILAN	1

SIENA: Manninger, Mignani, Colonnese, Portanova, Alberto (25' st Maccaroni), D'Aversa, Tudor, Vergassola, Pasquale (43' st Argilli), Taddei, Chiesa (35' st Cozza). (14 Fortin, 3 Falisini, 19 Di Donato, 39 Pecchia).

MILAN: Dida, Cafu, Maldini, Stam, Kaladze, Gattuso (31' st Serginho), Rui Costa (31' st Sedorf), Ambrosini, Kakà, Shevchenko, Crespo (12 Fiori, 13 Nesta, 14 Simic, 26 Pancaro, 32 Brocchi).

ARBITRO: Collina

RETI: nel st 18' Crespo, 27' Chiesa, 41' Cozza.

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Espulso Facchetti



Per 87 minuti il Napoli spera in un riavvicinamento alla Juventus in svantaggio a Cagliari per un'autorete di Morini, ma il solito Altafini tronca le speranze dei partenopei riportando in parità l'incontro e a nulla vale la goleada (7-1 alla Ternana) del San Paolo. La Lazio si impone 2-0 sul Varese mentre il Torino (con la Sampdoria) e la Roma (a Cesena) non vanno oltre il pari. Vittoria del Vicenza contro l'Ascoli nella lotta per la salvezza. Le milanesi si avviano a concludere un campionato non esaltante: «squallida gara senza reti» tra Milan e Bologna; contro la Fiorentina l'Inter prende «dagli undici metri un brodino». Nella partita di San Siro avviene un fatto storico, il primo cartellino rosso per il «mite» Facchetti espulso per proteste dall'arbitro Vannucchi di Bologna. Negli spogliatoi il grande terzino ricorda di aver subito solo una squalifica (poi condonata) dopo un battibecco con Mora, ala del Milan al termine di un derby. Il commento del vicepresidente dell'Inter Prisco: «L'arbitro? Ne ho visti di peggio».

Duello belga nella Parigi-Roubaix, Roger De Vlaeminck batte in volata un «malandato» Merckx che si segnala per essere stato il «movimentatore della gara frenato poi da una foratura», come scrive il nostro **Gino Sala**. «Buon

quinto posto» di Francesco Moser ma l'Italia registra il ricovero di Baronchelli e Osler: il primo con cinque punti di sutura al mento, il secondo con due costole fratturate. La corsa, «terribile e drammatica come sempre» ha visto partire 158 ciclisti e arrivarne solo 43.

A Misano Adriatico l'italo-venezuelano Cecotto trionfa nelle 250 e 350cc, Giacomo Agostini si deve «accontentare» della vittoria nella 500. La Ferrari si aggiudica con Lauda, davanti a Fittipaldi e Andretti, il «Daily Express International Trophy» di Silverstone, gara non valida per il mondiale ma utile a Maranello per mettere a punto la nuova 312 T. Nel basket i varesini dell'Ignis, sconfitti dalla Mobilquattro Milano, perdono la testa della classifica dove rimane sola la Forst. I canturini, Recalcati 32 punti e Marzorati 30, infliggono una sonora sconfitta alla Sinudne Bologna. Nell'Unità del 14 aprile 1975 anche una piccola notizia di scherza: «Riconferma di Mario Aldo Montano nella sciabola». Il papà della medaglia d'oro di Atene 2004 trent'anni fa si aggiudicava per l'ennesima volta il titolo di campione italiano di sciabola.

È nell'aprile del 1975 che la Svizzera rende obbligatorie le cinture di sicurezza in auto. In Italia l'obbligatorietà «di installare ed usare le cinture di sicurezza» diventerà legge solo nel 1988.

satira ma non

MARESCOTTI «RICOSTITUENTE» A CORREGGIO

Stefano Morselli

Ivano Marescotti, in difesa della Repubblica «una e indivisibile». Lella Costa, per ricordare che l'Italia ripudia la guerra. David Riondino, contro il monopolio dell'informazione. E poi, fino a sabato prossimo, Valerio Mastandrea, Paolo Rossi, Marco Paolini, Giovanni Lindo Ferretti: ciascuno con un articolo della Costituzione da adottare, interpretare, raccontare. Nei bar e in libreria, al supermercato e nei condomini, in trattoria e al distributore di benzina: nei luoghi, insomma, dove si svolge la vita di tutti i giorni. Sono attori, cantanti, i Ri-costituenti, con i quali il Comune di Correggio ha pensato di offrire nuova linfa e nuovi linguaggi ai festeggiamenti per il sessantesimo della Liberazione.

Ieri è toccato all'attore Marescotti inaugurare le perfor-

mance itineranti, con una spassosa satira dell'oltranzismo separatista e secessionista. Calandosi nella parte di independentista romagnolo, ha arringato gruppi di cittadini sulla divisione della sua terra dall'Emilia. Salvo poi approdare - attraverso progressive epurazioni territoriali, per scarsa affinità etnica o dialettale - alla individuazione dei confini nel proprio borgo natale, Villanova superiore di Bagnacavallo, purtroppo anch'esso angustiato da un vicino fastidioso. O magari tra le mura di casa, però condivise con un fratello invadente.

«La patria ideale - è la conclusione - sarebbe quella composta da me solo. Se non fosse che, a volte, anche a me vengono idee che non condivido...» (nella foto, l'attore ieri a Correggio).



GIOIETTA DALLÒ, UN ADDIO DI SINISTRA

Gioietta Dallò ci ha lasciato e noi compagni della Lega di Cultura di Piadena, dell'Istituto Ernesto De Martino di Sesto Fiorentino, del Circolo «Gianni Bosio» di Roma la ricordiamo con grande affetto. Gioia l'abbiamo conosciuta con Gianni Bosio negli anni '60 quando Gianni veniva ad Acquanegra ogni sabato a casa sua. Da lì è nata la collaborazione con le Edizioni Avanti! E sono usciti in volume i primi Quaderni della Biblioteca Popolare. Ma Gioia era una compagna socialista da anni. A Castiglione delle Stiviere, dove era nata, i fascisti hanno bruciato la casa di suo padre e tutta la famiglia ha dovuto scappare a Soresina. Nella casa Dallò a Milano è stato ospitato al tempo del fascismo Lello Basso e altri compagni. Gioia e la sorella Lola distribuivano la propaganda antifascista a Milano in bicicletta. Poi negli anni '50 con Gianni Bosio ha fondato la rivista

storica *Movimento Operaio* e ha capito da subito quello che Gianni Bosio scriveva: «Il nuovo del mondo nuovo diventa subalterno, non diventa "grande" storia». Era a Spoleto nel 1964 alle rappresentazioni di *Bella ciao* al Caio Melisso. Una donna schiva che ha sempre lavorato per il movimento operaio. Ha curato gli scritti di Pietro Nenni e altri volumi per le Edizioni Avanti! Nel 1967 è stata una delle fondatrici della Lega di Cultura di Piadena e ha curato con grande competenza tutta la produzione della Lega di Cultura. Sua è stata la cura del quaderno di testimonianze sulla lotta partigiana nel parmense di Sergio Vida su Osacca.

(Lega di Cultura di Piadena, Istituto Ernesto De Martino di Sesto Fiorentino, Ivan Della Mea, Cesare Bernani, Circolo «Gianni Bosio» di Roma, Alessandro Portelli, Vittori e Giacomo Coggiola, Tullio Savi).

i misteri d'Italia
Salvatore Carnevale
il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

i misteri d'Italia
Salvatore Carnevale
il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Andrea Guermandi

Il sessantesimo anniversario del 25 aprile cade tra poco. C'è chi, da tempo, lo vuole cancellare dalla memoria. Molto, in questo senso, sta facendo la scuola di stampo morattiano. E moltissimo, stanno facendo gli storici revisionisti, il moloch editoriale di Berlusconi, i suoi amici-sodali bibliofili (vedere il Domenicale di Dell'Utri). Per fortuna abbiamo Ciampi, il presidente, che ha ribadito, anche di recente, che quella data è l'«elemento centrale della storia repubblicana». Per fortuna, un'altra fortuna, abbiamo i giovani di oggi che nelle loro manifestazioni, per la pace, per la scuola, per un mondo migliore, cantano a squarciagola *Bella ciao* assieme alle tesi multilingue di Manu Chao. No, la memoria non si cancella e anche se resterà solo una canzone, quegli anni, quella storia, quegli insegnamenti, si tramanderanno. Anche perché, è vero, il canto ha affiancato, spinto, accompagnato e a volte guidato la politica. Dalla rivoluzione francese fino a qui.

Lo dice il professore: «Testimonianza dell'adesione a un ideale, espressione di una fede politica, modalità che conferma ed esalta il senso di appartenenza e comunione ad un gruppo. Il canto è una delle manifestazioni più significative di condivisione di un credo sociale. Cadenza lo svolgersi della politica, ne sottolinea gli eventi principali, ne accompagna l'evoluzione». Con il canto in questione siamo dalle parti del Risorgimento cantato, della rivoluzione francese di *Bella ciao*. Siamo dalle parti della canzone partigiana (a proposito, con il nostro giornale usciranno due cd di canti della Resistenza il 25 aprile e il 3 maggio), della canzone anarchica, pacifista, e il canto è quello legato alla politica nella storia d'Italia, da Mazzini e Garibaldi a *Contessa* e al ragamuffin, passando per *Giovinezza*. Le camicie rosse, le bandiere rosse, i precursori degli anfi «ep-pur bisogna andar», nella bufera e nel vento che fischia...

«Viva Verdi» (e Manu Chao)

Il professore che queste cose le insegna, le studia e le scrive si chiama Stefano Pivato. Fa ascoltare canti e canzoni ai suoi studenti universitari di Urbino, ci fa esami. Ha già pubblicato, nel 2002, per Il Mulino *La storia leggera. L'uso pubblico della storia della canzone italiana*. E adesso, fresco fresco, arriva in libreria questo *Bella ciao. Canto e politica nella storia d'Italia*, per la collana storia e società di Laterza. Nelle oltre 300 pagine del volume, a cui ha collaborato Amoreno Martellini, ha voluto registrare i brani più significativi, legati indissolubilmente alle lotte, alle guerre, progressiste e totalitarie, che hanno contrassegnato la storia. Il nostro passato e il nostro presente, per dire dai giacobini ai no global, e per stare a casa nostra, da *Bella ciao* al rap di Jovanotti e, di nuovo, a *Bella ciao*.

Pivato spiega che esiste un filo rosso tra i canti sociali e la canzone d'autore e comincia a snocciolare una serie di testi - purtroppo la musica manca - che vanno dagli inni risorgimentali alle romanze liriche mascherate da opposizione agli austriaci (reminiscenze scolastiche: quel «viva Verdi» che in realtà significava viva Vittorio Emanuele re d'Italia), alle canzoni napoletane, dai canti fascisti a quelli antifascisti, fino ad arrivare ai canti del Sassantotto, al silenzio degli anni Ottanta

Stefano Pivato ha scritto il libro «Bella ciao» e dice: dalla Rivoluzione francese e Mazzini senza la canzone la politica non sarebbe stata la stessa



Con la maglietta del «Che» a un'edizione del concertone romano del Primo maggio

Andrea Sabbadini

«Bella ciao» è come un hit e un robusto filo rosso lega Garibaldi, partigiani e Jovanotti: è quello della canzone sociale che ha sempre marcato i momenti più intensi della politica e ritorna in piazza nell'era della globalizzazione (leggere per credere, c'è un libro)

La Resistenza su cd con l'Unità

Forse c'è voglia di ricordare, non di dimenticare. Che il libro di Stefano Pivato, «Bella ciao. Canto e politica nella storia d'Italia», sia uscito di questi tempi non è frutto del caso ma di una stagione che non vuole dimenticare e che al tempo stesso di una musica che oggi viene riconosciuta più di alcuni anni fa. Un'idea del far musica alla quale, come scriviamo sotto, attingono anche gruppi e cantanti stilisticamente lontani tra loro. Non possiamo prenderla quindi come pura coincidenza della nostra epoca (lo è nei tempi ravvicinati, questo sì) il fatto che dal 25 aprile e poi dal 3 maggio con l'Unità troverete due cd di canti della Resistenza italiana: «Pietà l'è morta» si intitola il primo, «Fischia il vento» il secondo, entrambi portano il timbro e le cure di Cesare Bernani e l'Istituto Ernesto De Martino, sono in vendita a 7 euro più il nostro giornale ed escono con il sostegno dei Ds e della Sinistra giovanile.

Nel primo (ne ripareremo meglio) troverete «Bella ciao», la «Canzone dell'8 settembre», «Quei briganti neri», «Compagni fratelli Cervi», «La brigata Garibaldi», «Figli dell'officina». E nel libretto dei due cd potrete leggere la spiegazione e la storia di questi canti, chi li creò o chi li adattò plasmandole alle passioni e alle battaglie di chi lottava contro il nazifascismo, riprendendo all'occorrenza un canto alpino o uno lanciato sulle rive dell'Arno.

Dagli Assalti frontali a chi mescola ska e punk, dai Bisca ai Modena, dai Gang alla Bandabardò e Caparezza, è la musica politica di oggi

Rap, reggae e combat-folk: ecco chi canta la lotta

Federico Fiume

La canzone di lotta in Italia dagli anni '70 ad oggi ha aggiornato le forme espressive evolvendosi nei suoni ma senza diluire i contenuti, anzi in alcuni casi essi sono stati addirittura accentuati, come nel caso del rap. Negli anni '90 il fenomeno è esploso rappresentando in modo fedele la rabbia giovanile, con molti gruppi che facevano dell'antagonismo sociale la propria bandiera. Alcune di quelle esperienze sono sopravvissute stabilizzandosi e diventando dei punti di riferimento, come i 99 Posse, nati nel centro sociale napoletano Officina 99 e che hanno segnato con brani quali *Rigurgito antifascista*, *Curre curre quagliò*, *Rafaniello* etc. un'identità ben chiara e schierata. Stesso discorso per Assalti frontali, formazione figlia di quell'On-da Rossa Posse che dai microfoni dell'emittente romana Radio Onda Rossa aprì per prima la strada al rap italiano.

Oggi Militant A e compagni proseguono nella stessa direzione, come prova l'ultimo album *HSL (Hic Sunt leones)* e brani come *Denaro Gratis*, *Le merde fanno affari*, *No religione*, etc. C'è poi tutta una scena di band indipendenti che si rifanno musicalmente a quel combat-rock che incorpora ska, reggae e punk in un'unica attitudine e ne fa il veicolo per esprimere chiare posizioni politiche, di cui sicuramente i romani della Banda Bassotti sono l'esempio più evidente. Migliaia di persone ai loro concerti, in Italia ma anche all'estero, dischi venduti in abbondanza senza mai entrare nelle logiche del mercato discografico ufficiale, canzoni che esprimono un forte spirito internazionalista e una tagliente critica socio-politica. Nel loro repertorio c'è da sempre *Bella ciao*, che, come ben sanno gli spettatori del concerto del Primo Maggio, è un cavallo di battaglia anche per i Modena City Ramblers, gruppo emiliano figlio di una tradizione politica che nasce dalla Resistenza e che impegna tutte le loro canzoni. Altro gruppo storicamente

antagonista sono i napoletani Bisca il cui funk d'assalto ha sempre parlato chiaro e che per un periodo si è anche fuso con il rap dei 99 posse in un'unica formazione. Ma anche un artista raffinato come Daniele Sepe, che si muove agilemente fra jazz e tradizioni popolari, esprime spesso contenuti di valore politico, basti ricordare il suo album *Lavorare stanca* interamente dedicato al mondo operaio. C'è poi chi, partito da un combat-rock di matrice punk come i marchigiani Gang, ha in seguito battuto le strade della canzone d'autore e della musica popolare, evolvendo e arricchendo il proprio linguaggio musicale senza però mai perdere di vista l'impegno politico. Infiniti invece, gli esempi di come certi messaggi possano filtrare anche nella produzione di gruppi o singoli artisti non dichiaratamente schierati, ma sensibili a ciò che accade intorno a loro. È il caso della caustica ma pregnante ironia di Caparezza, delle rime di Frankie Hi Nrg, dell'attitudine della Bandabardò o di quella dei Pgr (gli ex Csi).

e alla rinascita di fine Millennio.

«L'inizio del canto - dice - coincide con la nascita stessa della politica moderna, ovvero con la rivoluzione francese. A partire da quell'evento, la politica si dota di un corredo di pratiche simboli e riti. Attraverso il Risorgimento, prima, la nascita e lo sviluppo del movimento operaio e sindacale poi, prende forma un corpo di canti destinati a rappresentare la colonna sonora di quanti si riconoscono nei principi di Mazzini, del socialismo, dell'anarchia e del comunismo. Dalle trincee della Grande guerra nasce il canto che accompagna l'esperienza del fascismo. Il canto sociale viene messo fuorilegge, ma circola clandestinamente e quando crolla il regime fascista risuonano nelle piazze *Bandiera rossa*, *Bella ciao*, *Fischia il vento*, *L'internazionale*, per salutare il ritorno della libertà e della democrazia».

Il canto, poi, va in letargo per alcuni anni per riaffermarsi, nuovamente, nel Sessantotto, l'ultima vera stagione del canto sociale. «In quegli anni - dice Pivato - si registra una singolare contaminazione. L'ispirazione originaria si trasferisce dalle chitarre e dalle voci dei giovani che contestano, agli strumenti di una nuova generazione di cantautori che aggiornano temi e contenuti del "canto sociale". Bob Dylan e Joan Baez danno voce a una protesta nella quale confluiscono gli stessi motivi che nell'Ottocento avevano accompagnato le lotte del movimento operaio: la solidarietà, la giustizia, i diritti calpestat, la pace». Una parentesi fu quella «stagione da bere» degli anni Ottanta, l'edonismo, il qualunquismo, il rampantismo. Ma la tradizione del canto sociale venne comunque mantenuta viva dai cantautori, da Guccini a De André, da Fossati a De Gregori. E oggi? «Dopo un sonno durato almeno un ventennio - scrive Pivato - la politica è tornata in piazza. Nelle manifestazioni e nei cortei che nell'epoca della globalizzazione vedono i giovani riaggregarsi, il canto sociale è ritornato». E a far da sottofondo al ritorno della politica è proprio *Bella ciao*, il canto partigiano assoluto. Assieme ai motivi della canzone d'autore più impegnata e al pop reggae di Manu Chao, o di Jovanotti.

Dal partigiano al disoccupato

«Il canto - scrive ancora Pivato - risulta essere un documento utile per capire la storia. La letteratura sul canto sociale è vasta. Le prime raccolte, attraverso i canzonieri o i fogli volanti, iniziano negli anni tra la fine dell'800 e l'inizio del '900. A partire dagli anni Sessanta, grazie soprattutto alla costituzione di un gruppo di studiosi che opera all'interno prima del Nuovo Canzoniere italiano e poi dell'Istituto Ernesto De Martino, si inizia la raccolta sistematica e scientifica del vasto patrimonio dei canti sociali. Nell'ultimo quarantennio il lavoro di ricerca è continuato e ha prodotto un vasto panorama bibliografico che annovera antologie, saggi e studi critici». Chiude, infine, Pivato: «Vecchie e nuove povertà, disagi antichi e recenti, storie di emarginazione di ieri e di oggi si miscolano in una musica non solo senza più confini, ma anche senza tempo. *Bella ciao* accanto al rap nostrano di Jovanotti, *Fischia il vento* e Manu Chao, *Contessa* e i 99 Posse. La figura del partigiano accanto a quella del disoccupato, l'emigrante di fine Ottocento e i senza casa delle povertà del nuovo Millennio, i vagabondi dei cantastorie e gli emarginati della società globale. *Bella ciao* è tornata».

Da «Contessa» ai 99 Posse, passando perfino per «Giovinezza», dai canti di emigranti dell'800 si arriva agli emarginati della società globale

scegli per voi

LA STORIA SIAMO NOI
27 ottobre 1962, Pavia. Il bi-reattore dell'ingegnere Enrico Mattei, presidente dell'Eni, si schianta al suolo. 20 febbraio 2003: il procuratore di Pavia Vincenzo Calia chiude l'inchiesta per la morte di Mattei e chiede l'archiviazione del caso.

EFFETTO REALE
In Italia, a luglio, entrerà in vigore una direttiva europea che prevede nuove norme per l'imbottigliamento dell'acqua minerale. Risultato: quattro miliardi di bottigliette di plastica in più che andranno a sommarsi agli oltre due miliardi di tonnellate di rifiuti prodotti nel mondo e per il cui incenerimento vengono spese cifre folli.



LE RAGAZZE DEL COYOTE UGLY
Regia di David McNally - con Piper Perabo, Tyra Banks, Maria Bello, Izabella Miko, John Goodman. Usa 2000. 95 minuti. Commedia.

S.Y.N.A.P.S.E. PERICOLO IN RETE
Regia di Peter Howitt - con Ryan Phillippe, Claire Forlani, Tim Robbins. Usa 2001. 108 minuti. Thriller.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO
6.00 SETTEGIORNARI PARLAMENTO.
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

RAI DUE
7.00 GO CART MATTINA.
9.30 PROTESTANTESIMO.
10.00 TG 2. Telegiornale
NOTIZIE. Attualità.

RAI TRE
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI.
9.05 APRILAI.
9.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00
17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00

RETE 4
6.00 LA MADRE.
6.45 ESERALDA.
7.20 SECONDO VOI.
7.30 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
7.55 TRAFFICO.
7.57 METEO 5.
7.58 BORSA E MONETE.
8.00 TG 5 MATTINA.

ITALIA 1
9.10 THE BABE - LA LEGGENDA.
11.15 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING.
11.20 BOSTON PUBLIC.
11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA.

LA7
6.00 TG LA7.
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO.
Rubrica di astrologia.

GIORNO
20.00 TELEGIORNALE.
20.30 BATTI E RIBATTI.
21.00 AFFARI TUOI.
21.00 PORTA A PORTA.
21.00 SPECIALE CONCLAVE.

20.30 TG 2 20.30.
21.00 LE RAGAZZE DEL COYOTE UGLY.
21.00 UN POSTO AL SOLE.
21.00 CHI L'HA VISTO?
21.00 TG 2.
22.55 LA STORIA SIAMO NOI.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE.
20.10 BLOB.
20.30 UN POSTO AL SOLE.
21.00 CHI L'HA VISTO?
21.00 TG 3.
21.00 TG REGIONE.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
7.00 VIVA RADIO2
7.53 GR SPORT.

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
20.10 METEO 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA.
21.00 KAROL.
21.00 UOMINI DEL PRESIDENTE.

20.00 TG 5.
METEO 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA.
21.00 KAROL.
21.00 UOMINI DEL PRESIDENTE.

20.10 UNA MAMMA PER AMICA.
20.30 OTTO E MEZZO.
21.05 MAI DIRE LUNEDI.
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI.
21.00 ANNO.
23.10 COLORADO CAFÉ LIVE.

20.00 TG LA7.
20.30 OTTO E MEZZO.
21.05 MAI DIRE LUNEDI.
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI.
21.00 ANNO.
23.10 COLORADO CAFÉ LIVE.

CARTOON NETWORK
16.35 CORNELL & BERNIE.
17.05 THE MASK.
17.30 TOONAMI: STATIC SHOCK.
17.55 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGY.

EUROSPORT
10.00 ATLETICA. MARATONA DI LONDRA.
11.00 BILIARDO. CAMPIONATO DEL MONDO.
14.00 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE THE GAME.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 PANDA GIGANTI: L'ULTIMO RIFUGIO.
16.00 INSETTI DALL'INFERNO.
16.00 INSETTI DALL'INFERNO.
16.30 PANORAMICA AFRICANA.
17.00 ASTEROIDI: L'APOCALISSE POSSIBILE.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45 - 22.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE

SKY CINEMA 1
18.50 LA MAMMA DELLA SPOSA.
20.35 CINE LOUNGE
21.00 IL GENIO DELLA TRUFFA.
21.00 IL CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO.
UNA SPECIE DI FOLLIA

SKY CINEMA 3
14.30 BRAVEHEART - CUORE IMPAVIDO.
17.15 I SENTIMENTI.
17.55 KANGAROO JACK - PRENDI I SOLDI E SALTA.
19.25 RIDERS.
21.00 AMORE ESTREMO (TOUGH LOVE).

SKY CINEMA AUTORE
15.25 LIBERI.
17.15 I SENTIMENTI.
18.50 SPECIALE
19.35 IL DORMIGLIONE.
21.30 MONSIEUR IBRAHIM I FIORI DEL CORANO.
23.05 CINE LOUNGE
23.20 LA SOTTILE LINEA ROSSA.

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO.
13.05 THE CLUB.
14.00 CALL CENTER.
15.00 INBOX.
15.00 PLAY.IT 2 - I PROFESSIONISTI.
17.00 YOUR CHART.
18.00 AZZURRO.
19.05 THE CLUB.
20.05 ALL MODA.
21.00 THE CLUB.
21.30 MONO.
22.30 I LOVE ROCK'N'ROLL.
23.30 MODELAND.
0.30 THE CLUB BY NIGHT.
1.00 NIGHT SHIFT.

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, wind, and sea conditions.



OGGI
Nord: nuvoloso sulle regioni occidentali e sull'area alpina e prealpina. Irregolarmente nuvoloso altrove.



DOMANI
Nord: molto nuvoloso su tutto il settore con rovesci diffusi ed isolati temporali. Centro e Sardegna: molto nuvoloso sulle regioni adriatiche, sull'Umbria e sulle aree interne di Lazio e Toscana.



LA SITUAZIONE
L'Italia continua ad essere interessata da una circolazione depressionaria che mantiene attive moderate condizioni di instabilità atmosferica, localmente perturbata specie sulle regioni centro-meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city, temperature, and date.

TEMPERATURE NEL MONDO table with columns for city, temperature, and date.

DIACO TORNA ALLA RAI? TRATTATIVE CON RAINEWS 24
Pierluigi Diaco quasi certamente torna a lavorare alla Rai. Dopo aver guidato dal 1999 al 2004 «Chiamate Roma 3131» di Radiorai, il giornalista è in trattativa per un programma di approfondimento politico quotidiano in prima serata su Rai News 24. Il giornalista, dopo aver lasciato a gennaio Sky Tg24, attualmente conduce «Servizio Pubblico» su Radio24 ed è opinionista del Foglio diretto da Giuliano Ferrara. Il direttore di Rainews, Roberto Morrione, ha precisato che spera di chiudere positivamente la trattativa al momento aperta.

libri

MA SIAMO UOMINI O CENSURATI? NEPPURE TOTÒ SCAMPÒ AI TAGLI POLITICI

Roberto Carnero

Le recenti censure, più o meno governative, ai nostri comici più bravi non rappresentano nulla di nuovo, ma, certo, segnano un ritorno ad anni addietro, quando, nell'Italia democristiana della prima fase della nostra storia repubblicana, ci si accaniva con incredibile acrobazia contro film che oggi considereremmo assolutamente innocui. Come, ad esempio, quelli di Totò. Il quale si chiedeva: «Se a un comico tolgono la possibilità di fare la satira, che gli resta?». Totò non fu mai politicamente schierato, ma probabilmente una certa dimensione «eversiva» era insita nella sua stessa comicità. Ed era questo a dar fastidio e a preoccupare. Lo sostiene Alberto Anile nel volume Totò proibito (Lindau, pp. 240, euro 18,50), che documenta la vasta vicenda censoria della quale il

principe de Curtis si trovò a essere, suo malgrado, protagonista. Il sesso e la politica erano i due ambiti privilegiati di questi tagli, anche se, in realtà, spesso si colpiva una scena per eliminarne un'altra ad essa collegata. La censura preventiva sui film, regolamentata da un regio decreto del 1923 voluto da Mussolini e fatto proprio dalla legislazione repubblicana, era compito della presidenza del consiglio e, per delega, di sottosegretari che rispondevano a nomi come Giulio Andreotti prima e Oscar Luigi Scalfaro poi. Solerti funzionari che rispondevano al governo (e al Vaticano) non si facevano scrupoli a interpretare le normative vigenti con il massimo rigore. Guardie e ladri (1951) veniva colpito perché non

piaceva questa immagine del poliziotto che fraternizzava con il piccolo malvivente. In Totò e i re di Roma (1952) un'allusione al «nasone» dell'allora capo del governo Alcide De Gasperi fu sostituita con un'altra a Bartali. In Totò all'inferno e in Siamo uomini o caporali (entrambi del 1955) venivano eliminate le battute che alludevano a ministri ritratti in maniera non proprio lusinghiera. Ma le due pellicole più massacrata dalla censura saranno Totò e Carolina (1955), che uscirà, dopo due anni di audizioni e polemiche, con ben venti minuti in meno di «girato», e poi Totò, Peppino e la dolce vita (1961), parodia del capolavoro felliniano, dove vengono eliminate, tra l'altro, allusioni a certe «polverine» e giochi di parole sui «Proci».

Queste vere e proprie campagne moralizzatrici riguardavano soprattutto gli aspetti dai quali si sarebbero potuti intravedere i «panni sporchi» di casa nostra. A questo proposito Andreotti si era lamentato, anche per la migliore produzione cinematografica del Neorealismo, che quei film offrivano un'immagine negativa dell'Italia. Meglio, dunque, evitare riferimenti troppo espliciti alla miseria, alle difficoltà, alla disperazione delle persone, per offrire invece un quadro edulcorato. È evidente che un film come Totò cerca casa (1949), che affrontava una problematica molto sentita come la carenza di alloggi, metteva il governo in imbarazzo più che i seni, le natiche o le scollature delle attricette e i tagli a questi ultimi aspetti spesso non erano altro che un pretesto.

tv

Sollima: «Il mio violoncello è una chitarra elettrica»

Distorce suoni e melodie, ha un'anima rock, il suo cd «Works» è bello e particolare

Giancarlo Susanna

È un disco bello e particolare, *Works*, che il compositore e violoncellista siciliano Giovanni Sollima ha appena pubblicato con la Sony. Affascinante per la suggestiva cantabilità di alcune parti - la suite d'apertura - peculiare perché dimostra ancora una volta come un musicista che si muove fuori dagli schemi possa creare folgoranti innovazioni. *Works* è lo straordinario «biglietto da visita» di un artista che si muove a tutto campo tra musica «alta» e rock e ha al suo attivo collaborazioni prestigiose e a volte sorprendenti - da Giuseppe Sinopoli a Marta Argerich, da Gidon Kremer a Bruno Canino, da Ruggero Raimondi a DJ Scanner. Tra le sue composizioni vanno ricordate almeno il tema principale per *I cento passi* di Marco Tullio Giordana, scritto in origine per Philip Glass; *Violoncelles, vibrez!* (ballata per due violoncelli e archi) incisa nel 2001 da Gidon Kremer con la Kremerata Baltica e la musica dell'opera *Ellis Island* (nel 2002, con protagonista Elisa). Giovanni Sollima presenterà uno dei brani più importanti di *Works*, *Songs From The Divine Comedy*, oggi, 18 aprile, a Fasano; il 20 a Carpi; il 22 a Rovigo e il 24 a Palermo.

Che impressione le fa essere trattato dalla sua casa discografica come un artista pop?
Sul piano estetico non lo so, non so che legami ci possano essere, ma sul piano «sentimentale» legato a quelli che considero degli oggetti sonori di una certa entità, mi sento da

sempre molto più vicino a un genere che sta in bilico tra il rock e il pop piuttosto che alla musica accademica. Questo va dal modo di concepire la musica, le composizioni che scrivo, al modo di eseguirla, dal rapporto che ho col violoncello, con la mia band, al tipo di interventi che faccio su un testo.

Come riesce a conciliare le due anime di cui lei stesso parla? Quella melodica e quella che vorrebbe letteralmente sfasciare tutto?

Sto in bilico. Sono due componenti che costituiscono un contrasto stridente, ma che in qualche modo si compensano. A volte si instaura un equilibrio, a volte no, a volte una pesa più dell'altra per cui l'asse si sposta e crolla tutto. È un problema, ma è anche piacevole come problema, perché dà un senso di precarietà...

Com'è il suo rapporto con il violoncello? Ascoltando «Works» sembra qualcosa a metà tra il fisico e lo spirituale.

Lo è. Anche perché, detto in modo molto semplice, il violoncello è uno dei pochi strumenti che occupano quasi l'ottanta per cento del tuo corpo e lo mettono in tensione. È uno strumento attraverso il quale ho indagato sempre altre forme musicali, vocalità, musica non occidentale... Ho cercato parentele strette e a volte anche lontane. È stato una sonda interessante.

Un musicologo americano ha detto che lei è il Jimi Hendrix del violoncello.

Mi è sembrata una cosa esagerata, all'inizio, però in effetti, quando faccio dei lavori



Giovanni Sollima nella copertina del cd «Works»

molto estremi... Uso qualcosa che va oltre l'acustico: effetti, distorsioni... Sicuramente il violoncello, superando la sua sonorità, acquisita una iper-sonorità che lo porta a darsi la mano con la chitarra elettrica. Senza mezzi termini. Se la sua cantabilità, il suo urlare,

piangere, ridere, se tutte queste cose sono fiancheggiate da una distorsione o da qualcosa del genere, ci si ritrova davvero in un'altra dimensione.

Lei usa volentieri il linguaggio del rock.

Violoncellisti stirpe coraggiosa (c'è pure Jocelyn)

Sollima viene dalla cosiddetta musica colta e sconfina nel rock? O viceversa? Non importa, conta invece che sia esponente di una ricerca che, sarà l'eredità delle Suites di Bach, trova spesso nei violoncellisti le menti più inquiete. Viene dal pensare a esecutori che sono più che esecutori, Yo Yo Ma o Mario Brunello. E se Sollima in *Works* può sia evocare danze rinascimentali (nel brano Terra Danza) sia le atmosfere più tirate dei Talking Heads (tipo dal disco *Naked*), arriva in Italia una compositrice e violoncellista britannica di tutt'altre sonorità ma mossa da analoghe esigenze: esplorare. Lei è Jocelyn Pook, ha collaborato con i Massive Attack, Laurie

Anderson, Peter Gabriel, ha scritto la colonna sonora di *Eyes Wide Shut* di Kubrick, e venerdì è in concerto a Roma all'Auditorium Santa Cecilia con voci, violini, tastiere, immagini dell'artista bosniaco Dragan Alekic e con Natasha Atlas, cantante egiziana-palestinese che fonde pop, techno e medioriente. Nei cd *Untold Things* e *The Merchant of Venice* (colonna sonora del film), la Pook echeggia molta new age e world music, quello di Sollima è più radicale, comunque è un fatto tra i oggi musicisti più propensi a osare i violoncellisti hanno un posto di spicco.

ste. mi.

Questo è davvero nelle mie radici, nelle mie corde. È una musica che ha una grande vitalità e una grande energia. Ha una componente esplosiva interna e di forte comunicativa non solo sul piano musicale, ma anche su quello espressivo. Sul piano della necessità di qualcosa che davvero spinge perché vuol essere espresso forte e chiaro. Poi magari si lavora col cesello... Anche se a me piace molto scrivere con la clava.

Magari trovandosi in situazioni completamente diverse. Dall'orchestra sinfonica al gruppo rock.
Può capitare, certo. È il bello della preca-

rietà.

Non tutti lo farebbero.
Forse sì. Io provo a farlo da qualche anno e in tutto questo c'è stranamente un equilibrio.

Dove è stata scattata la foto di copertina? Lei sembra appoggiato a una roccia vulcanica.

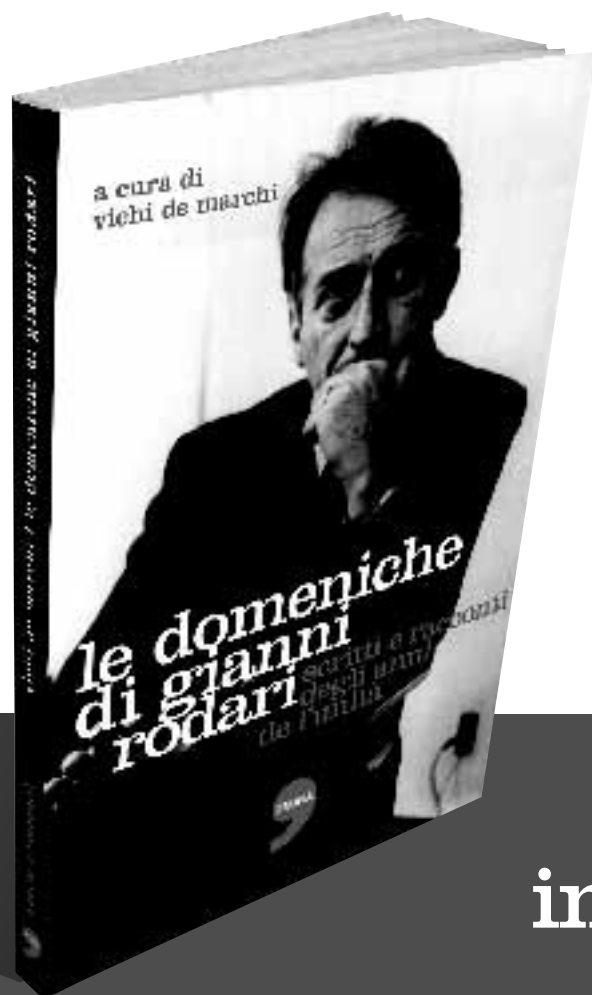
È un luogo vicino al mare, anche se effettivamente c'è qualcosa di vulcanico. In Sicilia abbiamo una costa che può essere morbidissima, dolcissima, dorata e poi ci può essere la parte inconfessabile, qualcosa in bilico tra acqua e fuoco.

fabio bolegnini / exploit

le domeniche di gianni rodari.

riemergono dagli archivi de l'unità i racconti più strampalati e divertenti.

a cura di vichi de marchi



in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

TORINO	
ADUA <p>corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621</p>	
SALA 100	Hitch - Lui si che capisce le donne <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
SALA 200	The Ring 2 <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
SALA 400	Super Size Me <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
AGNELLI <p> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429</p>	
374 posti	Riposo
ALFIERI <p>piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447</p>	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Hostage <p>120 posti 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
Solferino 2	La terza stella <p>130 posti 16:00-18:05-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
AMBROSIO MULTISALA <p> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007</p>	
SALA 1	Spanglish <p>472 posti 16:15-18:15-22:15 (E 4,25)</p>
SALA 2	Profondo Blu <p>208 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,25)</p>
SALA 3	The Jacket <p>154 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,25)</p>
ARLECCHINO <p> corso Sommerler Germano, 22 Tel. 0115817190</p>	
SALA 1	Litigi d'amore <p>437 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)</p>
SALA 2	Manuale d'amore <p>219 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)</p>
CAPITOL <p>via Cernaia, 14 Tel. 011540605</p>	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA <p>Via Massaia, 104 Tel. 011257881</p>	
	Riposo
CENTRALE <p> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110</p>	
240 posti	Il resto di niente <p>16:15-18:20-20:25-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)</p>
CHARLIE CHAPLIN <p>via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723</p>	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI <p> via Baretti, 4 Tel. 0118125128</p>	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA <p> piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300</p>	
SALA 1	Robots <p>117 posti 15:15-17:35 (E 4,00; rid. 3,50)</p>
	Hitch - Lui si che capisce le donne <p>20:00-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)</p>
SALA 2	The Ring 2 <p>117 posti 15:00-17:00-20:00-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)</p>
SALA 3	Be Cool <p>127 posti 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)</p>
SALA 4	Litigi d'amore <p>127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)</p>
SALA 5	Manuale d'amore <p>227 posti 17:30-20:00-22:30 (E 3,50)</p>
	Winnie The Pooh e gli elefanti <p>15:00 (E 3,50)</p>
DORIA <p> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422</p>	
448 posti	Litigi d'amore <p>15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,00)</p>
DUE GIARDINI <p> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214</p>	
SALA NIRVANA	La donna di Gilles <p>285 posti 16:15-18:25-20:35-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)</p>
SALA OMBREROSSE	Profondo Blu <p>149 posti 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)</p>
ELISEO <p>via Monginevro, 42 Tel. 0114475241</p>	
BLU	Million Dollar Baby <p>220 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)</p>
GRANDE	La Morte Sospesa - Touching the Void <p>450 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
ROSSO	La febbre <p>220 posti 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 4,00)</p>
EMPIRE <p>piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642</p>	
244 posti	Hotel Rwanda <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,70)</p>

ERBA MULTISALA <p>corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447</p>	
SALA 1	Un tocco di zenzero <p>120 posti 20:10-22:30 (E 4,00)</p>
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA <p> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474</p>	
221 posti	Riposo
FIAMMA <p> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057</p>	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS <p> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410</p>	
Sala Chico	Be Cool <p>15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)</p>
Sala Groucho	Litigi d'amore <p>15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)</p>
Sala Harpo	Profondo Blu <p>16:10-18:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)</p>
GIOIELLO <p> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768</p>	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE <p>Via Po, 30 Tel. 0118173323</p>	
SALA 1	La febbre <p>15:10-17:30-20:10-22:40 (E 4,50; rid. 3,00)</p>
SALA 2	Millions <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50; rid. 3,00)</p>
SALA 3	Cuore sacro <p>15:15-17:40-20:15-22:30 (E 4,50; rid. 3,00)</p>
IDEAL CITYPLEX <p> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316</p>	
SALA 1	Il ritorno del Monnezza <p>754 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 3,50)</p>
SALA 2	Be Cool <p>237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; rid. 3,50)</p>
SALA 3	The Ring 2 <p>148 posti 15:15-17:30-20:15-22:30 (E 5,00; rid. 3,50)</p>
SALA 4	Robots <p>141 posti 15:00-16:50-18:40 (E 5,00; rid. 3,50)</p>
	After the Sunset <p>20:35-22:30 (E 5,00; rid. 3,50)</p>
SALA 5	Manuale d'amore <p>132 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 3,50)</p>
KING <p>via Po, 21 Tel. 0118125996</p>	
180 posti	Riposo
KONG <p>via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614</p>	
107 posti	Riposo
LUX <p> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283</p>	
1336 posti	Be Cool <p>15:30-17:45-20:10-22:30 (E 4,00)</p>
MASSIMO MULTISALA <p> via Verdi, 18 Tel. 0118125606</p>	
Sala 1	Tickets <p>480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)</p>
Sala 2	Heimat 3 - Episodio 4 - Stanno tutti bene <p>149 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)</p>
Sala 3 (V.O.) (Sottotitoli)	Address Unknown - Soochwien Boolmyung <p>16:00 (E 5,00; rid. 3,50)</p>
149 posti	Birdcage Inn (V.O.) (Sottotitoli) <p>18:15 (E 5,00; rid. 3,50)</p>
	Virgin Stripped Bare by Her (V.O.) <p>20:15 (E 5,00; rid. 3,50)</p>
	Turning Gate (V.O.) (Sottotitoli) <p>22:30 (E 5,00; rid. 3,50)</p>
(Sottotitoli)	
MEDUSA MULTISALA <p>via Livorno, 54 Tel. 0114811221</p>	
SALA 1	The Ring 2 <p>262 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 5,00)</p>
SALA 2	Manuale d'amore <p>201 posti 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 5,00)</p>
SALA 3	La febbre <p>124 posti 14:45-17:10-19:40-22:10 (E 5,00)</p>
SALA 4	Il ritorno del Monnezza <p>132 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 5,00)</p>
SALA 5	Be Cool <p>160 posti 14:55-17:25-19:55-22:25 (E 5,00)</p>
SALA 6	Hitch - Lui si che capisce le donne <p>160 posti 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 5,00)</p>
SALA 7	Robots <p>132 posti 16:10 (E 5,00)</p>
	After the Sunset <p>18:15-20:30-22:40 (E 5,00)</p>

SALA 8	Crimen perfetto - Finché morte non li separi <p>124 posti 15:50-18:05-20:20-22:45 (E 5,00)</p>
MONTEROSA <p> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028</p>	
444 posti	Il mercante di Venezia <p>21:00 (E 3,50)</p>
NAZIONALE <p>via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173</p>	
SALA 1	La vita è un miracolo <p>16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
SALA 2	Un tocco di zenzero <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>
NUOVO <p> corso Massimo D'Azeoglio, 17 Tel. 0116500205</p>	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Provincia meccanica <p>300 posti 20:15-22:35 (E 4,10; rid. 3,50)</p>
SALA VALENTINO 2	Il ritorno del Monnezza <p>300 posti 20:30-22:30 (E 4,10; rid. 3,50)</p>
OLIMPIA MULTISALA <p>via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448</p>	
SALA 1	Crimen perfetto - Finché morte non li separi <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)</p>
SALA 2	Million Dollar Baby <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)</p>
PATHÉ LINGOTTO <p> via Nizza, 230 Tel. 0116677856</p>	
SALA 1	Manuale d'amore <p>141 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 6,00)</p>
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne <p>141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 6,00)</p>
SALA 3	La febbre <p>137 posti 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 6,00)</p>
SALA 4	Litigi d'amore <p>140 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 6,00)</p>
SALA 5 eventi	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati <p>280 posti 17:30-20:00-22:30 (E 6,00)</p>
	Striscia, una zebra alla riscossa <p>15:15 (E 6,00)</p>
SALA 6	The Ring 2 <p>702 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 6,00)</p>
SALA 7	After the Sunset <p>280 posti 15:45-18:05-20:25-22:40 (E 6,00)</p>
SALA 8	Crimen perfetto - Finché morte non li separi <p>141 posti 20:05-22:30 (E 6,00)</p>
	The Mask 2 <p>15:50-18:00 (E 6,00)</p>
SALA 9	The Jacket <p>137 posti 20:00-22:20 (E 6,00)</p>
	Robots <p>15:45-17:55 (E 6,00)</p>
SALA 10	Be Cool <p>100 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 6,00)</p>
SALA 11	Il ritamo del Monnezza <p>15:50-18:05-20:15-22:30 (E 6,00)</p>
PICCOLO VALDOCCO <p> via Salerno, 12 Tel. 0115224279</p>	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA <p>via XX Settembre, 15 Tel. 011531400</p>	
SALA 1	The Ring 2 <p>640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)</p>
SALA 2	La febbre <p>430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)</p>
SALA 3	Manuale d'amore <p>430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)</p>
SALA 4	Millions <p>149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,10)</p>
SALA 5	After the Sunset <p>100 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,50)</p>
ROMANO <p>piazza Castello, 9 Tel. 0115620145</p>	
SALA 1	L'amore fatale - Enduring love <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
SALA 2	Non desiderare la donna d'altri <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
SALA 3	In Good Company <p>15:45-17:55-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
STUDIO RITZ <p>via Acqui, 2 Tel. 0118190150</p>	
287 posti	Raul - Diritto di uccidere <p>16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50; rid. 3,50)</p>
VITTORIA <p> via Roma, 356 Tel. 0115621789</p>	
1054 posti	Riposo
 PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO <p> corso Laghi, 175 Tel. 0119312403</p>	
364 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne <p>20:15-22:30 (E 4,50)</p>

BARDONECCHIA	
SABRINA <p> via Medail, 71 Tel. 012299633</p>	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO <p> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270</p>	
302 posti	Manuale d'amore <p>21:00 (E 4,00)</p>
WARNER VILLAGE LE FORNACI <p> Tel. 01136111</p>	
Sala Mazda	The Ring 2 <p>544 posti 17:20-19:40-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)</p>
sala 1	The Ring 2 <p>411 posti 15:30-18:00-20:20-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)</p>
sala 2	Be Cool <p>411 posti 15:15-17:40-20:10-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)</p>
sala 3	Manuale d'amore <p>307 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)</p>
sala 4	Litigi d'amore <p>144 posti 16:40-19:15-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)</p>
sala 5	Il ritorno del Monnezza <p>144 posti 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,20; rid. 5,10)</p>
sala 7	Hitch - Lui si che capisce le donne <p>246 posti 17:25-19:50-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)</p>
sala 8	Spanglish <p>124 posti 16:50-19:30-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)</p>
sala 9	Robots <p>124 posti 16:20 (E 7,20; rid. 5,10)</p>
	After the Sunset <p>18:20-20:30-22:35 (E 7,20; rid. 5,10)</p>
BORGARO TORINESE	
ITALIA <p> via Italia, 45 Tel. 0114703576</p>	
204 posti	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi <p>20:00 (E 6,20; rid. 4,65)</p>
	Ray <p>22:00 (E 6,20; rid. 4,65)</p>
CARMAGNOLA	
MARGHERITA <p>via Donizetti, 23 Tel. 0119716525</p>	
378 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne <p>21:30 (E 4,50)</p>
CHIERI	
SPLENDOR <p> Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601</p>	
300 posti	Litigi d'amore <p>21:15 (E 4,50)</p>
UNIVERSAL <p> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867</p>	
207 posti	Neverland - Un sogno per la vita <p>20:30-22:30</p>
CHIVASSO	
MODERNO <p> via Roma, 6 Tel. 0119109737</p>	
314 posti	Be Cool <p>20:00-22:15 (E 4,00)</p>
POLITEAMA <p>via Orti, 2 Tel. 0119101433</p>	
379 posti	The Ring 2 <p>19:50-22:05 (E 4,00)</p>
CIRIÉ	
NUOVO <p>via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984</p>	
	Manuale d'amore <p>21:15 (E 6,20; rid. 4,13)</p>
COLLEGNO	
REGINA <p>via San Massimo, 3 Tel. 011781623</p>	
Sala 1	Il ritorno del Monnezza <p>20:20-22:30</p>
Sala 2	The Mask 2 <p>149 posti 21:00</p>
STUDIO LUCE <p> Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737</p>	
149 posti	Million Dollar Baby <p>20:00-22:30 (E 4,00; rid. 3,00)</p>
CUORGNÈ	
MARGHERITA <p> via Ivrea, 101 Tel. 0124657523</p>	
560 posti	Litigi d'amore <p>21:30 (E 4,50)</p>
GIAVENO	

S. LORENZO <p> via Ospedale, 8 Tel. 0119375923</p>	
348 posti	Riposo
IVIREA	
LA SERRA <p>corso Botta, 30 Tel. 0125425084</p>	
368 posti	Due candidati per una poltrona <p>15:00-17:10-19:20-21:30 (E 5,50; rid. 4,00)</p>
POLITEAMA <p> via Pave, 3 Tel. 0125641571</p>	
435 posti	The Ring 2 <p>20:10-22:30</p>
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO <p> via Allieri, 42 Tel. 011641236</p>	
300 posti	Manuale d'amore <p>21:15</p>
UGC Cinè Cité 45	
SALA 1	Robots <p>16:05-18:00-20:00 (E 5,50)</p>
	Super Size Me <p>22:00 (E 5,50)</p>
SALA 2	Winnie The Pooh e gli elefanti <p>15:40-17:05 (E 5,50)</p>
	The Jacket <p>18:30-20:35-22:45 (E 5,50)</p>
SALA 3	Striscia, una zebra alla riscossa <p>15:55-17:55 (E 5,50)</p>
	The Eye 2 <p>20:20-22:20 (E 5,50)</p>
SALA 4	Hitch - Lui si che capisce le donne <p>15:35-17:55-20:15-22:35 (E 5,50)</p>
SALA 5	Il ritorno del Monnezza <p>16:40-18:40-20:40-22:40 (E 5,50)</p>
SALA 6	La febbre <p>15:35-17:50-20:15-22:35 (E 5,50)</p>
SALA 7	Crimen perfetto - Finché morte non li separi <p>16:00-18:20-20:35-22:40 (E 5,50)</p>
SALA 8	Be Cool <p>15:35-17:55-20:15-22:35 (E 5,50)</p>
SALA 9	The Ring 2 <p>16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,50)</p>
SALA 10	Spanglish <p>15:00-17:35-20:05-22:30 (E 5,50)</p>
SALA 1	

Per la parte preponderante della loro anima gli uomini non sono che marionette e prendono ben piccola parte alla vera essenza delle cose

Platone, «Leggii»

i lunedì al sole

SIAMO ANIMALI POLITICI. PERCIÒ AMIAMO L'ARTE

Beppe Sebaste

«Come si diventa filosofi?». È il titolo di una serie di conferenze organizzate un paio d'anni fa al Centre Pompidou di Parigi. Una di esse, tenuta da Bernard Stiegler - noto soprattutto per un dialogo con Jacques Derrida sul tema del trattamento mediatico della verità (*Echographies de la télévision*, 1996), è stata tradotta da Fazi col titolo *Passare all'atto* (pp. 91, euro 12,50). La peculiarità della testimonianza di Stiegler riguarda l'origine del suo divenire filosofo: i cinque anni - dal 1978 al 1983 - trascorsi in carcere per scontare un crimine comune. La rivelazione fece scalpore, anche perché nulla nei successivi venticinque anni di vita del filosofo, tantomeno il suo aspetto e il suo eloquio, avevano fatto supporre questo «segreto». Il divenire filosofo, spiega Stiegler, non è una vocazione come si intende ad esempio per l'artista o il poeta. Non è la risposta a un appello, né la filosofia è un dono speciale, ma connaturata a ogni uomo, almeno in potenza. Il «passare all'atto» (la formula platonica

è rielaborata da Aristotele) è una conversione, o trasformazione, innescata magari da un «accidente» (un twist of fate, cantava Bob Dylan), come fu il carcere e la conseguente mancanza del mondo nella vita di Stiegler. Tuttavia non si tratta di un'autobiografia, ma di una riflessione sull'origine e la posta in gioco del filosofare. Precisando che vale nella filosofia il principio della performatività che fu enunciata da Austin: «dire è fare». In particolare la filosofia è un dire che è già fare anche nel senso di Marx, secondo il quale si dovrebbe passare dall'interpretazione alla trasformazione (del mondo); ovvero, in linguaggio filosofico, perseguire l'interpretazione dell'essere mediante la sua trasformazione nel divenire. È il cuore del pensiero di Bernard Stiegler: l'uomo nasce mancante, in difetto, e il ricorso alla tecnica risale al mito dei fratelli Epimeteo e Prometeo. Il primo, incaricato da Zeus di distribuire le qualità proprie a ogni specie vivente, si dimenticò di dotare gli «uomini», già



mortali, della loro qualità; il secondo cercò di sopprimere al difetto rubando il fuoco agli dei, ma rendendolo così definitivo. «Tecnica» vuol dire naturalmente anche la scrittura (e i suoi derivati sempre più artificiali), condannata da Platone come farmaco peggiore del male, «ipomnesia», di contro all'anamnesi che è la vera memoria e la vera conoscenza. La scrittura è protesi, ma anche le leggi, la medicina, la scienza, la costruzione di patto civili, sociali e giuridici. La tecnica, come l'essere difettoso, è insomma connaturata all'uomo, che proprio per questo si proietta nel divenire. Ovvero innesta la sua originaria potenzialità filosofica nella politica, concatenando l'«io» al «noi» della comunità (della Città, direbbe Socrate). Poiché il problema dell'origine - Stiegler lo chiama l'origine - si dà solo nei modi del disorientamento, e filosofia è cercare di orientare gli altri uomini e se stessi. Allora la domanda è, era da sempre, «come si diventa politici?». Se l'uomo è già un «animale politico», a quali competenze deve affidarsi il politico di professione? La domanda è tra i compiti che ci proponiamo, nella speranza, forse anche nel timore, suscitare qui e ora dalle aspettative di un nuovo orizzonte, di un diverso «oriente». Politico.

i misteri d'Italia

Salvatore Carnevale

il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

i misteri d'Italia

Salvatore Carnevale

il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Segue dalla prima

È chi invece ha capito che Luzi è cambiato, fino ad offrire la sua difficile e profonda poesia in mutazione a un pubblico nuovo, addirittura di sinistra e pacifista, perché era già cambiato, dopo il '45 e il '60. Sulla stessa «discontinuità politica», nel senso che il messaggio «politico» affiora con più forza, sia negli interventi in prosa diretta che nell'opera poetica, nel discorso indiretto dell'arte, troviamo però almeno altri due poeti del secondo Novecento: Pasolini e Caproni, che arrivano ai ferri corti col Potere italiano, l'uno con la prosa di prima pagina, l'altro con le «poesie anarchiche» postume, per non parlare di Fortini, Rossetti, Volponi. Pasolini lo spiegava, rispondendo a una lunga intervista di un acuto critico francese, Jean Dufloy, nel periodo compreso tra il 1969 e il 1975: «Una delle ragioni che posso formulare, di questa apparente discontinuità politica, è che la situazione italiana non esigeva finora di venire espressa in un modo così drastico e così violento».

Che cosa è successo da allora a oggi? L'assassinio incivile di Pasolini è ancora un marchio sulla poesia italiana, sul rapporto tra la Città e i poeti, la loro voce rivoluzionaria, cioè scandalosamente democratica. Basti vedere cosa si è scatenato, anche con Luzi, come con Pasolini: il linciaggio. Non ci vogliono ripetere qui le parole che ministri della Repubblica e grandi elettori hanno rivolto al poeta, senatore a vita fresco di nomina. E neppure le occasioni che le hanno generate: il treppiede scagliato contro il presidente del Consiglio da un operaio giovane, un po' sbronzo ed esaltato. Luzi alluse a un clima di scontro e di odio, evocando l'ombra fascista che risentiva circolare nel linguaggio e nella fazione Italia, un Paese ridotto a un nome di parte.

Ma la stoltezza è loro, di lorisognori, direbbe il vecchio Fortebraccio; la vergogna è la loro, e l'ignoranza è totale, per certi leghisti e fascisti, che di ex non hanno proprio nulla, al pari dei nuovi forzisti e teppisti. È vero: Luzi non è un «poeta civile», ma qualcuno oggi lo è e lo può essere? Pasolini ha lanciato la definizione di «poesia incivile» nel 1960, chiamando così le poesie di chi non si sente più cittadino né poeta, e non può parlare che in prima persona, ad altri diversi, emarginato, diverso, in opposizione, in dissenso. Luzi, come uomo di pace e oppositore, è stato linciato. Se il poeta disseta di cose morali o spirituali, tutto bene: appena mette il becco nelle cose politiche e sociali, apriti cielo. Un cristiano, laico e antifascista! Il regime e il Parnaso reagiscono in modi isonomi: l'uno gli rimprovera (si fa per dire) la stupidità (sentite da chi viene l'accusa!), di non restarsene a casa sua intento alla sua arte, cioè al suo «nulla»: definizioni di Fortini,

prima di morire, «che oggi in Italia tale è un letterario e un poeta»; l'altra, la critica davvero conservatrice dell'Accademia, gli rimprovera di mutare, oppure di fare commenti, da un ventennio, a un'opera già chiusa da tempo. Invece noi sappiamo che Luzi ci ha «scaldato», come poeta di un lungo poema ininterrotto, portato sulla soglia della morte: ci è andato come un ragazzo, con la parola, il dubbio, l'attesa, la domanda.

A chiedersi se «la vetta» era raggiunta, o dovesse iniziare una «nuova impossibile scalata». Questo atteggiamento è rivoluzionario, da rivoluzione interiore, commovente, emozionante, baudelaireano: «In fondo all'ignoto, per trovare il «nuovo»!». È un orfismo democratico. E vero che nella sua opera in versi, il messaggio «politico» circola poco, direttamente, affiorando

Nella purezza e nella forza della parola c'è un'istanza di verità che si fa carico del destino di tutti nel tempo che la storia ci affida. Ecco il segreto della «democrazia poetica» nell'opera del grande lirico scomparso



Un'immagine di Mario Luzi a Firenze

Un breviario

Un omaggio all'impegno culturale e civile di uno dei maggiori poeti del 900 italiano. E una grande offerta ai lettori. È il senso del libro che esce domani con «l'Unità» «Mario Luzi. Una voce dal bosco», a cura di Renzo Cassigoli, introduzione di Gianni D'Elia e postfazione del filosofo Sergio Givone (pag. 139, euro 5,90 in più sul prezzo del giornale). Dentro ci sono molte delle interviste e degli articoli che il poeta ha rilasciato e scritto per «l'Unità» fra l'ultimo decennio del secolo trascorso e il 2000. Al centro la riflessione di Luzi sui temi di sempre: la politica, la pace, la democrazia. E il destino dell'uomo in bilico nel mondo globale. Pubblichiamo qui l'introduzione di D'Elia e una «lettera» del poeta a Fabrizio De André.

solo in modo saltuario, e rimanendo sempre sospeso (ma non nel teatro, altro forte legame con Pasolini) per quanto riguarda il significato. Però basta la terza sezione del grande libro del 1978 «Al fuoco della controversia», per fare di Luzi un poeta civile impossibile: «Muore ignominiosamente la Repubblica». Aveva il dono della profezia, scandendo sulle rovine il suo «requiem» della strategia della strage, che dalle Brigate Rosse e dalle bombe nere, ci guiderà a Craxi e al Potere di oggi. «Così gridai con la faccia lavata»; il suo Dante era tornato a Firenze, con lui, e addirittura era stato, grazie al presidente Ciampi, che va lodato, promosso senatore a Roma. Noi diciamo, promosso per meriti democratici: dalla Guerra del Golfo, la voce di Luzi è stata una delle pochissime a gridare sommessamente contro la violenza degli Stati in guerra, per la pace; poi ad ammonire sullo smembramento incolto dell'Italia, sulla rimozione del Risorgimento e della Resistenza, sul pericolo anticostituzionale di questa destra.

Sono cose che ha detto Luzi, a voce viva, in interviste e in scritti di impegno immediato e diretto, facendo entrare nella sua prosa di cittadino quello che, per formazione e «animus» non poteva entrare, se non più sfumato, nelle sue pagine di poeta «sublime». Ma ha parlato (almeno) in prosa, da poeta intero. E le acute conversazioni con Renzo Cassigoli lo dimostrano.

Chi può dire di avere fatto altrettanto, anche tra noi di sinistra, non «indifferenti storici», critici e autori, scagli la prima pietra.

Ecco cosa ci rispose Luzi, nel 1938, quando andammo a trovarlo la prima volta, raccogliendo su «Lengu» una lunga intervista di studio (e con quale «umiltà», altro tratto distintivo dal pestifero orgoglio ed egoismo dei politici di plastica): «Queste pagine le ritengo ancora corrispondenti alle mie esigenze di fondo, alle mie convinzioni ormai sedimentate, salvo poi avere probabilmente modificato io stesso i termini del discorso; nel senso che non è più tanto lo specifico della poesia (della forma) che interessa, quanto proprio la possibilità di dire, il dire come atto, appunto, risolutivo. A un certo punto, riprendo quello che c'era già lì («in nuce» direi che il problema oggi è l'autorizzazione a dire, ma anche la concretezza dell'atto del dire. Allora, se c'è questa autorità e se c'è questa concretezza (come raggiungimento possibile), la questione della prosasticità e della liricità scompare. C'è un punto della lingua in cui tutto coincide...».

Di questa democrazia della lingua, lo ringraziamo.

Ecco il più bel commento possibile a queste prose «orali» di un poeta, dentro la storia e il tempo di tutti.

Ecco la democrazia poetica di Luzi.

Gianni D'Elia

«Caro De André, che scoperta la magia del suo canto»

Mario Luzi

«Caro De André, sono invecchiato nella quasi totale ignoranza del suo talento e me ne scuso». Così vorrei dire al musicista che invece tutti conoscono e seguono da anni di concerto in concerto, di album in album, Fabrizio De André. Sono dovuto andare alla ricerca di cassette e registrazioni per ricostruire una storia, la sua, che non avevo partecipato e di cui non avevo che vaghissima conoscenza. Non mi è stato facile risalire come avrei voluto il filo delle sue canzoni e tanto meno farlo ordinatamente. Quella sarebbe stata in forma limpida la sua storia artistica, dietro la quale noi lo sappiamo ce n'è sempre un'altra che siamo, noi destinatari, tenuti a ignorare, a meno che essa laceri la finzione e venga all'aperto confidando magari nella forza del trauma. E non è il caso suo, mi pare, perché lei felicemente lascia trasparire qualche esperienza bruciata ma non vuole mai soverchiare il suo ascoltatore con il pathos. Lo

soccorrono argomenti migliori. Lei conscio della natura simbolica dell'arte domanda il senso dei suoi canti che è anche, un senso generale della vita e della società, disingannato eppure pronto a incantarsi a motivi verbali e musicali che hanno una preistoria popolare molto intensa e significativa. La virtù che subito lo riconosco è di ritrovarli nella loro freschezza e anzi di rinnovarli fino a suggerire l'emozione di una originaria verdeggiante. In lingua o in dialetto queste risorse emotive dell'espressione sono molto generose con lei: e lei è tanto pulito e sobrio da captarle con naturalezza e farne uso con piena credibilità. Questa è, appunto, l'altra sua virtù che mi sorprende: l'uso libero, saputo e ingenuo sulla scorta di antiche filastrocche e ballate delle battute verbali, delle frasi, dei luoghi linguistici: senza sintassi o paratassi, ovviamente, che acquistano però senso dalla semplice accumulazione e variazione. C'è, noto, molta eleganza in questo gioco, ma chi è che veramente lo comanda?

Senza il concorso del ritmo avrebbe un minimo effetto questa bella sequela di parole? E quando dico ritmo intendo la parola come la intende un musicista concertatore e non un lettore di testi letterari tutti più o meno segnati da una loro ritmica. Io non ho fatto questa prova, invito però a farla: ma da quella prova non discende alcuna conseguenza discriminatoria, essa serve solo a svelarci se tra le componenti del linguaggio di De André il tempo e il ritmo sono da considerarsi primari oppure cercati e ottenuti; e lo stesso argomento vale per i pregi del testo, avendo beninteso già chiara in testa la conclusione sulla inscindibilità del risultato. Del resto che io sappia lei non ha mai applicato le sue invenzioni a quelle di parolieri e anche con i poeti è stato parsimonioso e le sue scelte, tra cui l'antologia di Spoon River e Cecco Angiolieri sono indicative. Il suo canto è integrale: una compatta espressione nel cui amalgama c'è tutto il suo primo e anche secondo perché. Insomma,

ma, nelle sue canzoni, l'unità tra il testo e la musica che per lo più è innegabile precede o segue il lavoro? E se dovessimo considerare la fusione raggiunta come prodotto di una operazione sapiente quale sarebbe l'elemento che prima è entrato nel crogiolo e ne ha regolato la temperie? In termini molto grezzi e approssimativi: ha prevalso il poeta o il musicista? Bene, proprio il suo a me pare un caso in cui la distinzione non è da proporre, è perfino improbabile per quanto non sia illegittima. Lei è davvero uno chansonnier, vale a dire un artista della chanson. La sua poesia, poiché la sua poesia c'è, si manifesta nei modi del canto e non in altro; la sua musica, poiché la sua musica c'è, si accende e si espande nei ritmi della sua canzone e non altrimenti. Per quanto il suo dono di affabulazione crei una certa magia, non sarebbe in grado di soggiogare l'uditorio senza il foco di quella concrezione e sintesi. Sono quasi sicuro che queste note le appariranno questioni di lana caprina e

le do ragione: se non che in questo scorcio di tempo lo splendore di una pleiade di cantautori e la fortuna dei loro concerti domina la scena italiana e quella delle rockstar quella internazionale, e proprio questi sono i quesiti che si pongono e vengono posti a uno scrittore, tanto più che l'udienza che esalta i riti e le cerimonie musicali contrasta con la relativa indifferenza nei riguardi della letteratura e della musica classica. Anche penso le riescano futili e inconsistenti i commenti sulla sua modernità e sul suo arcaismo che si potrebbe fare: l'uno e l'altro sono evidenti nella bella sinergia che lei riesce a creare; e già questo è tipico della nostra epoca, se questo avesse un valore per lei che nelle modalità mutevoli ha trovato sostanze invariabili. Godiamoci, De André, il suo repertorio giacché io ne ho avuto, tardivamente, una notizia soddisfacente e mi scusi la passata omissione.

5 novembre 1997

ex libris



- classifica**
- 1 PRIVO DI TITOLO di Andrea Camilleri Sellerio
 - 2 MEMORIA E IDENTITÀ di Giovanni Paolo II Rizzoli
 - 3 ANGELI E DEMONI di Dan Brown Mondadori
 - 4 L'IMPERO DEI DRAGHI di Valerio Massimo Manfredi Mondadori
 - 5 IL CODICE DA VINCI di Dan Brown Mondadori
- ex aequo
- CON LE PEGGIORI INTENZIONI di Alessandro Piperno Mondadori

dodici righe

TRA L'ES E L'IO

Georg Groddeck, l'inventore della psicoanalisi psicosomatica e autore di testi geniali come *Il libro dell'Es* e *Lo scrutatore d'anime*, moriva a Zurigo nel 1934. Sessant'anni dopo arriva una sua biografia esaustiva, dotata anche di una bibliografia completa, firmata da uno studioso dell'università di Bamberg, Wolfgang Martynkewicz. Groddeck, assertore della «benignità» della forza dell'inconscio (nel suo linguaggio «Es») e della necessità di non farla imbrigliare dall'io, in vita riuscì a dividere la comunità degli studiosi, suscitando grande ammirazione e grande ostilità. Nella sua clinica di Marienhöhe, ribattezzata dai suoi pazienti «Satanarium», sottopose a cura psicoanalitica, accompagnata da diete e massaggi, ammalati di ogni genere, nevrotici come affetti da tumori. Il suo rapporto con l'ufficialità, rappresentata dalla Società freudiana, fu spesso burrascoso. La biografia esplora il suo rapporto con Freud e propone un capitolo inedito del *Libro dell'Es*.

Georg Groddeck
Una vita di Martynkewicz il Saggiatore pagg. 381 euro 28

PER GIULIANA

È in libreria il nuovo numero di *Leggendaria*, la rivista di scritture femminili diretta da Anna Maria Crispino. In apertura una riflessione sulla vicenda del sequestro di Giuliana Sgreña, con scritti di Crispino, Bia Sarasini e Laura Fortini. Poi, per la sezione tematica, il dibattito sulla traduzione letteraria - un prisma che butta luce su tanti altri temi, dall'incontro tra culture, al rapporto con l'altro - con interventi di Maria Antonietta Saracino, Sophie Képès e Antonella De Nicola e un'intervista a Marina Rullo, ideatrice del sito specialistico *bibli.it*. Lo speciale è dedicato al movimento «Ni Putes ni Soumises» nato in Francia sulla questione della legge che vieta, per laicità, l'uso del velo islamico, con interviste a Margherita Caron e Anne Baudry, regista e montatrice di un film televisivo sul soggetto andato in onda su Canal Plus. Poi un articolo di Luisa Bistondi su Iris Murdoch e, come sempre, recensioni e percorsi di lettura per adulti, ma anche per i più giovani.

Leggendaria
gennaio-marzo 2005 pagg. 40 euro 6

Un terribile amore per la guerra

di James Hillman tr. di Adriana Bottini Adelphi pp. 296 euro 17,00

Pedro Páramo di Juan Rulfo tr. di Paolo Collo Einaudi pp. 141 euro 11,00

Amidon, la fine del capitale. Umano

Nel romanzo dello scrittore americano lo spettacolo di una società in via di estinzione

Sergio Pent

Sarà difficile sostituire le profetiche riflessioni morali di Saul Bellow sul declino del ricco occidentale. Ora che lui è scomparso rimane il vuoto delle coscienze smarrite, si avverte il bisogno di qualcuno che sappia ricreare, con superiore distacco e signorile ironia, lo spettacolo assoluto del nostro estemporaneo, provvisorio divenire. Siamo sempre più pericolosamente in via di estinzione - perlo meno morale e intellettuale - e non basta il fruscio dei dollari o degli euro per renderci più vivi. Il nemico ci fissa sempre di più dallo specchio. Per questo - e altri numerosi motivi di merito - abbiamo accolto come un luminoso regalo il romanzo di Stephen Amidon, *Il capitale umano*, che viene ad arginare parzialmente un vuoto per ora incolmabile, offrendoci una dolorosa, travolgente riflessione narrativa sul nostro tempo. Con in più la densità dei romanzi che prendono alla gola e ti fanno seguire con apprensione i destini dei personaggi, che vorresti afferrare sull'orlo del disastro e riportare in salvo.

L'America di Amidon - quarantaseienne autore di altri quattro romanzi a noi ignoti - è lo specchio di un mondo privo di valori, in cui denaro e affetti spesso procedono affiancati o si separano secondo le circostanze. Un mondo «utile», dove il capitale umano viene valutato in termini di rimborso spese

comune. La storia di Drew Hagel, agente immobiliare sull'orlo del fallimento, si incrocia quasi per caso con quella dell'inviato affarista miliardario Quint Manning. Il riscatto offerto da quest'ultimo si rivela un fuoco di paglia, poiché lo stesso Manning è prossimo a una disastrosa bancarotta. La figlia di Drew - Shannon - e il figlio di Quint - Jamie - si sono frequentati per qualche tempo, ma ora Shannon è dibattuta tra un sentimento inaspettato

remo solo che tutto diventa finzione e gioco d'azzardo, per gli adulti che speculano sull'accaduto, dimostrando come anche i figli possono essere considerati un «capitale umano» da gestire secondo le convenienze. Personaggi veri e straordinari - e non abbiamo citato la splendida Carrie, moglie di Quint, o il disilluso David, zio di Ian, che vorrebbe solo un futuro sereno per il nipote - esprimono ciascuno per sé una parte non

esile del nostro presente. Proprio per questo il romanzo è appassionante e credibile, perché ci mette di fronte alle illusioni e alle sconfitte della vita, tra opportunità e passioni, rancori e rinunce, aggrappati a noi stessi come relitti di una civiltà incapace di voltare pagina. Incalzante come un thriller e ricco di riflessioni, il libro di Amidon ci fa salutare con una timida speranza la partenza dell'inarrivabile zio Saul.



figure

VENEZIA DISEGNATA

Nuove riviste nascono. E si spera crescano. Ultima arrivata è questa *Venice is not sinking*, ovvero «Venezia non sta affondando», più facilmente identificabile e commerciabile con l'apposito acronimo appena coniato: *Vins*, uscita dalla fucina grafica (e non solo) dello Studio Camuffo di Venezia. «Personaggi, storie, disegni e racconti veneziani», recita il sottotitolo: e dunque rivista cittadina ma, per carità, non di campanile. Locale sì, anzi superlocale, nel senso di voler essere «specchio di una città che esiste», ma anche «sogno di un luogo dove ci siano tante possibilità per vivere». Rivista sostanziosa: 128 pagine (euro 5) fitte fitte da leggere, tra racconti, confessioni, svolazzi e quasi reportage. E fitta, anche, di disegni, anzi disegnata tutta a mano comprese le pubblicità, tra scabrosità underground e sberleffi avanguardistici. Da tenere d'occhio.



La poesia dell'infanzia in una Sicilia luminosa

Paulu Piulu di Giorgio Morale Pietro Manni Editore pp. 170 euro 15,00

Tratto da una filastrocca siciliana, *Paulu Piulu* è il titolo di un romanzo di Giorgio Morale che narra la storia di un'infanzia ad Avola (Siracusa) negli anni Cinquanta, attingendo anche al patrimonio del proprio vissuto. Figlio di un bracciante che all'inizio del testo va a lavorare in una fabbrica di mattoni, e di una madre che fa dei lavori di cucito in casa per una sartoria, i due traslocano con il bambino piccolissimo e vanno ad abitare in un ex-deposito di cemento della fabbrica - un'unica lunga stanza - che diventa la nuova abitazione del custode-operaio e della sua famiglia: «Entrare era stato come sprofondare in un purgatorio di attesa e disagio», ma per quel locale il padre non dovrà pagare l'affitto, avrà modo di risparmiare di più e ritrovarsi più in fretta con la somma necessaria per costruirsi una vera e propria casa. Ci rendiamo così conto delle grandi ristrettezze nelle quali vive la famiglia (preludio all'avventura della migrazione che il padre affronta negli anni Sessanta e la cui eco ci giunge nella seconda parte del libro), ma man mano che avanziamo nel testo, quella pseudo-dimora misera, umida e inizialmente estranea, si trasforma agli occhi del piccolo in un palcoscenico magico e privilegiato grazie ai sogni, all'immaginazione e

Dalla Patagonia a Belluno E fuori dalla lotta armata

Un bellunese di Patagonia di Alfonso Lentini Stampa Alternativa pagine 189 euro 12,00

Argentina, Brasile e molti altri paesi dell'America latina (e non solo) sono stati per molti decenni, prima e dopo la seconda guerra mondiale, terra di immigrazione per decine di migliaia di veneti, molti dei quali bellunesi. Il legame con quelle terre lontane e l'Italia è stato finora filtrato da associazioni di amicizia e culturali, ma raramente sono rimaste tracce di vicende individuali, di storie che hanno coinvolto gli immigrati veneti nelle nuove terre. Per questo il racconto scritto da Alfonso Lentini, siciliano di Agrigento trapiantato a Belluno nei primi anni 50, è una lettura controcorrente nel senso letterale del termine. Il racconto contenuto nel libro *Un bellunese di Patagonia* (Stampa Alternativa, 189 pagine, 12 euro) non è, come potrebbe far pensare il titolo, la «solita» storia dell'emigrante con la valigia in mano, ma il ritratto di Sergio Dal Farra nato nel 1950 a San Carlos di Bariloche da genitori veneti bellunesi. Narra la vita di un giovane che, nell'Argentina dei dittatori e dei desaparecidos, sceglie la lotta armata ed è quindi costretto alla fuga in Italia. La vita «ai piedi delle Ande, in una remota località a 1800 chilometri da Buenos Aires» non si adatta ad

Testimonianze. Alfonso Leontini

un giovane attratto dal Che Guevara e insofferente per le profonde ingiustizie sociali nell'Argentina di quegli anni. L'arrivo alla Plata coincide, nei primi anni 70, con l'adesione all'Erp, Esercito Rivoluzionario del Popolo e con l'inizio della vita in clandestinità che «è una cosa tristissima, che tende ad isolarti da tutto e da tutti; non hai più voglia di frequentare persone che non la pensano come te...».

Il racconto di Lentini, che alterna la cronaca dei fatti alle testimonianze di Sergio Dal Farra, coinvolge il lettore che si scopre immerso in quegli anni terribili. «Io sono sempre stato un pacifista, un antimilitarista, la violenza mi fa schifo - racconta il protagonista che tuttavia diventa «un topo in fuga» in un'Argentina dove ogni notte «si scatena la caccia all'uomo» e nella quale ogni giorno i camion scaricano decine di corpi nelle fosse comuni. *Un bellunese di Patagonia* non è un libro di storia e dunque il lettore non vi trova analisi critiche, anche sugli errori della lotta armata in quegli anni, ma, nei capitoli conclusivi, il protagonista Sergio Dal Farra spiega con chiarezza che «la lotta armata e tutte quelle cose lì, in Italia non avrebbero alcun senso per un'azione politica della sinistra. In Italia c'è la democrazia, ci sono mille altri modi per lottare». A questa convinzione Sergio approda nei giorni del rapimento Moro quando constata l'isolamento delle Brigate Rosse e vede che sono proprio le organizzazioni storiche della sinistra a contrastare il terrorismo.

Toni Fontana

mappe per lettori smarriti

Attenti, siamo tutti innamorati della guerra

Giuseppe Montesano

«La guerra appartiene alla nostra anima come verità archetipica del cosmo. È un'opera umana e un orrore inumano, e un amore che nessun altro amore è riuscito a vincere»: è con la sconvolgente rivelazione che la guerra è la passione suprema dell'uomo, che si avvia a conclusione *Un terribile amore per la guerra*, l'ultimo grande libro di James Hillman. A quasi ottant'anni, Hillman si cala con una energia di pensiero sbalorditiva in un enigma assoluto della nostra civiltà: perché niente riesce a impedire la guerra? La risposta di Hillman non è diretta, e arriva lentamente al suo oggetto, invischiando il lettore in una trama di lucide analisi psicologiche, racconti autobiografici, testimonianze, citazioni, fino a portarlo di fronte a un livello di realtà così profondamente nascosto da sembrargli abnorme: la Guerra non è estirpabile dalla Ragione perché la sua essenza sfugge alla Ragione; la Guerra intreccia in sé Marte e Venere, e forse il suo potere di fascinazione viene più dall'eros di Venere che dalla forza di Ares; l'amore cristiano è anch'esso marziale, e «la cultura cristiana ha ispirato la più grande e duratura macchina bellica mai conosciuta nelle altre culture in ogni parte del globo»; compito vero della nostra civiltà, sarebbe quello di capire che la guerra non è colpa della religione degli altri: «Ciò che fornisce l'innesco motivazionale delle guerre è la religione monoteistica letteristica in quanto tale»; e, infine, come a scanso di equivoci: «I fatti sono chiari: le guerre occidentali sono appoggiate dal Dio cristiano, e alla sua chiamata alle armi non ci possiamo sottrarre perché siamo tutti cristiani...». Con questo libro della sua vecchiaia creativa, Hillman lancia una sfida a se stesso e a chiunque abbia la pretesa di pensare, sgretolando intiere costruzioni filosofiche fasulle e realizzando in pieno ciò che auspica quando scrive: «il primo passo psicologico da compiere se si vuole dare ragione di un fenomeno, per odioso che sia, è applicarvi immaginazione e comprensione». Lo strato profondo al quale *Un terribile amore per la guerra* attinge corre il rischio di passare inosservato nella chiacchiera pro e contro la guerra, bocciato senza scampo dai fautori ottusi della guerra come soluzione di tutto ma anche respinto con fastidio dai pacifisti con gli occhiali smaltati di rosa: e soprattutto per loro liberarsi così di questo libro sarebbe un grave errore: accapitateli con l'autore, resistete al suo inizio non facile, rinunciate alle vostre censure, sprofondate nella sua materia magmatica, lasciate che vi sconvolga, che vi affascini e vi ripugni: reagite come volete, ma leggetelo. *Un terribile amore per la guerra* è «anche» un libro originale per costruzione e scrittura, un saggio quasi biologico, dove la citazione segue il filo associativo e ogni sistematicità è sconvolta da un pensiero immaginativo, un'arte della psiche che oggi ha pochi paragoni: altre guerre sono dietro la porta, il tempo stringe, non sottraetevi alla metamorfosi conoscitiva a cui chiama Hillman.

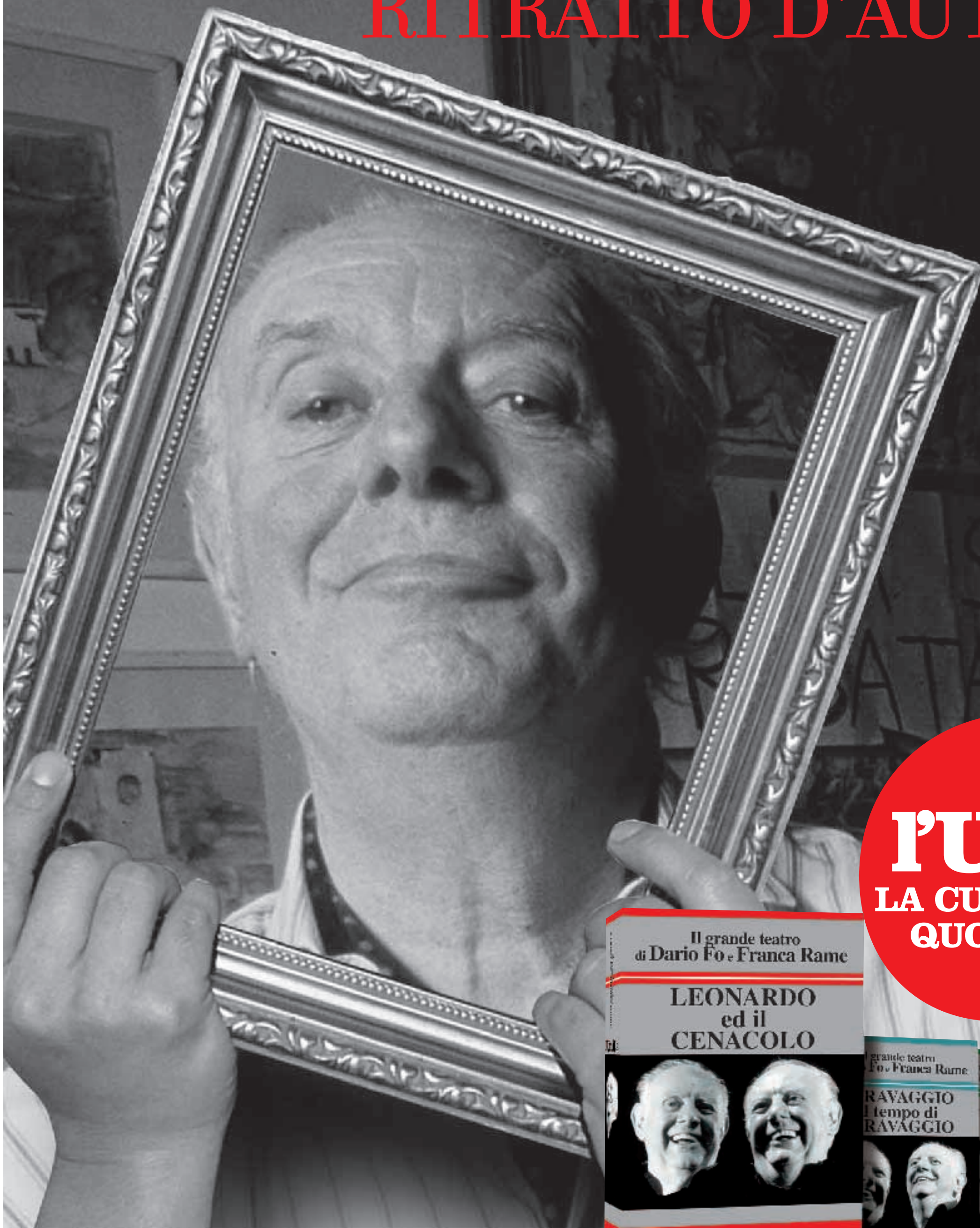
Che la violenza possa essere fascinosa, lo sapeva anche Juan Rulfo, scrittore messicano nato nel 1918 e morto nel 1986, e autore di soli due libri compiuti: i racconti di *Pianura in fiamme* del 1953, che si spera l'Einaudi ristampi presto, e il romanzo *Pedro Páramo* del 1955. L'unico romanzo di Rulfo è una discesa agli inferi inquietante e misteriosa, in un paese perduto dove vivi e morti dialogano tra loro in una atmosfera di quiete, quasi pacata allucinazione, un libro dove la descrizione di un dettaglio si stampa indelebile e si attua una delle leggi nascoste dei romanzi: nel mondo di *Pedro Páramo* tutto può accadere, il lettore è risucchiato da un continuo smottamento di significati, e la libertà è la Buñuel che sospende il mondo della veglia vi si dispiega tranquillamente. Avevano coraggio, i Rulfo, e si avventuravano sulla via regia dell'immaginazione anche a proprio rischio e pericolo. E ancora così nell'auto-censura ormai invisibile a se stessa perché interiorizzata che gli scrittori si infliggono prima ancora che gliela infligga la società, l'editoria, la critica? Difficile dirlo, ma certo di via regia della letteratura ce n'è una sola, e sopra comincia a crescere l'erba.

Giulia Nicolai

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

**IL CENACOLO DI LEONARDO
VISTO DA DARIO FO.**

RITRATTO D'AUTORE.



l'Unità
LA CULTURA NEL
QUOTIDIANO.



**IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ
TRE IMPERDIBILI LEZIONI
D'ARTE DI DARIO FO.**

**Terza uscita, il vhs "Leonardo ed il Cenacolo".
In edicola da giovedì 21 aprile a euro 12,90 in più.**

pilole di scienza

Da «British Medical Journal»
Rischio diabete per chi ha un girovita di un metro o più

Le persone che hanno un girovita di un metro o più sono a rischio di sviluppare il diabete e le malattie cardiache. E questo il risultato di una ricerca pubblicata sul «British Medical Journal». Ricercatori svedesi hanno cercato di stabilire se le misure del nostro corpo possono predire la sensibilità all'insulina. Il loro studio ha coinvolto 2.746 persone, uomini e donne in salute tra i 18 e i 72 anni con una circonferenza di vita tra i 65 e i 150 centimetri. Ad ogni persona sono stati misurati l'altezza, il peso, il girovita e i fianchi e poi si è prelevato un campione di sangue per stabilire la sensibilità all'insulina. Si è visto così che la misura del girovita è significativa: una circonferenza di meno di 100 centimetri esclude la resistenza all'insulina, uno stato che prelude all'instaurarsi del diabete sia negli uomini che nelle donne.

Tecnologia
Ecco i jeans ecocompatibili

L'industria mondiale dei jeans, dopo decenni di impiego di ingenti quantità di prodotti di sintesi per colorare le tele con cui confezionare i modelli, ha messo a punto un metodo biotech per rendere ecocompatibili i pigmenti. Un team di genetisti di Palo Alto, in California, ha modificato i geni di un Escherichia coli, un batterio molto comune che produce naturalmente triptofano, sostanza dalla molecola simile a quella delle tinture. È stato così possibile ottenere in laboratorio la colorazione indaco tipica dei blue jeans senza rilasciare inquinanti o sostanze tossiche nocive per la salute e l'ambiente. Secondo Walter Weyler, coordinatore della ricerca, l'importanza del processo risiede principalmente nell'aver individuato un elemento base ben tollerato dall'organismo umano, che può essere facilmente elaborato per ottenere sfumature cromatiche diverse.



Da «Science»
Uno studio italiano sulla percezione della gravità

Sulla terra il movimento di persone, animali od oggetti è governato dalla forza di gravità. Fino ad oggi si riteneva che la capacità di percepire i moti accelerati dalla gravità dipendesse esclusivamente dal sistema visivo, cioè dai centri nervosi che dalla retina raggiungono la corteccia visiva. Una ricerca condotta alla Fondazione Santa Lucia di Roma, pubblicata su «Science», mostra invece che i moti visivi gravitazionali sono analizzati dalla corteccia vestibolare, cioè dal sistema dell'equilibrio. L'implicazione della corteccia vestibolare nella percezione del nostro orientamento nello spazio era già nota; essa viene infatti utilizzata quando si mantiene ad occhi chiusi l'equilibrio nella stazione eretta, durante il cammino o nelle altre attività corporee; ora questa importante ricerca italiana precisa considerevolmente il significato funzionale del sistema vestibolare.

Da «Wall Street Journal»
Big Pharma torna a studiare le staminali embrionali

Le grandi aziende statunitensi stanno ricominciando in silenzio a studiare le cellule staminali derivate degli embrioni umani ai primi stadi di sviluppo. Dopo essersi sfilate dal dibattito pubblico sulle implicazioni scientifiche e morali di queste ricerche, avrebbero cioè iniziato ad interessarsi sempre di più alle potenzialità delle staminali embrionali. Lo hanno scoperto i giornalisti del «Wall Street Journal» con un'indagine che ha coinvolto 12 grandi ditte farmaceutiche e di biotecnologie di tutto il mondo. Tra le compagnie più coinvolte ci sarebbero la Becton, la Dickinson & Co., la Invitrogen Corp., la Johnson & Johnson, la General Electric Co. e la Novartis AG. I loro interessi spaziano dallo sviluppo di nuovi farmaci, che potrebbero essere provati sulle cellule, ai trapianti, che un giorno potranno essere eseguiti producendo nuovi tessuti proprio a partire dalle staminali.

Viaggi nello spazio? Sì, ma solo se sono utili

Dalla missione Eneide alla politica della Nasa: l'esplorazione a scopi conoscitivi sembra tramontata

Pietro Greco

Con l'aggancio della Soyuz alla Stazione Spaziale Internazionale (ISS), avvenuto ieri mattina alle 4.20 ora italiana, e il passaggio dalla navetta alla grande casa orbitale dell'italiano Roberto Vittori, del russo Sergei Krikalev e dell'americano John Phillips, il programma Eneide entra nel vivo.

La missione, che è iniziata venerdì scorso e durerà dieci giorni, ha diversi obiettivi: sostituire la navicella di salvataggio della Stazione Spaziale; consentire il turn over del decimo equipaggio della ISS; portare a termine una serie di esperimenti scientifici, ivi compresi quelli preliminari necessari a realizzare - a partire dal 2008 - un sistema satellitare tutto europeo, Galileo.

Eneide, che segna il ritorno nello spazio di Roberto Vittori, è una missione dell'Agenzia spaziale europea, l'ESA, nell'ambito dell'accordo con il Roscosmos russo, ed è sponsorizzata dal Ministero della Difesa italiano e dalla Regione Lazio, con il supporto di Finmeccanica e della Camera di Commercio di Roma (CCIAA).

In questo Eneide è una missione un po' particolare. Le missioni che l'Esa organizza con Roscosmos prevedono la presenza di astronauti di un paese dell'Unione. Cosicché in genere la missione è sponsorizzata dal paese dell'astronauta. In questo caso gli sponsor sono diversi: una regione, il Lazio; il Ministero della Difesa, e due gruppi privati. Mentre è stata tenuta fuori l'agenzia spaziale italiana (ASI). Nulla di male. È il segno che lo spazio sta rapidamente passando dalla sua fase eroica a una fase di normalità. Dove l'accento viene posto non tanto sulla eccezionalità quanto sulla utilità. E il sistema Galileo, con i suoi 30 satelliti collocati in orbita geostazionaria, è davvero utile per l'autonomia del sistema di comunicazione e anche per la sicurezza dell'Europa.

Tuttavia il fatto che il programma Eneide abbia questi sponsor un po' diversi dal solito e il fatto che il nuovo equipaggio della Stazione Spaziale Internazionale, l'undicesimo, si troverà il prossimo 15 maggio a fare gli onori di casa agli astronauti del Discovery, che segna il ritorno nello spazio dello shuttle americano a due anni dalla tragedia del Columbia, offre l'occasione per una riflessione più complessiva sulla politica dello spa-



ritrovamenti

Le uova nella pancia di mamma dinosauro

Quella qui a fianco è la foto di un uovo di dinosauro. La sua particolarità è che si trova ancora nella pancia della mamma.

Il ritrovamento eccezionale è avvenuto in Cina. Si tratta dei resti di quello che è stato identificato come un oviraptorosauro, tra di essi ci sono le ossa della pelvi che, al loro interno, ospitano due uova ancora con il guscio. Le uova, di forma allungata, assomigliavano a patate grandi come un ananas. La dimensione simile delle due uova fa ritenere che il dinosauro producesse solo due uova simultaneamente dai due dotti ovarici.

Tamaki Sato e i suoi colleghi che hanno scoperto i fossili ritengono che l'aspetto dell'apparato riproduttivo del dinosauro sia a metà strada tra quello di un rettile primitivo e quello di un moderno uccello. Come gli antichi coccodrilli, infatti, la femmina di oviraptorosauro aveva due ovaie e due dotti ovarici, ma come gli uccelli (e a differenza dei coccodrilli) produceva solo un unico uovo alla volta da ogni doto ovarico. Questo vuol dire che il dinosauro in questione non era in grado di deporre tutte le uova di una covata nello stesso momento.

I fossili ora si trovano al Museo di scienze naturali di Taiwan.

Gli esperimenti di Roberto Vittori

Roberto Vittori è il primo astronauta europeo a tornare per la seconda volta nella Stazione Spaziale Europea. Sulla «casa orbitante» verranno svolti una serie di test scientifici, molti dei quali progettati e realizzati da italiani, che vanno dall'affaticamento in assenza di gravità degli arti superiori degli astronauti alla germinazione di piante. Questo esperimento, in particolare, deve verificare la fattibilità della crescita di germogli nello spazio come potenziale fonte di alimenti a elevato valore nutritivo. Ma lo spazio è anche occasione di comunicazione della scienza e di coinvolgimento del grande pubblico. Per questo l'esperimento di germinazione avrà un seguito didattico, lo scopo - come si legge in un comunicato dell'ESA - è quello di suscitare l'interesse degli studenti nella ricerca scientifica nello spazio. In pratica, si tratta di coinvolgere intere classi scolastiche in esperimenti di germinazione di semi del tutto simili a quelli condotti da Roberto Vittori nello spazio.

del sistema solare con missioni robotizzate, come quelle che hanno portato Spirit e Opportunity a caracollare sul suolo di Marte o la Cassini-Huy-

gens a entrare nell'orbita di Saturno e a inviare a terra immagini spettacolari dei suoi anelli e delle sue lune; riportare, infine, l'uomo sulla Luna.

Anche l'Unione Europea ha una sua visione strategica dello spazio, che si fonda sulla capacità autonoma di andare nello spazio (vettori); su una crescente presenza europea nel cosmo (con obiettivi scientifici e commerciali) e su due grandi iniziative: la già citata rete satellitare di comunicazione, Galileo, e il sistema «European Global Monitoring for Environment and Security» (GMES), per la sorveglianza del pianeta Terra sia per la conoscenza dell'ambiente che per fini di sicurezza.

L'esplorazione umana dello spazio può contare sulle capacità tecnologiche e scientifiche russe, oltre che su una crescente attività di Giappone, Cina e India.

L'insieme di queste attività sembra indicare che lo spazio torna a essere un obiettivo strategico militare e si va affermando sempre più come uno dei luoghi privilegiati della competitività tecnologica ed economica. In entrambi i casi sarebbe opportuna crea-

re un sistema internazionale di regole, per evitare che il cosmo diventi un far west. Inoltre si va erodendo la capacità, simbolica, dello spazio di proporsi come «casa comune dell'umanità», che quindici anni fa, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, aveva suscitato grandi speranze in chi credeva in un nuovo e finalmente pacifico ordine mondiale.

Infine, il fatto che lo spazio si stia riproponendo come luogo della competitività, militare e ora anche economica, rischia di far smarrire il carattere più interessante della frontiera cosmica: di luogo da esplorare, per ottenere nuove conoscenze. Insomma, il rischio è che le missioni scientifiche «pure» segnino il passo a vantaggio delle missioni «utili».

Per tutti questi motivi - e altri ancora - occorrerebbe che lo spazio divenisse oggetto di nuova riflessione, politica, che andasse ben oltre la comunità ristretta degli esperti.

Trasloco coatto per un gruppo di ricercatori del Cnr

Il tema, in genere, non è di quelli che appassionano: il trasloco. Ma loro intorno a questo tema hanno organizzato, venerdì scorso, una conferenza stampa. Ritrovandosi almeno in duecento, tra ricercatori e tecnici, ad ascoltare le relazioni dei loro colleghi, Rino Falcone e Rosaria Conte. Ottenendo la solidarietà del fisico Carlo Bernardini, dell'astronauta Umberto Guidoni, dell'onorevole Walter Tocci - responsabile della ricerca dei DS - oltre che di CGIL, UIL, ANPRI e di decine di uomini di scienza di ogni parte d'Italia che hanno sottoscritto un appello.

Loro sono i «nomadi della ricerca»: il personale dell'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione (ISTC) del CNR di Viale Marx, a Roma. Qualche settimana fa - il 15 marzo per la precisione - il CNR annunciò l'intenzione di voler dimettere la sede dell'«area Roma 3», in Viale Marx, perché troppo costosa. Decisione legittima e persino giusta in un momento di vacche magrissime, dove serve racimolare i soldi che sempre più lesina il governo. Solo che il CNR indica una data massima entro la quale il trasloco deve avvenire - il 15 maggio - ma non indica una sede alternativa.

I ricercatori dell'ISTC si dicono più che disponibili al trasferimento, ma concordando i tempi e conoscendo almeno il luogo. Come si fa a trasferire decine di ricercatori, 7 diversi laboratori e una biblioteca con 20.000 volumi in meno di due mesi e senza sapere dove?

La risposta a questa domanda arriva solo il 13 aprile: in attesa di un trasloco definitivo - a Montelibretti, in una sede che ancora non esiste - ci sarà un trasloco temporaneo, tre o quattro mesi, in Via San Martino della Battaglia. Questo trasloco temporaneo dovrà avvenire entro e non oltre il 29 aprile anche se i locali sono ancora occupati da altri utenti. Ora, l'ISTC diretto da Cristiano Castellfranchi ha esperimenti in corso, che non è semplice chiudere in due settimane. Ha collaborazioni internazionali in corso, che non possono essere messe a rischio impunemente. Ha corsi di formazione, che non possono essere interrotti.

Insomma, il «trasloco» coatto ha un significato più generale. È un po' l'emblema - come ha detto Walter Tocci - del «disprezzo in cui tiene la ricerca e i suoi operatori» l'attuale dirigenza del CNR e chi l'ha nominata: il governo Berlusconi.

p.gre.

Da un congresso europeo giunge un avvertimento: quest'organo fa pagare il pedaggio alla fine, trascurarlo può avere conseguenze drammatiche. In aumento le patologie dovute a stili di vita sbagliati

Mangiare male, muoversi poco. E il fegato si ammala

Paola Emilia Cicerone

È un organo spesso trascurato, che dovremmo imparare invece a tenere presente, perché dal suo malfunzionamento possono venire serie minacce per la nostra salute. Stiamo parlando del fegato: l'avvertimento viene dal quarantesimo congresso dell'EASL, l'European Association for the Study of the Liver (associazione europea per lo studio del fegato), che si è chiuso ieri a Parigi. Cinque giorni di dibattito, per fare il punto su nuove terapie ma anche sui nuovi pericoli derivati dalla NASH o steatosi epatica non alcolica, l'accumulo di grasso che non deriva da consumo smodato di alcool ma dalle cattive abitudini alimentari che, insieme alla vita sedentaria, provocano obesità e sindrome

metabolica. "Il problema è che a differenza del cuore, che ci presenta subito il conto, il fegato è come un'autostrada in cui il pedaggio si paga all'uscita", spiega Massimo Levero, segretario dell'EASL. E può trattarsi di un pedaggio molto pesante, visto che epatiti e NASH aprono la strada alla progressiva degenerazione del fegato, dalla fibrosi alla cirrosi e al tumore.

Tra i vari tipi di infezione, escludendo l'epatite A di origine alimentare che non cronifica, e altre forme meno comuni, l'attenzione dei ricercatori si appunta sull'epatite C e soprattutto sulla B che ha il poco invidiabile primato di essere l'infezione più diffusa nel mondo con due miliardi di persone colpite e 350 milioni di ammalati in forma cronica: il virus dell'epatite B, ricordano i ricercatori, è responsabile

dell'80% di tutti i casi di cancro al fegato, ed è secondo solo al fumo come sostanza a rischio. "Ma nonostante questo", ha osservato Levero, "la diffusione dell'infezione è largamente sotto-stimata".

Sorte analoga ha l'epatite C, che in Italia dove la vaccinazione ha arginato la diffusione della B - è la più presente e subdola: si stima che i contagiati siano oltre un milione e mezzo - 200 milioni di persone nel mondo - l'80% circa dei quali destinati a convivere con un'infezione cronica. "Il dato più drammatico è che, visto che l'infezione può rimanere a lungo asintomatica, solo il 20% circa delle persone contagiate sa di esserlo", spiega Alfredo Alberti, associato di terapia medica all'Università di Padova. E circa un terzo di questi malati va incontro a cirrosi.

Le epatiti B e C hanno una modalità di trasmissione abbastanza simile, basata sul contatto con il sangue infetto e quindi, nelle aree in cui la malattia è più diffusa, anche sul contagio madre/neonato. "Nel mondo occidentale il contagio da epatite si è diffuso, prima della scoperta del virus, a causa di trasfusioni o altre pratiche mediche e dentistiche non adeguatamente protette", spiega Alfredo Ascione, direttore dell'Unità di Epatologia all'ospedale Cardarelli di Napoli.

Tanto che si considerano soggetti a rischio - che dovrebbero sottoporsi ad un esame del sangue per scoprire un'eventuale infezione - anche le persone che hanno subito diversi interventi chirurgici, pratiche invasive come l'endoscopia e trasfusioni, oltre a chi fa uso di droghe iniettabili o ha fatto tatuaggi o pier-

cing. Oggi infatti si tende a cominciare le terapie prima che il paziente manifesti sintomi o alterazioni enzimatiche. E si tratta di terapie basate su una combinazione di farmaci antivirali e immunomodulatori come l'interferone. Oggi disponibile anche in una nuova versione, il cosiddetto interferone peghilato o perginterferone, che modifica il meccanismo di assorbimento della molecola garantendo una maggiore semplicità di somministrazione ed effetti collaterali più contenuti. Uno degli studi presentati a Parigi, realizzato da Stephanos Hatzijannis dell'Henri Dunant Hospital di Atene, mostra che proprio con una terapia combinata peghinterferone alfa 2-a/ribavirina la possibilità di guarigione variano dall'80 al 52%, a seconda del genotipo, ossia della forma assunta dal virus, più o meno resistente alle cure:

proprio il genotipo 1, il più diffuso in occidente, è considerato anche il più difficile da trattare. La terapia per arrestare la progressione del virus è a base di interferone e antivirali anche per l'epatite B, per cui non esiste una cura risolutiva.

Ma accanto alle infezioni virali stanno guadagnando un posto di tutto rispetto le patologie legate allo stile di vita, come appunto la NASH, che si verifica in gran maggioranza in pazienti obesi e diabetici o ipercolesterolemici. "Gli obesi rappresentano un nuovo serbatoio di potenziali malati, che renderà gli epatologi utili alla società ancora per lungo tempo", conclude Levero. E anche se esiste una possibile terapia farmacologica, è indubbio che in questo caso la prevenzione attraverso uno stile di vita corretto resta l'intervento più efficace.

Grandi piccoli uomini

Segue dalla prima

Eden quando Nasser nazionalizzò nel 1956 il canale di Suez, lo definì il Mussolini del Nilo (Mussolini non era Grande, ma pensava di esserlo). Yasser Arafat quando morì il re ascemita di Giordania Hussein, disse che era morto un nuovo Saladino, il guerriero che aveva cacciato i Crociati dalla Palestina. La verità è che gli israeliani avevano cacciato gli ascemiti dalla Palestina. Ma Hussein stava dalla "nostra" parte e quando il piccolo coraggioso re morì di cancro nel 1999 fu immortalato dal presidente Clinton che disse che si trovava "già in paradiso", una prodezza uguagliata solamente questo mese da Giovanni Paolo II santificato ancor prima che si svolgessero i suoi funerali. Ho sentito dire molte sciocchezze su questo pontefice decisamente di destra mentre era morente e ho letto un bel po' di vetriolo che gli è stato gettato addosso dopo la morte. Concordo con gran parte del vetriolo. Ma è stato il solo personaggio mondiale illustre - essere di importanza "mondiale" non è necessariamente un attributo di grandezza, ma aiuta - ad opporsi alla folle invasione dell'Iraq ad opera del presidente Bush. Con grande determinazione condannò ripetutamente l'ille-

galità della guerra all'Iraq come nessun altro eminente uomo di chiesa ebbe il coraggio di fare. Bravo Papa, ricordo di aver detto all'epoca - e sarebbe volgare da parte mia dimenticarmene oggi. Ma è stato un grande uomo?

La verità è che il mondo sembra pieno di piccoli uomini. Non solo dei "pigmei" di Sadat. Può anche darsi che Gheddafi sia uno "statista" agli occhi del nostro ministro degli Esteri - questo accadeva poco prima che il dittatore libico fosse scoperto a complottare l'assassinio del principe saudita Abdullah - ma chiunque può seriamente suggerire di chiamare "Israelina" uno Stato congiunto israelo-palestinese è un candidato al manicomio.

E qui sorge il vero interrogativo: ci sono grandi uomini in Medio Oriente? E ci sono oggi grandi uomini nel mondo in cui viviamo? Dove sono oggi - è una domanda che mi hanno fatto di recente diversi lettori - i Churchill, i Roosevelt, i Truman, gli Eisenhower, i Tito, i Lloyd George, i Woodrow Wilson, i de Gaulles e i Clemenceau? L'attuale banda di tronfi presidenti e primi ministri nemmeno si avvicina a questi personaggi della storia. Bush può anche pensare di essere Churchill - ricordate quella stupefacente condanna dell'appeasement di Chamberlain

Condannò ripetutamente l'illegalità della guerra all'Iraq. Bravo Papa, ricordo di aver detto all'epoca. Ma è stato un grande uomo?

ROBERT FISK

nel 1938 che abbiamo dovuto sopportare prima di invadere l'Iraq? - ma in realtà non regge il confronto nemmeno con suo padre, per non parlare del nostro Winston. Bush figlio ha tutta l'aria di uno "sfigato" mentre i suoi amici - Cheney, Rumsfeld, Wolfowitz e il resto - hanno tutta l'aria di gente dalla pessima reputazione. Chirac vorrebbe essere un grande uomo, ma il suo problema è che può essere scimmiettato. Blair ha un impedimento ancora più grave. È diventato la scimmiettatura di se stesso finendo lentamente per assumere il ruolo del suo omonimo sacerdote in Private Eye - fino al punto in cui quest'ultimo non era più divertente. L'ipocrisia e la presunzione di Tony Blair gli avrebbero meritato il peggiore degli appellativi che mio padre riservava ai presuntuosi: buono a nulla. E mio padre, dovrei aggiungere, teneva il ritratto di Churchill sopra il caminetto in sala da pranzo.

Un ruolo lo gioca certamente il sacrificio. Essere tolti di mezzo per le proprie buone azioni - preferibilmente per essere stati uomini "di pace" anche se molti di coloro che lavorano al progetto della "pace" sembra abbiano passato molto tempo a fare la guerra - è chiaramente una possibile strada per la Grandezza. E quindi Sadat ha una qualche chance. Come Yitzhak Rabin di Israele. Come ce l'hanno, grazie alla malattia, re Hussein e - in forma più teatrale - l'ultimo Papa, anche se mia madre è morta della stessa malattia con molto meno teatro e meno pompa. Coloro che si battono con successo contro quelli che occupano il loro paese meritano di essere tenuti in considerazione. De Gaulle, Tito, forse Ho Chi Minh, ma non, ovviamente, i leader dell'FLN algerino e ancor più decisamente non i seguaci degli Hezbollah libanesi. E sappiamo tutti come Arafat sia passato da "superterrorista" a "super-statista" per

poi ridiventare superterrorista. In Medio Oriente ho un debole per il presidente dell'Iran Khatami. Un uomo veramente per bene, una brava persona sotto il profilo filosofico e morale soffocato dal potere politico dei suoi nemici religiosi portati per mano dall'ayatollah Khomeini. La "società civile" di Khatami non si è mai materializzata; fosse fiorita, Khatami sarebbe stato un grande uomo. La sua vita sembra invece una tragedia di speranze tramontate. Ho accennato a Khomeini e temo che vada inserito nella lista. Ha vissuto in povertà come Ghandi, ha rovesciato una feroce dittatura e ha cambiato la storia del Medio Oriente. Che il suo paese sia oggi una "necrocrazia" - un governo retto da e per i morti - per quanto triste possa sembrare, non cambia questa realtà. Ma qui sorge un altro inquietante interrogativo. Perché ci fermiamo solo ad una o due generazioni fa? Perché ci fermiamo alla prima guerra mondiale? Dove sono oggi, potremmo chiederci, i duchi di Wellington e Napoleone, i Riccardo Cuor di Leone e, sì, i Saladino e i Cesare e i Gengis Khan? Stranamente la lista dei grandi uomini non include Ghandi che a me sembra, per tutte le ragioni giuste, un ovvio candi-

dato. Era certamente una persona buona, un uomo di pace che liberò il suo paese dal dominio coloniale e fu assassinato. Nelson Mandela sarebbe tra i miei candidati per ovvie ragioni (non ultima delle quali il fatto di essersi schierato contro Bush). L'infermiera inglese Edith Cavell - "il patriottismo non basta" - giustiziata dai tedeschi durante la prima guerra mondiale e Margaret Hassan, la coraggiosissima e altruista operatrice umanitaria massacrata in Iraq, rientrano ovviamente nella mia lista - provando, come è naturale, che dovremmo anche chiederci: dove sono le grandi donne del nostro tempo? Rachel Corrie, direi, la giovane americana uccisa da un bulldozer israeliano mentre tentava di proteggere con il suo corpo le case dei palestinesi a Gaza. E che ne dite di Mordechai Vanunu, il tecnico israeliano che ha denunciato il piano nucleare segreto di Israele?

E poi anche tutti quegli uomini umili - piccoli uomini, se volete - che hanno fatto quello che hanno fatto, pagandone il prezzo, non perché cercavano la Grandezza, ma perché erano convinti che fosse giusto.

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Conclave, le strade aperte

FERDINANDO CAMON

Segue dalla prima

Abbiamo detto strade e non strada. Perché il papa che ha appena cessato il suo regno non ha camminato su una strada, ma su molte. La Chiesa Cattolica si trova, adesso, spostata in avanti su molte direzioni (non su tutte). Verso l'ebraismo. Verso l'anglicanesimo. Verso l'Islam. Non verso la Cina, non verso gli ortodossi. La marcia verso l'unità dei cristiani è un'avanzata a delta, su numerose direzioni, ma nessuna di queste s'è conclusa. Ora, il programma di riprendere la marcia in avanti è nelle dichiarazioni di molti papabili, ed è probabile che, chiunque diventi papa, obbedirà a quella spinta, la farà sua, e quando lascerà la Chiesa Cattolica questa si troverà molto più vicina all'unificazione con le chiese sorelle di quanto non sia adesso. Faccio però un'osservazione, e la avanzo con timore perché non la vedo in nessuno dei vaticani: adesso vie-

ne eletto un papa, ma il maggior ostacolo alla riconciliazione con gli altri cristiani è proprio il papa. Il vicario unico. La sede, i poteri. Una disponibilità a discutere questo punto non è venuta da nessuno dei papabili (tranne il cardinal Martini, che però si esclude dagli eleggibili). Posso sbagliare, ma non vedo come l'unificazione con i cristiani possa arrivare in porto. Chiunque diventi papa, la lascerà incompiuta.

Molti, anche tra i cattolici, s'aspettano un'apertura sui problemi dell'inizio e della fine della vita. Modificare la dottrina dell'inizio non è possibile, perché la Chiesa applica un principio semplice: una cosa è cominciata quando non devi fare più nulla perché cominci, mentre devi fare qualcosa perché finisca. La questione dell'embrione sta tutta qui. Diversa è la posizione sulla fine della vita. La morte è diventata un tempo lunghissimo, interminabile, ma quando quel tempo è cominciato, vuol dire che Dio ha



stabilito la fine di quella vita, e aiutare quella vita, ormai perduta nell'incoscienza, a finire presto e senza dolore, vuol dire accettare e aiutare il disegno divino: amare il morente amando Dio. Un cambiamento della Chiesa su questo punto sarebbe audacissimo, ma non impossibile. Un papa proveniente dal Terzo Mondo potrebbe portare un'altra sensibilità, frutto di un'altra esperienza pastorale, sui temi della contraccezione, non tanto per cambiare la morale sessuale della Chiesa, quanto per arginare l'epidemia da HIV che getta nella disperazione le aree più arretrate della Terra. Questo problema non si è mai veramente posto nella sua drammaticità a Roma. Roma, da dov'è, non lo vede. Qualcuno che lo vede, arrivando a Roma, potrebbe farlo presente. Starebbe qui l'innovazione più profonda di un papa africano. Non pare possibile un cambiamento della morale sessuale, che tocchi il problema dei divorziati e risposati. Non è a portata di

mano. Ma il cuore del problema sta da un'altra parte. C'è un altissimo papabile, in questo momento il più alto di tutti, per il quale tutta la verità sta nella cattolicità: è una posizione d'immenso orgoglio, che merita l'ammirazione, e se questo orgoglio diventerà papa farà un'immensa storia, ma sarà una storia del Cattolicesimo, non dell'umanità. Perché da quella posizione si può fare proselitismo, non dialogo. L'"ut unum sint" diventerebbe "perché gli altri diventino come noi", e non "perché tutti diventiamo una cosa sola". Cambiare questo punto, e solo cambiare questo punto, vorrebbe dire cambiare il rapporto fra Cattolicesimo e mondo: non più portare il mondo al Cattolicesimo, ma portare il Cattolicesimo al mondo. Forse un solo papa non basta per un cambiamento di tale portata, ce ne vorranno tanti. Da oggi aspettiamo il primo.

fercamon@libero.it

Atipiciachi di Bruno Ugolini

IL SALARIO OSCILLANTE DELL'ADECCO

Uno sciopero per sapere quanto guadagni. Perché ora non si sa e così succede che non puoi nemmeno capire se potrai andare un paio di volte al cinema o comprarti il televisore nuovo. Il tuo salario è "volatile": c'è e non c'è. Tutto questo non succede in una piccola azienda del Nord Est, come qualcuno potrebbe supporre, bensì in una potente multinazionale con società sparse in oltre 70 paesi del mondo, dall'America all'Indonesia, alla Polonia e all'Italia naturalmente. Trattasi dell'Adecco, la maggiore agenzia di lavoro interinale. Quella che gestisce il lavoro in affitto. I suoi dipendenti con i loro sindacati hanno deciso di sciendere in sciopero la settimana prossima, il 22 aprile. Una decisione sofferta, passata al vaglio di numerose assemblee organizzate dai sindacati del commercio Filcams, Fisascat, Uilutcs. Eppure l'Adecco, basta andare sul sito Internet - quello

italiano o quello giapponese o sloveno - per capirlo, si presenta come una grande gioiosa famiglia. Dove quelli che lavorano per lei non sono considerati degli umili dipendenti, ma quasi dei soci d'affari. Una sorta di mastodontica cooperativa. E però, spiega Massimo Nozzi della Filcams, non pagano gli straordinari. Tu lavori, magari, fino a tarda sera e poi il sabato e la domenica ma non avviene come in altre aziende normali. La busta paga non si gonfia mese per mese seguendo lo stress lavorativo. Può essere che succeda a fine anno. Ma non è detto. Sta qui la "volatilità", l'insicurezza su quanti soldi davvero porterai a casa. È infatti previsto, a fine anno, un premio di produttività collegato agli straordinari. Esso è concesso se la Filiale da cui si dipende (pardon, si è soci) produce utili, sottraendo però i compensi per quei sabati e quelle domeniche). E se la Filiale conclude in pareggio o

addirittura in deficit? Addio premio e addio straordinari pagati. È il salario a rischio. Come il profitto. Un sistema che se si diffondesse potrebbe dimostrare che il contratto nazionale di lavoro non serve più a nulla, sostituito da salari leggeri e ballerini. C'è da dire che è capitato però di vedere lavoratori dell'Adecco, magari giovani, in qualche modo affascinati da una tale struttura della busta paga. Massimo Nozzi la descrive così: "Una carota da conquistare ogni giorno e una professionalità totalmente disconosciuta...". Molti di questi giovani, magari appena laureati, appena entrati nell'agenzia rimangono "affascinati dal meccanismo e indifferenti alla prospettiva della vita adulta e familiare, incompatibile con un salario oscillante". Quando non ce la fanno più e cedono sono spinti alle dimissioni. Ora però sta nascendo un moto di contestazione. Fino allo sciopero del prossimo venerdì. Il disagio è testimoniato anche da un'E-Mail giunta all'Unità On-line e firmata da una ragazza che si presenta come "una dei circa 2000 dipendenti della Adecco s.p.a. multinazio-

nale franco-svizzera". La sua è un'affermazione orgogliosa: "Se Adecco è diventata quello che è lo deve ai suoi dipendenti, giovani e motivati che hanno spuntato l'anima dietro questo lavoro. Il motto Adecco era: Le persone fanno la differenza. Una bella frase d'impatto che i dipendenti dell'Adecco hanno fatto subito propria per dare valore aggiunto al servizio ed al proprio lavoro. Peccato che i nostri capi non capiscano che siamo noi, non loro, a fare la differenza. Adecco, leader mondiale nel settore risorse umane, ora Adecca per il lavoro, che non sa gestire le proprie risorse umane. È un paradosso!". È la testimonianza di una donna che sostiene d'amare molto il proprio lavoro ma che vive, con i suoi compagni, una condizione paradossale. Loro, questi dipendenti dell'Adecco, sono, in qualche modo, gli organizzatori del lavoro cosiddetto "in somministrazione" (interinale o in affitto come si diceva un tempo) e hanno salari e garanzie inferiori a quelli dei "somministrati". Così hanno alzato la testa e scioperano.



Caro Colombo, io sono lieto

Silvano Forte

Caro Furio Colombo, sono lieto per chi l'aveva pensato da tempo, sono lieto per l'Unità che da quattro anni temerariamente faceva filtrare l'idea, sono molto lieto per lei che follemente arringava la folla dei violenti ante tutto a cominciare dal "minacciato" Giuliano Ferrara - diceva il de cuius - e, infine, sono un po' lieto anche per me che in molte mail ve l'ho sempre confermato: il problema era, è, e sarà Silvio. Era ora! finalmente vengono allo scoperto anche gli "altri", quegli altri che finora hanno sempre nicchiato o, peggio, sproloquiato contro. Dispiace che anche tra noi qualcuno avesse fatto l'equilibrista fino all'ultimo. Pazienza, l'importante è che lo abbiano capito. Cosa c'era da capire?, che quella che da quattro anni stavamo percorrendo, era la strada che portava dritta a un regime. Non penso si potrebbe parlare di fascismo vecchia maniera, ma sempre di fascismo si tratterebbe e, sì, si, il fascismo è sempre lo stesso, altrimenti non sarebbe tale. Si ammanterebbe di una veste "democratica" come l'attuale,

ma sempre fascismo resterebbe. Egregio Colombo, termino qui per questione di tempo - il suo -, e la lascio alle prese con una terribile colla che attacca tutto e che non vorrebbe mai lasciare le mani di quelle persone che l'hanno toccata: la colla del potere. Con infinita stima insieme a tutta l'Unità. Cordialmente P.s. Perché non fa un libricino con i suoi fondi e articoli di Padellaro, da quando avete cominciato, sino alla fine di questa "storia?", alla stregua di quello delle strisce rosse?

Non sono di sinistra ma...

Gennaro Prisco, Ottaviano(NA)

Egregio dottor Colombo, Le faccio i miei complimenti per l'articolo di oggi sull'Unità. Io non sono mai stato un uomo di sinistra, ma Le confesso che negli ultimi quattro anni m'è toccato comprare l'Unità per esser certo di ascoltare l'altra campana. Bravo!

A pochi giorni dal 25 Aprile

Andrea Paoli

Consigliere Comunale DS - Cascina - Pisa

Solo una grande rabbia ed un enorme sdegno si può prova-

re leggendo dell'inaugurazione della sede di Forza Nuova avvenuta Sabato 16 Aprile a Pontedera. Sdegno perché questa compagine politica esprime valori ed ideali caratteristici della pagina più brutta del nostro Paese: il fascismo e le leggi razziali che lo hanno accompagnato. Una grande rabbia perché tutto questo avviene a pochi giorni dalla celebrazione del 25 Aprile ovvero dalla liberazione del nostro Paese in un clima di revisionismo storico preoccupante. Il tentativo di legittimare i Repubblicani di Salò e le posizioni di alcuni consiglieri regionali di Alleanza Nazionale che si sentono in dovere di dichiarare il partigiano Fanciullacci un assassino devono condurre chi crede nella democrazia e nella libertà ad un'attenta riflessione. Lo sventolio sabato a Pontedera di croci celtiche e simboli nazisti deve farci riflettere sull'enorme dolore che può provare chi in quegli anni ha perso dei cari, degli amici nei campi di sterminio. Grazie allora al neo-eletto presidente della Regione Martini che proprio per celebrare il 60° anniversario della liberazione del nostro Paese ha permesso a migliaia di studenti della Toscana di visitare i campi di sterminio in Germania, in Polonia... Grazie a chi ogni anno organizza con le scuole momenti di riflessione e pellegrinaggi. La storia non può essere modificata ma soprattutto non si può nascondere o tacere una parte di essa perché le conseguenze di tale atto conducono a pericolose derive anti-democratiche ed anti-liberali.

Lo spreco del cibo

Francesco Maria Mantero

Ogni tanto "scopriamo" cose scomode che in fondo sappiamo da sempre: ad esempio che ogni giorno solo in Italia vanno in discarica 4mila tonnellate di cibo, che salverebbero migliaia di persone dalla morte per fame. Poi scopriremo che le spese per le cure dimagranti superano di gran lunga quelle necessarie per sfamare milioni di bambini o che con quanto ci costano i lifting e le plastiche facciali si potrebbero impedire decine di migliaia di decessi per diarrea o malaria. Ci chiediamo che razza di mondo è questo? Siamo ancora convinti della superiorità di questa nostra "civiltà" che vogliamo esportare nel mondo anche a costo di portarla sulle canne dei fucili? Nessuno pensa, poi, a quanto costi tutto questo spreco in termini di ingiustizie, sfruttamento, distruzione delle risorse e degli habitat o di contributo al cambiamento climatico. Un altro mondo è possibile...e necessario.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Anche la casa non è diversa dalle case che si stringono attorno: un solo piano, mattoni senza intonaco, pareti nude e la croce di cuoio realizzata da un prigioniero politico negli anni della dittatura militare. Un seme di senape è incollato ad un quadro con sotto due parole. «Se la vostra fede fosse grande come questo seme riuscireste a spostare le montagne». L'uscio resta aperto sulla strada. Nel cortile, il portico fa da cucina. Ecco il palazzo del vescovo catalano che il primo maggio va in pensione, ma non lascia Sao Felix. «Resterò con i piedi e con il cuore, anche se il cuore lo divido con l'Europa le cui radici sono profonde: se supera gli egoismi può tornare maestra di vita». Resterà come aveva promesso negli anni settanta mentre il Concilio Vaticano II apriva la speranza. Gli chiedo cos'è rimasto della teologia della liberazione. Con la voce che immalinconisce Casaldaliga ripete: «Sono rimasti i poveri ed è rimasto Dio. Da anni rispondo così. I poveri continuano a moltiplicarsi mentre noi inseguiamo altre cose. Ci aspettano tempi bui ed è forse il momento di un Concilio Vaticano III. La Chiesa deve ripensarsi per realizzarsi. Il Concilio Vaticano II parlava al mondo. Mi chiedo in quale modo il Vaticano di oggi possa dialogare col mondo dei poveri». Chissà se il nuovo Papa sceglierà il nome profetico di Giovanni Paolo III o Giovanni XXIV, pontefice dal lungo cammino o pastore di transizione. Qualcuno lo pensa... «Transizione? Che definizione pittoresca per limitare il tempo dell'erede di Pietro la cui missione è testimoniare l'eternità. Quando si dice "Papa di transizione" qualcosa non va. Può avere senso un Papa che conta i giorni? C'è quasi l'aria di una fuga organizzata dalla Chiesa per centralizzare le conferenze episcopali diffidando dalle chiese delle periferie che incarnano il vangelo fra i poveri. A Roma hanno paura della decentralizzazione. Hanno paura che chi vive fra questa gente possa diventare marxista, materialista, quasi ateo. Paura di non poterli controllare a dovere. Credevo abbiamo paura perché non ci conoscono bene. Non sanno dei progressi ottenuti dalla teologia della liberazione. Trentasette anni fa, quando sono arrivato in America Latina, il mondo indigeno era schiacciato. Fantasmi, non persone. Oggi i movimenti indigeni, dal Messico alla Bolivia, dialogano con i movimenti dei popoli. Si ritrovano nei fori internazionali per coltivare assieme ai giovani di ogni continente una prospettiva comune di dignità». Casaldaliga spegne la Tv entrata da poco nelle abitudini austere del vescovo che ha scelto di vivere, mangiare e vestire come i fedeli che tirano i giorni con fatica. Mentre i cardinali si preparano alla clausura della Cappella Sistina, arriva in auto nella capitale dom Tomas Balduino, teologo domenicano che non teorizza ma vive la liberazione. Vescovo emerito di Goiás, colline di erba secca attorno a Brasilia, è presidente della Pastorale per la Terra. Nelle stanze della Commissione Nazionale

Cos'è rimasto della teologia della liberazione? Con voce che immalinconisce Casaldaliga ripete: i poveri e Dio

Mattoni senza intonaco, pareti nude. Ecco il palazzo del vescovo catalano che va in pensione ma non lascia Sao Felix

Sono rimasti i poveri

MAURIZIO CHIERICI

dei vescovi brasiliani, domani, martedì, presenta la memoria 2004 sulla violenza organizzata dai proprietari di immensi terreni incolti: negli archivi dello stato spesso non esistono tracce dei loro diritti di possesso. La pretesa dei potenti si basa sulla memoria di notai compiacenti, accolta da magistrati compiacenti quale prova provata. Accetterebbero di ridurre le loro estensioni ad una sola condizione: vendendo in contanti allo stato e rifiutando l'espropriazione che li liquidava a rate. E continuano le sentenze che autorizzano lo sgombrato dei contadini aggrappati alla sopravvivenza. Anche se il governo Lula ha interrotto le persecuzioni organizzate ufficial-

mente negli anni di presidenza Cardoso, la violenza non sparisce. Violenza della quale Balduino aggiorna numeri e dolori purtroppo sempre uguali: minacce, delitti, torture, schiavitù di chi è costretto a lavorare senza paga e si vede rubare anche l'acqua. 1379 lavoratori uccisi in 19 anni, 570 persone imprigionate nel 2000 dal governo della destra: occupavano terre in abbandono. Nel palazzo dei vescovi Balduino avrà di fronte ciò che resta delle vittime del 2004; piccoli protagonisti raccolti in una specie di concilio agitato dai dubbi. Il ricordo di Irma Dorothy, missionaria che gli squadroni hanno condannato a morte per aver vissuto una vita dalla

parte dei senza niente, mescolerà rabbia e commozione. Anche se il bilancio resta deprimente, la Pastorale non si arrende: insiste con la speranza. Balduino rivolge un pensiero anche ai cardinali che stanno per isolarsi dal mondo. «Dopo un Papa brillante e polarizzatore grazie alla visione pianificata a Roma, attendo un Papa simile ad ogni altro vescovo: senza poteri egemonici. Eviterebbe l'emergenza delle chiese locali che hanno la loro storia e i loro popoli desiderosi di rafforzare il dialogo con l'erede di Pietro ma nell'autonomia prevista dal Concilio Vaticano II. Chiese che devono continuare ad esistere come dicono le scritture: sole, luce, lievito. Negli

ultimi anni sono state controllate dal potere centralizzato di una chiesa così detta società perfetta, maschile e senza esperienze quotidiane. Dopo Giovanni Paolo II non serve un Papa luminaire, un papa forte. La chiesa deve parlare il linguaggio della gente, soprattutto degli ultimi. La chiesa deve seguire il vento. Soffia sempre, non si sa da dove, ma si sa perché: per i popoli che ne hanno bisogno». Si può discutere se il ridimensionamento della religione nella sfera politica, insomma, la secolarizzazione, sia la condizione necessaria alla tanto sospirata crescita economica che le Borse invocano. È il punto di vista imposto brutalmente dagli interes-

si di poche mani, soprattutto nel Brasile di Balduino e Casaldaliga, ma non solo. «Da molti anni continua la guerra per la terra ed è la storia dell'intera America Latina: le rivoluzioni sociali nascono dai conflitti fondiari. Simbolicamente il primo grido di Colombo, e di ogni conquistatore sbarcato dal vecchio mondo, è stato "Terra, terra", annuncio che perseguita i secoli. Se in questo continente non si arriva ad una certa socializzazione del territorio, non vi saranno mai vera democrazia e vera pace. L'accumulazione presuppone l'esclusione. Sempre. Puoi firmarlo col mio sangue...». Parole di Casaldaliga rivolte a Francesc Escribano, direttore della televisione di Catalogna ed autore del libro «Pedro Casaldaliga, a piedi nudi sulla terra rossa». L'Emi lo ha appena mandato in vetrina nella traduzione appassionata di Michele Sartori che ha vissuto a lungo a Sao Felix, lavorando con le comunità di base di Casaldaliga. Per mesi Escribano ha seguito il cammino di Casaldaliga, villaggi lontanissimi, piccole case senza acqua e senza elettricità, pareti di legno, tetti di paglia. «Dom Pedro passa di casa in casa», discorrendo con persone che da principio si meravigliano per la visita di un vescovo nelle loro baracche. «Attorno ad ogni tavolo si ripete la stessa scena: Casaldaliga si informa della situazione della famiglia e dei problemi del lavoro con la gente scesa dal Nord per scappare dalla fame e dalla siccità. Negli ultimi tempi sono arrivati piccoli proprietari anche dal Sud, zone più sviluppate. I gauchos, come vengono soprannominati, discendono da italiani e tedeschi...». Ramminghi anche loro come i ramminghi che sognano l'Italia sbarcando a Lampedusa. Il vescovo che prende il posto di Casaldaliga è un francescano. «Ed io potrò riposare ma senza interrompere il dialogo con la gente. Lavorerò un po' meno. Gli anni cominciano a pesare, il parkinson dà qualche problema. Scriverò, soprattutto». Forse memorie non solo poetiche. Ricordi di quando il Vaticano lo considerava vescovo ribelle e il cardinale Ratzinger lo «processava»: domande sul suo viaggio fra i teologi del Nicaragua liberato dalla dittatura, domande sul ritratto di Romero appeso all'ingresso della chiesa assieme alla scritta «Santo delle Americhe», una specie di beatificazione popolare che il cardinale riteneva ingiustificata. Gli racconto del diario di Escribano uscito in Italia; gliene parlo con la convinzione di suscitare la curiosità naturale di un protagonista al quale è dedicato il libro. Ma nella sua risposta mi accorgo della deformazione che mi sono portato nella valigia: il nostro vivere lontano da chi condivide i problemi e la speranza degli oppressi, è inquinato dalle vanità. Il vescovo sorride appena «Un amico giornalista...». Non vuol sapere della copertina, delle foto, quante pagine, che tipo di note. Da tempo immemorabile i personalismi sono cancellati dai suoi pensieri. Mentre cerca il futuro, ogni passato resta alle spalle. E non lo impressiona il silenzio che oggi avvolge la Cappella Sistina. Roma sembra lontana.



Jerzy Milewski, sopravvissuto ai campi di concentramento nazisti, durante le cerimonie per il sessantesimo anniversario della liberazione del campo di Sachsenhausen

la foto del giorno

Il grande mistero della religione

LUIGI CANCRINI

Tutta questa retorica sul ruolo e sulla qualità del Papa morto mi hanno spinto a reagire ed a riflettere sulla religione. Se uno non crede ma vuol capire gli eminentissimi principi della Chiesa devono chiarire i tanti troppi misteri. Chi non "gode" della fede non può accettarla a scatola chiusa. Professore, religione è ragione o accettazione acritica? Religione è superstizione? Religione è astratta convinzione? O meglio e di più che cosa è questa religione che muove miliardi di persone, che li consola, gli dà speranza, li aiuta a sopportare fame, tristezza, dolore, li rende gioiosi oppure li fa piangere in adorazione davanti a icone o altri simboli? La riproduzione di immagini di Santi e di Madonne sono dei talismani? Cos'è che attrae l'uomo verso la credenza di un essere sovrumano, e in nome del quale, si batte fino ad uccidere chi ha credenze diverse? Perché, in nome di un Dio dispensatore di pace e di concordia, il credente usa violenza e uccide come uno privo di fede? Non credo di sviluppare retorica, né provocare astruse polemiche, chiedo a persone di studio la necessaria e utile conoscenza per rafforzare in me il convincimento della supremazia del pensiero laico, contro dogmatismo e verità rivelate.

Guerrino Bellinzani

La prima cosa che mi è venuta da dire di fronte a questa tua lettera, caro Guerrino, è che il Papa che se n'è andato in questi giorni è stato, nei fatti, il più laico di tutti quelli che si sono succeduti sul trono di Pietro: il Papa capace di chiudere, dopo millenni, la tendenza degli uomini a giustificare le guerre con la necessità di difendere o di imporre delle idee religiose e la ferita dolorosa (e spaventosamente sanguinosa) aperta nel cuore del cristianesimo dal concilio di Trento e dalla controriforma. In un contesto, quello proposto da un'Europa che è ormai un'Europa unita, che ha preparato e favorito questo suo discorso. Ma con una capacità tutta sua di proporlo e di portarlo avanti. Vediamo perché. L'eredità più importante di Papa Wojtyła, la più difficile da gestire per i suoi successori e la più indigesta per chi crede, ancora oggi, d'aver in mano delle missioni da compiere nei confronti di chi la pensa in modo diverso da lui, mi sembra quella legata al metodo del suo Pontificato. Al messaggio complessivo, di cui qualcuno ha segnalato la contraddittorietà, e di cui io vorrei invece rivendicare e sottolineare la coerenza. Ragionando a grandi linee, come si farà un giorno, forse, nei libri di storia. Aperto al confronto con i rappresentanti di Stati, sistemi sociali e religiosi diverse, Giovanni Paolo II è stato correttamente percepito e rappresentato come il Papa, appunto, del dialogo. Capace di aperture storiche nei confronti dell'Islam e dell'ebraismo oltre che di incontri costruttivi con la Cuba di Fidel Castro e con gli Stati Uniti di Clinton e di Bush. Capace di confrontarsi senza paura con il totalitarismo sovietico e di salvare la nobiltà delle aspirazioni alla base del bisogno di chi crede ancora nel comunismo inteso come sogno (o profezia) filosofica di liberazione dell'uomo dai limiti politici dell'alienazione. Capace di immergersi nella società dell'informazione e dei consumi mantenendo

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

aperto un discorso duramente critico nei confronti del capitalismo che non ha rispetto per i diritti di chi lavora e di chi vive nei paesi poveri del mondo. Siglando, con il sigillo di chi rappresenta Gesù in terra, encicliche che rappresentano una espressione fra le più alte della dottrina sociale della Chiesa. Manifestando una fiducia profonda nelle possibilità, proprie dell'uomo, di affrontare il conflitto, qualsiasi conflitto, con le armi dell'intelligenza e dell'ascolto. Sapendo e insegnando, implicitamente, che nessuno ha mai del tutto ragione su questa terra e che tutti

hanno, invece, le loro ragioni: le ragioni che possono essere ascoltate e comprese tutte prima di assumere una posizione di cui si voglia poter dire che è "giusta". E all'interno di questo contesto, credo, che debbono essere collocate le posizioni assunte dal Papa che non c'è più sui temi che tu riferisci al "mistero" religioso. Si dice, ed è vero, che Giovanni Paolo II sia stato un Papa conservatore in tema di aborto e di procreazione assistita, di limitazione delle nascite e di libertà sessuali. Quello che va detto con

chiarezza, però, è che questo tipo di discorso assume un significato molto diverso, per chi lo ascolta da laico, se lo si inquadra in una cornice di tolleranza per il pensiero dell'altro che non ha precedenti nella storia del pensiero religioso e che propone un segno forte di discontinuità con l'insegnamento precedente della Chiesa. Intrinsecamente legata a quella dell'ascolto c'è infatti la dimensione nuova del rispetto per il pensiero dell'altro: una dimensione la cui corrispettivo etico sta nella necessità di basare le proprie scelte sulla convinzione personale. Considerando consiglio e frutto di un pensiero autorevole quello che in precedenza veniva considerato e proposto come un ordine da eseguire per non commettere dei peccati. Perché il peccato vero, alla fine, è proprio quello di chi rinuncia a pensare con la sua testa. Questo giornale ha riportato con grande evidenza, nel giorno della sua morte, l'appello del Papa alla pace. Aggiungendo le sue parole a quella festa di bandiere arcobaleno portata avanti in tante città del mondo con il contributo decisivo dei bambini: l'innocenza di chi ha fiducia nel fatto che alla fine chi è buono vince usando le armi della lealtà o del coraggio ha trovato, nel suo discorso di metodo sulla pace, una manifestazione particolarmente alta perché quello del Papa non era il pacifismo incerto della persona che ha paura o quello opportunistico di chi parla quando non gli conviene fare la guerra ma l'affermazione di un principio che la stessa Chiesa aveva calpestato per secoli e di cui solo Gandhi, dopo Gesù, aveva avuto il coraggio di affermare il valore assoluto. Rispetto delle ragioni degli altri, consapevolezza profonda del fatto che nessuno sulla terra ha la possibilità di credere, senza diventare ridicolo, di possedere la verità significa, in effetti, trovarsi nella impossibilità di accettare l'idea che una guerra possa essere considerata giusta o inevitabile. Lo scontro viene deciso sempre sulla base di una fede fanatica e malata, nella superiorità delle proprie ragioni o di una convinzione, altrettanto fanatica e malata, sulla cattiveria irraggiungibile e irrimediabile dell'altro. Fare la guerra convinti di essere nel giusto è possibile, dal punto di vista psicopatologico, solo per una mente che funziona ad un livello border line. Che vede tutto bianco o tutto nero. Che non conosce le sfumature della complessità. Che non funziona ad un livello integrato e maturo. Serviranno molti anni, forse, perché questo discorso diventi pratica operante e dottrina costante della Chiesa. Risale a più di mille anni fa l'incontro della Chiesa con il potere politico e l'inizio del prevalere di una temporalità destinata ad oscurare il valore rivoluzionario della parola di Cristo. Sta nel declino della sua autorità politica la ragione più importante della crescita immensa della autorità spirituale del Papa che oggi non c'è più. Un Papa che non ha basato la sua fama sulla capacità di fare miracoli ma su quella di aiutare la Chiesa a riprendere un contatto serio con le sue origini. È per questo, forse, che le foto più belle e il dolore più sincero erano, il giorno dopo la sua morte, quelli proposti da questo giornale: un giornale di cui altri Papi, quando io ero bambino, proibivano la lettura minacciando di scomunica chi trasgrediva al loro ordine. Costringendo chi scrive (avevo allora sette anni) a confessioni ripetute e penitenze varie il giorno in cui casualmente gli accade di leggerne i titoli esposti nell'edicola vicino alla scuola.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro (vicario), Rinaldo Gianola, Luca Landò</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 5855711, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemppa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>La tiratura de l'Unità del 17 aprile è stata di 153.336 copie</p>	

Storia e Società

Filippo Focardi

La guerra della memoria

La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi

GLF Editori Laterza



SS, € 20,00

Storia e Società

Michele Battini

Peccati di memoria

La mancata Norimberga italiana

GLF Editori Laterza



SS, € 15,00

Storia e Società

Stefano Pivato

Bella ciao

Canto e politica nella storia d'Italia

GLF Editori Laterza



SS, € 18,00

Economica

Bobbio Viroli Dialogo intorno alla repubblica



GLF Editori Laterza

EL, € 6,50

25 APRILE 1945
25 APRILE 2005

Editori **GLF** Laterza

Storia e Società

Filippo Focardi

La guerra della memoria

La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi

GLF Editori Laterza



SS, € 20,00

Storia e Società

Michele Battini

Peccati di memoria

La mancata Norimberga italiana

GLF Editori Laterza



SS, € 15,00

Storia e Società

Stefano Pivato

Bella ciao

Canto e politica nella storia d'Italia

GLF Editori Laterza



SS, € 18,00

Economica

Bobbio Viroli Dialogo intorno alla repubblica



GLF Editori Laterza

EL, € 6,50

25 APRILE 1945
25 APRILE 2005

Editori **GLF** Laterza

«Non è accettabile che la destra scarichi la propria crisi sul Paese. I tempi per andare alle urne»

MOTO GP

«Berlusconi deve rispettare la procedura costituzionale delle dimissioni dei ministri. Udc non sono un fatto tecnico»

«Se non sanno governare, si voti a giugno»

Piero Fassino: non basta un nuovo esecutivo, occorre una nuova politica
seconda riga catenaccio titolo apertura



dida foto apertura

HANNO DETTO

testo prova



titolo hanno detto 1
L'appello dei Ds di Roma: «Elio Toaff senatore a vita»

◆ I Ds di Roma lanciano un appello per la nomina di Elio Toaff a senatore a vita. Nessuna pressione sul presidente della Repubblica, spiegano: soltanto una raccolta di firme, alla quale stanno aderendo tutti i segretari di sezione, con l'obiettivo di «sensibilizzare tutte le Istituzioni». L'iniziativa parte dalla base, dalla storica sezione Centro Storico. In poco tempo si sono aggiunte le altre, da Monteverde a Villa Gordiani, da Trionfale.

Cossu



Titolo hanno detto 2
«comandante» Cossu e la liberazione di Piacenza

◆ È morto ieri mattina nella sua casa a Piacenza Fausto Cossu, ex comandante di una formazione partigiana di val Trebbia e val Tidone. Aveva 90 anni ed è stato uno dei nomi di spicco della Resistenza piacentina ed italiana. Ex maggiore dei carabinieri, legato al partito d'Azione arrivò a comandare oltre quattromila partigiani articolati su undici brigate e tre distaccamenti posizionati in Valtebbia, Valtidone e parte nell'Oltrepò pavese.

■ Firma pezzo apertura da apertura

CRISI DI GOVERNO «Le dimissioni di Follini e della delegazione Udc non sono un fatto tecnico, ma politico. Se un partito che fa parte della maggioranza abbandona il governo, l'esecutivo è in crisi e il Presidente del Consiglio deve prenderne atto rassegnando le dimissioni».

Berlusconi vuole avere la certezza di una crisi pilotata che porti al suo reincarico. «Berlusconi deve rispettare la procedura costituzionale. Il percorso che passa attraverso l'apertura formale della crisi di governo e le consultazioni dei rappresentanti delle forze politiche che siedono in Parlamento da parte del Capo dello Stato. Se gli verrà conferito l'incarico, poi, a quel punto, Berlusconi potrà tentare di formare il nuovo governo. Se ci riuscirà dovrà venire in Parlamento a presentarlo».

E una maggioranza lacerata come questa riuscirà a esprimere un nuovo esecutivo?

«Vogliono governare? Hanno la maggioranza per farlo, ma devono dare al più presto segnali chiari che sono capaci di mettere in piedi quel governo forte e autorevole di cui il Paese ha bisogno. Ci vogliono segni inequivocabili di discontinuità però. Non sono in grado di compiere questa scelta? Allora non facciamo pagare al Paese le loro lacerazioni. Ogni uomo politico ha il dovere di anteporre alle pur legittime esigenze della propria parte quelle del Paese. E l'unica cosa che non può permettersi l'Italia è di essere governata nei prossimi dodici mesi come è stata governata negli ultimi quattro anni. O si cambia davvero, quindi, o, altrimenti, si rischia di esporre il Paese a un logoramento drammatico».

Meglio le elezioni anticipate allora?

L'economia è ferma i conti sono in dissesto e l'azione di governo ha lacerato la coesione sociale

«Quello che non è accettabile è che la destra scarichi la propria crisi su un Paese al quale sta già facendo pagare la sua incapacità e la sua inadeguatezza. Hanno la volontà di cambiare? Voltino pagina, allora. Ma devono dirlo che la musica non è la stessa. E devono indicare chiaramente quali sono i temi sui quali avviene questo cambiamento. Altrimenti è meglio risparmiare al Paese un altro anno di governo incapace, inadeguato e lacerato. Allora sarebbe meglio andare alle elezioni subito».

E sarebbe possibile votare a giugno?

«I tempi ci sono. Adesso si scopre di colpo che il 26 giugno sarebbe troppo tardi. Forse bisognerebbe ricordare che in Italia si è votato altre volte oltre il 15 giugno: nel 1976, nell'83, nell'89. Se si vuole si può andare al voto intorno al 20 giugno. Basta che le Camere siano sciolte entro la fine di aprile».

È vero che il centrosinistra preferirebbe la scadenza naturale della legislatura perché non sarebbe ancora pronto? Per questo non avete chiesto il voto anticipato?

«Il centrosinistra è pronto e gli italiani lo hanno compreso. Tanto è vero che alle regionali hanno premiato l'Unione, l'Ulivo e i Ds con un successo elettorale nettissimo, l'ultimo di una serie di risultati positivi che si sono susseguiti dal 2002 in poi. Non abbiamo chiesto le elezioni anticipate

perché in Parlamento una maggioranza in grado di governare c'è. Ma in politica, come dimostra la crisi della destra, i numeri non bastano se poi manca un progetto, una strategia politica»
Lei, però, ha sempre sostenuto che Berlusconi ha vinto le elezioni del 2001 sulla base di un progetto di modernizzazione...
«Ed è stato proprio lì che Berlusconi ha fallito. Parliamoci chiaro, oggi non siamo di fronte soltanto a una crisi di governo, ma a qualcosa di ben più profondo, alla crisi della destra e del suo progetto politico. Nel 2001 Berlusconi vinse le elezioni sulla base di un programma.



dida foto centro

Titolo centro pagina - Calderoli avverte «ognuno si assuma le sue responsabilità»

■ Carlo Brambilla

CENTRO PAGINA Bossi e Berlusconi hanno continuato a parlarsi al telefono per coordinare la gestione della crisi coi centristi. Anche perché il Premier considera l'amico alleato come il

massimo esperto nel «trattamento del nemico in casa». Nel 1994 fece subito guerra a Fini (pericoloso concorrente elettorale) e il conflitto travolse anche il leader Berlusconi. Alla seconda esperienza di coalizione Bossi evidenziò subito l'incompatibilità fra la Lega e i «democristiani» guidati dal terzetto Casini-Follini-Volontè. E fu immediata guerriglia che si trasformò in guerra aperta poco prima che si consumasse il primo anno di legislatura, quando la Bossi-Fini sull'immigrazione iniziava un giorno sì e l'altro pure e quando la devolution prendeva polvere fra le scartoffie inavese. E Bossi alzò il tiro già nell'autunno del 2001. L'idea era quella di attaccare i centristi per rafforzare l'alleanza di ferro con Berlusconi (e Tremonti). Era nato l'asse del Nord. Parlava così allora il leader della Lega, non ancora colpito dal grave infarto: «Che qualcuno abbia intenzione di fare saltare il mio armistizio con Ber-

lusconi e con Fini è indubbio. La manovra a tenaglia di natura democristiana forse ispirata da una parte delle grandi finanze è chiara: far fuori il sottoscritto, accerchiare e incastrare Berlusconi, mettere nell'angolo Fini. Insomma un problemino potrebbe pure sorgere. Ma Berlusconi non può permettersi di cedere ai ricatti perché sa che sarebbe la sua fine. Ho forti dubbi che certi «democristiani» riescano a scardinare questa maggioranza. Poi si sa: dopo Berlusconi ci sono solo nuove elezioni. Con nuove elezioni rinvince Berlusconi e i democristiani non rientrano più in Parlamento perché chi tradisce il seggio sicuro non lo avrà più». Una fulminante preveggenza degli odierni avvenimenti, che stanno squassando la casa delle libertà. Ma fin da quella prima bordata fu chiara anche la linea di condotta concordata minuziosamente con Berlusconi, riassumibile così: «Quelli ricattano? E noi li ter-

rorizziamo con lo spettro del voto anticipato». Tattica usata anche in queste ore con il «testardo» Follini. Non a caso ieri Calderoli ha tuonato: «Basta con il gioco delle tre carte» sollecitando il premier a convocare entro domani il leader del Polo per porli di fronte ad una alternativa secca: o si firma il patto di fine legislatura e con quello Berlusconi può salire al Colle o si sottoscrive la richiesta di elezioni anticipate e la si porta al presidente della Repubblica.

Tornando ai rapporti fra Lega e centristi va ricordato un significativo incidente datato domenica 3 marzo 2002. Luogo Assago, dove si svolgeva il congresso nordista. A quelle assise presero parte come ospiti d'onore Berlusconi, Fini, Tremonti e per l'Udc il capogruppo alla Camera Luca Volontè. A quest'ultimo toccò la chiusura dei lavori della mattinata. E furono minuti interminabili di fischi e di cori prolungati.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Titolo basso pagina - Se il premier fallisce è pronto Pisanu

L'Udc non ha mollato la presa, nemmeno di fronte al montare del ricatto estremo dello scioglimento delle Camere. Non al meno sul «patto» rabberciato in fretta e furia l'altro giorno. Vuole quantomeno rinegoziarlo, Follini, per rendere evidente, a futura memoria, il marchio moderato. Ci riuscirà? Ha le spalle coperte da Pierferdinando Casini, nume tutelare dell'Udc, non a caso sospettato dalla Lega di volersi «piazzare in qualche carica istituzionale molto importante». Né gli mancano solidi argomenti per smascherare il bluff: «Intanto, il ricorso alle urne l'ho suggerito per primo io, come via d'uscita di buon senso. Poi, se Berlusconi pensasse di andare alle urne con la sola Lega non riuscirebbe a portarsi dietro An perché sarebbe

la sanzione dell'asse del Nord. E, infine, uno che ha intenzione di provare l'affondo dello scioglimento delle Camere non si perde nel week end ma sale subito al Quirinale. Insomma, non è una cosa seria». Anzi. La vera e propria fuga verso il peggio del vecchio sistema politico, paradossalmente, ha offerto al leader centrista sospettato di voler rifare la Dc il destro per ribaltare la disputa. E provare a nobilitarla, di fronte ai giornalisti, con l'avvertimento che quello delle elezioni anticipate «è un buon argomento ma una pessima minaccia».

A poco, dunque, è valsa la furbesca mossa dell'altra sera, con cui il premier ha cercato, in extremis, di neutralizzare il dirimpetto effetto politico-istituzionale delle dimissioni dei ministri dell'Udc e

del disimpegno del Nuovo Psi con un vago «patto di fine legislatura». Una trappola, per Follini. Il prezzo della «presa d'atto delle conclusioni della direzione dell'Udc», con il passaggio al Berlusconi-bis, era costituito dall'annullamento del valore istituzionale del gesto politico compiuto in mattinata. Sarebbe stato come se le dimissioni dei ministri centristi non fossero mai esistite. Tanto è vero che, l'altra sera, Letta è salito al Quirinale senza la cartella con i decreti di trasmissione delle dimissioni dei ministri che avrebbero immediatamente reso il presidente della Repubblica «dominus» della crisi, per dirla con il ministro Roberto Castelli. Già, l'unico bis da scongiurare è quello della inverconda sceneggiata delle dimissioni (senza valore politico e istituzionale)

con cui il leghista Roberto Calderoli, complice Berlusconi, aveva tenuto in scacco la maggioranza al Senato sulla manomissione della Costituzione. Le parti si rovesciano. L'Udc conta proprio sulla formalizzazione delle dimissioni per costringere Berlusconi a rendere «visibile e comprensibile» la promessa «discontinuità» con il cosiddetto asse del Nord. Puntando i piedi, Follini ha già costretto palazzo Chigi a trasmettere perlomeno le copie delle dimissioni dei ministri e dei sottosegretari. Mancano ancora i relativi decreti di accettazione, che Berlusconi si riserva di firmare lunedì insieme alle sue dimissioni, come se gli uni e le altre fossero meri adempimenti burocratici, e non atti dovuti e sottratti al giudizio di Carlo Azeglio Ciampi.